

Conflitti, vendette e aggregazioni familiari a Mantova*

di Giuseppe Gardoni

1. Premessa

L'esistenza di conflitti¹ in seno alla società mantovana sin dallo scorcio del secolo XII, e ancor più al principio del successivo, può essere desunta – analogamente a numerose altre realtà – dalla lettura delle fonti narrative².

* Esprimo un sentito ringraziamento ad Andrea Zorzi per avermi dato l'occasione di prendere parte al Seminario da lui organizzato. A lui e ad Andrea Castagnetti, Isabella Lazzarini e Gian Maria Varanini va la mia gratitudine per aver letto una prima stesura di queste pagine. Segno che il presente lavoro rientra in un più ampio disegno di studi sulla società mantovana in età comunale. *Abbreviazioni*: ASDMn = Archivio Storico Diocesano di Mantova; ASMi = Archivio di Stato di Milano; ASMn = Archivio di Stato di Mantova; AG = Archivio Gonzaga; MV = Mensa Vescovile; OC = Ospedale Civico; PF = Pergamene per Fondi.

¹ Per quanto riguarda la giustizia medievale, ed in particolare i diversi sistemi di risoluzione delle dispute, basti qui il rimando a *The Settlement of Disputes in Early Medieval Europe*, a cura di W. Davies e P. Fouracre, Cambridge 1986; *L'infrajudiciaire du moyen âge à l'époque contemporaine*, a cura di B. Garnot, Dijon 1996; Ch. Wickham, *Legge, pratiche e conflitti. Tribunali e risoluzione delle dispute nella Toscana del XII secolo*, Roma 2000; *Criminalità e giustizia in Germania e in Italia. Pratiche giudiziarie e linguaggi giuridici tra tardo medioevo ed età moderna*, a cura di M. Bellabarba, G. Schwerhoff, A. Zorzi, Bologna 2001; M. Vallerani, *La giustizia pubblica medievale*, Bologna 2005. Per una panoramica storiografica: A. Zorzi, *Giustizia criminale e criminalità nell'Italia del tardo medioevo: studi e prospettive di ricerca*, in «Società e storia», 11 (1989), pp. 923-965. Si veda inoltre I. Lazzarini, *Gli atti di giurisdizione: qualche nota attorno alle fonti giudiziarie nell'Italia del medioevo (secoli XIII-XV)*, in «Società e storia», 58 (1992), pp. 825-845. Per il tema qui esaminato sono da tenere poi in debita considerazione A. Zorzi, «*Ius erat in armis*». *Faide e conflitti tra pratiche sociali e pratiche di governo*, in *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*, a cura G. Chittolini, A. Molho, P. Schiera, Bologna 1994, pp. 609-629; Id., *Negoziazione penale, legittimazione giuridica e poteri urbani nell'Italia comunale*, in *Criminalità e giustizia* cit., pp. 13-34; Id., *La cultura della vendetta nel conflitto politico in età comunale*, in *Le storie e la memoria. In onore di Arnold Esch*, a cura di R. Delle Donne e A. Zorzi, Firenze 2002, pp. 135-170. A questi studi si aggiunga ora la monografia di G. Guarisco, *Il conflitto attraverso le norme. Gestione e risoluzione delle dispute a Parma nel XIII secolo*, Bologna 2005. Ulteriori indicazioni bibliografiche e puntuali riferimenti al più ampio quadro storiografico sono reperibili nelle pagine di Andrea Zorzi introduttive a questo volume.

² Sono numerosi i casi che potremmo addurre a titolo d'esempio, basti accennare qui al noto episodio pisano di fine secolo XII, tramandato da un cronista contemporaneo ai fatti. La costruzione di un nuovo ponte sull'Arno nel 1182 da parte di un gruppo di famiglie scalfi la preminenza della famiglia che sino ad allora aveva controllato con la sua torre l'unico ponte preesistente. Un'ingiuria fu il pretesto per lo scatenarsi della lotta: al gruppo costituito dalle famiglie Dondi, Gualandi, Bocci, Galli, se ne oppose un altro, non meno importante, dando origine a «lotte, ucci-

Tra i diversi episodi ricordati dai cronisti mantovani una valenza del tutto particolare assume – e tale dovette apparire già ai contemporanei – quello che contrappose dal 1207 al 1213 le famiglie Poltroni e Calorosi³: gli stessi cronisti per definirlo – lo si vedrà – ricorsero al termine “guerra”. Del resto è lecito presumere che nelle cronache sia rimasta memoria degli episodi più eclatanti, a discapito di altri, forse perché, possiamo presumere, ritenuti “minori”.

Dello scontro accesi fra Poltroni e Calorosi sono rimaste tracce assai eloquenti anche in un manipolo di atti notarili⁴. Attraverso tali carte d'archivio, carte che costituiscono l'ossatura di questo contributo, seguiremo questa faida⁵ nel suo evolversi, nel suo concreto manifestarsi, e tenteremo di scorgere, per quanto possibile, le cause, conoscerne i protagonisti. Non solo. Avremo modo di fare riferimento ad altri due episodi non meno significativi. Di questi – si ponga attenzione – non s'è serbata memoria nelle cronache cittadine, ma solo in documenti d'archivio. Entrambi, dunque, andrebbero collocati fra quei conflitti destinati, come si è poco sopra supposto, a non essere altrimenti noti. Uno di essi, nell'istrumento notarile che lo attesta, viene esplicitamente definito *werra*.

Ecco dunque emergere una delle peculiarità degli episodi verso i quali ci apprestiamo a rivolgere la nostra attenzione: siamo in presenza di conflitti

sioni, distruzioni e incendi e tanta discordia che in quell'anno non poterono essere eletti i consoli». L'origine del conflitto non è nota, ma va con ogni probabilità individuata «nei grossi vantaggi di tipo economico e sociale che l'esercizio del patronato sul nuovo ponte implicava». Cfr. C. Sturmann, *La “domus” dei Dodi, Gaetani e Gusmari*, in *Pisa nei secoli XI e XII: formazione e caratteri di una classe di governo*, Pisa 1979, pp. 223-336, alle pp. 318-319, da dove sono state tratte anche le citazioni; G. Garzella, *Ceti dirigenti e occupazione dello spazio urbano a Pisa dalle origini alla caduta del libero comune*, in *I ceti dirigenti nella Toscana tardo comunale*, Atti del III convegno (Firenze, 5-7 dicembre 1980), Firenze 1983, pp. 237-266, a pp. 244-245. Sempre a titolo d'esempio ricordiamo anche E. Artifoni, *Una società di “popolo”. Modelli istituzionali, parentele, aggregazioni societarie e territoriali ad Asti nel XIII secolo*, in «Studi medievali», XXIV (1983), pp. 545-616, qui alle pp. 572-581.

³ Avvertiamo che in questa sede abbiamo adottato la dizione Calorosi, anziché quella più utilizzata di Calarosi o Callorosi, perché da noi ritenuta più rispondente alla forma utilizzata nella documentazione. La stessa considerazione va estesa ai Caffari, meglio noti alla storiografia come Gaffari/Gaffarri.

⁴ Gli atti che utilizzeremo furono in parte resi noti da F. C. Carreri, *Di alcune torri di Mantova e di certi aggruppamenti feudali e allodiali nelle città e campagne lombarde*, in «Atti e Memorie della R. Accademia Virgiliana di Mantova» (1905), pp. 4-7 dell'estratto.

⁵ Rinunciando a fornire una bibliografia esaustiva sul tema “faida”, ci si limita qui a rimandare a O. Brunner, *Terra e potere. Strutture pre-statali e pre-moderne nella storiografia costituzionale dell'Austria medievale*, Milano 1983 (ed. or. 1965); ai saggi di Andrea Zorzi, intitolati “*Ius erat in armis*” cit., e *La faida Cerchi-Donati*, in Id., *La trasformazione di un quadro politico. Ricerche su politica e giustizia a Firenze dal comune allo Stato territoriale*, Firenze 1995, pp. 61-86, nonché alla bibliografia ivi citata. Ricordiamo inoltre, nonostante sia relativo ad un periodo più tardo rispetto a quello da noi esaminato, il singolo caso studiato in A. Gamberini, *La faida e la costruzione della parentela. Qualche nota sulle famiglie signorili reggiane alla fine del medioevo*, in «Società e storia», 94 (2001), pp. 659-677. Per un inquadramento generale del problema sia sufficiente il rimando a E. Artifoni, *Tensioni sociali e istituzioni nel mondo comunale*, in *La storia. I grandi problemi dal Medioevo all'Età contemporanea*, a cura di N. Tranfaglia e M. Firpo, II, Torino 1986, pp. 461-491. È appena il caso infine di evocare l'influenza che anche sulla storiografia italiana hanno esercitato due noti studi di Jacques Heers: *Il clan familiare nel medioevo. Studi sulle strutture politiche e sociali degli ambienti urbani*, Napoli 1976 (ed. or. 1974); *Partiti e vita politica nell'Occidente medievale*, Milano 1983 (ed. or. 1977).

che emergono in massima parte, o solo, da documenti notarili. Ai meccanismi che hanno presieduto alla loro conservazione, dobbiamo dunque la possibilità di poterli analizzare, sia pur nei limiti che quelle stesse fonti impongono, giacché, come si vedrà, non tutti sono conoscibili e ricostruibili in ugual maniera.

Possiamo così porre in evidenza una circostanza di tutto rilievo anche dal punto di vista metodologico, ovvero l'opportunità di studiare la "guerra" Poltroni-Calorosi sulla base di due diverse tipologie di fonti, notarili e letterarie. Avremo inoltre la possibilità di scorgere il primo costituirsi entro la società cittadina di aggregazioni familiari indicate nella prassi notarile come *partes*: partiti di famiglie non ancora caricati di valenze ideologiche e quindi non ancora caratterizzati da quel bipartitismo maturo che porterà fra gli anni venti e trenta del Duecento anche i partiti mantovani a saldarsi alle più ampie fazioni intercittadine⁶.

2. La «werra» fra Poltroni e Calorosi

2.1. Il racconto dei cronisti

Prendiamo le mosse dall'oggetto principale dell'indagine, il conflitto che coinvolse Poltroni e Calorosi, un conflitto che per la tradizione storiografica mantovana coincise con lo scoppio delle lotte civili e condusse alla nascita delle fazioni guelfa e ghibellina⁷: è una lettura che va quantomeno rivista, come si

⁶ Per una visione generale della nascita e del ruolo delle *partes* cittadine si confrontino G. Tabacco, *Ghibellinismo e lotte di partito nella vita comunale italiana*, in *Federico II e le città italiane*, Palermo 1995, pp. 335-343; G. Milani, *L'esclusione dal comune. Conflitti e bandi politici a Bologna e in altre città italiane tra XII e XIV secolo*, Roma 2003, pp. 67-74; R. Bordone, *I ceti dirigenti urbani dalle origini comunali alla costruzione dei patriziati*, in *Le aristocrazie dai signori rurali al patriziato*, a cura di Id., Roma-Bari 2004, pp. 84-87; G. M. Varanini, *Aristocrazie e poteri nell'Italia centro-settentrionale dalla crisi comunale alle guerre d'Italia*, in *Le aristocrazie cit.*, pp. 130-131. Si consideri poi J.-C. Maire Vigueur, *Cavalieri e cittadini. Guerra, conflitti e società nell'Italia comunale*, Bologna 2004 (ed. or. Paris 2003), pp. 411-415. In generale, per tutto quanto concerne i partiti guelfo e ghibellino si veda da ultimo il volume *Guelfi e ghibellini nell'Italia del Rinascimento*, a cura di M. Gentile, Roma 2005.

⁷ Secondo Scipione Agnello Maffei (*Gli annali di Mantova*, in Tortona, appresso Nicolò e fratelli Viola, 1675) l'anno 1208 fu «memorabile a Mantova, per le discordie tra due principali Case», le quali, «venendo a private discordie», finirono per dividere «tutta la Città nelle loro fattioni. Erano i Poltroni favoriti dalla Nobiltà, e i Calorosi dal Popolo». Federico Amadei (*Cronaca universale della città di Mantova*, I, a cura di G. Amadei, E. Marani, G. Praticò, Mantova 1954 (l'opera risale al secolo XVIII), p. 334) dopo aver ricordato che nell'anno 1208 i Mantovani fecero esperienza «dentro della città loro que' perniciosi effetti della civile discordia», così presenta le famiglie coinvolte: «Viveano, nemiche tra di esse, due assai possenti famiglie: una nominata de' Calorosi, spalleggiata dal corpo nobile: l'altra nominata de' Poltroni, od anco Poledroni, sostenuta dal corpo popolare. Quindi quest'ultima, essendo la più forte, giunse a scacciar quella de' Calorosi fuori Mantova a forza d'armi». Carlo D'Arco (*Nuovi studi intorno alla economia politica del municipio di Mantova a' tempi del medio-evo d'Italia*, Mantova 1847, p. 76) annota come «di civili discordie apertamente apparvero gli indizii fino all'anno 1208 quando i Calorosi ed i Poltroni, due potenti famiglie di Mantova, tenevano divise le opinioni dei cittadini, favorendo i primi il partito dei nobili; i secondi quello della plebe e del popolo». In tempi più vicini Giuseppe Coniglio (*Dalle origini al comune autonomo*, in *Mantova. La storia*, I. *Dalle origini a Gianfrancesco primo marchese*, Mantova 1958, p. 151) ha scritto: «Agli inizi del secolo XIII Mantova era travagliata da aspre lotte di fazioni che combattevano fra loro fino all'ultimo sangue per avvicinarsi al governo

avrà modo di ribadire⁸. Iniziamo dalle cronache. Negli *Annales Mantuani*, opera anonima redatta con ogni probabilità fra la fine del Duecento e gli inizi del Trecento, quindi in ambito bonacolsiano⁹, ma trådita in un codice del secolo XV, si trovano registrati con estrema laconicità avvenimenti occorsi a partire dalla fine del secolo XI, la maggior parte dei quali invero attengono alla realtà veronese e non a quella mantovana¹⁰.

È con l'anno 1183 – l'anno, si noti, della pace di Costanza – che in maniera sempre più dettagliata vi trovano posto fatti riferibili in maniera specifica a Mantova. Proprio in corrispondenza di quell'anno è riportata la notizia dell'uccisi-

del comune [...]. Una prima grave manifestazione dello spirito fazioso si ebbe nel 1208. Erano in lotta i Calorosi, di più antica origine e di tendenze aristocratiche, da una parte e dall'altra i Poltroni o Poledroni, di tendenze più democratiche [...]. Le fazioni cittadine presero presto i nomi dei due partiti dominanti nella vita politica italiana: guelfi e ghibellini». Mario Vaini (*Dal comune alla signoria. Mantova dal 1200 al 1328*, Milano 1986, p. 177) si limita a registrare che «nel 1208 le ostilità fra Callarosi e Poltroni segnano l'inizio delle lotte civili».

⁸ Segnaliamo che il conflitto Poltroni-Calorosi non è ignorato dalla più recente storiografia: cfr. M. Vallerani, *L'affermazione del sistema podestarile e le trasformazioni degli assetti istituzionali*, in *Comuni e signorie nell'Italia settentrionale: la Lombardia*, Torino 1998, pp. 385-426: 412-413; Milani, *L'esclusione dal comune cit.*, p. 69 e p. 76.

⁹ Relativamente al periodo bonacolsiano rimane insuperato il fondamentale contributo di P. Torelli, *Capitanato di popolo e vicariato imperiale come elementi costitutivi della signoria bonacolsiana*, in «Atti e Memorie della R. Accademia Virgiliana di Mantova», XIV-XVI (1923), pp. 73-166, riedito poi in Id., *Scritti di storia del diritto italiano*, Milano 1959, pp. 375-480, da cui si cita; si veda anche Vaini, *Dal comune cit.*, pp. 211-268.

¹⁰ L'opera va attribuita ad un anonimo autore vissuto a Mantova fra la seconda metà del Duecento e gli inizi del Trecento; si ritiene che egli sia stato testimone degli avvenimenti che narra ad iniziare dall'anno 1265, avvenimenti che vengono riportati con dovizia di particolari. I riferimenti all'epoca anteriore potrebbero essere stati attinti da almeno due diverse fonti. La prima parte, riguardante gli anni 1095-1178 e distinta dalle seguenti con una specifica avvertenza («Supradicta millessima non sunt continuata, et magis pertinent ad Veronenses. Et ista inferiora pertinent ad Mantuanos, et erunt descripta millessima et consules regnantes») sembra tradire un'origine veronese. La seconda, relativa agli anni 1183-1264, di argomento mantovano, venne con ogni verosimiglianza redatta sulla scorta di una compilazione preesistente e di altro autore. Ci si potrebbe chiedere se il serrato succedersi degli avvenimenti registrati in questa seconda «sezione», ed in particolare il ricordo dei convulsi avvenimenti politici interni, non possa essere dovuto alla volontà di presentare un periodo di oscure vicende in antitesi con l'età bonacolsiana. Ma questa non è che un'ipotesi, una possibile pista di ricerca. Si deve ricordare inoltre che la cronaca, per quanto è noto, è stata trådita in un solo codice quattrocentesco della Biblioteca Marciana di Venezia. Il primo a pubblicarla fu Carlo D'Arco nel 1855 nella rivista «Archivio storico italiano». Seguì nel 1866 l'edizione curata da Georg Heinrich Pertz nel XIX tomo della serie *Scriptores dei Monumenta Germaniae Historica*, che l'intitolò *Annales Mantuani*, privandola della parte iniziale dedicata agli anni 1095-1178, edita a parte con il titolo *Annales breves* fra le cronache di Verona. È a questa edizione che faremo di seguito riferimento. Non si può fare a meno di registrare la mancanza di un'analisi più aggiornata di questa fonte narrativa, una analisi che potrebbe essere utilmente raccordata al problema della tradizione cronistica veronese. Per ora è possibile rimandare alle succinte considerazioni svolte da E. Faccioli, *Le origini e il Duecento*, in *Mantova. Le lettere*, I. *La tradizione virgiliana. La cultura nel medioevo*, Mantova 1959, pp. 356-357. Un accenno agli *Annales Mantuani* riserva anche Pietro Torelli (*Aspetti caratteristici della storia medioevale Mantovana*, in «Atti e memorie dell'Accademia virgiliana di Mantova», XXII (1931), II, pp. 3-18), il quale, definendoli «un vecchio e smilzo libro di storia cittadina, scritto negli ultimi decenni del duecento», afferma che la «sostanza è d'una veridicità a tutta prova, e la prova è nei moltissimi documenti, che pur possediamo, del periodo: si cammina quindi su terreno sicuro». Si veda anche Torelli, *Capitanato di popolo cit.*, p. 389, n. 31. Vanno segnalate pure le brevi note premesse all'edizione curata da E. Marani (Anonymi auctoris, *Breve Chronicon Mantuanum ab anno 1095 ad annum 1309 sive Annales Mantuani*, Nuova edizione con traduzioni e note a cura di E. Marani, Mantova 1968, pp. 7-9).

sione di un *dominus*: Ugolino «de Oldevrandis»¹¹. Data la natura della fonte e la mancanza di ulteriori informazioni, non è possibile avanzare alcun giudizio in merito a questo episodio, né ad esso sembra doversi necessariamente correlare quanto viene registrato per l'anno successivo: l'affidamento, e per la prima volta a quanto è dato conoscere¹², del governo della città ad un magistrato unico¹³.

Un analogo fatto è ricordato per il 1189, quando sarebbe stato ucciso *Comesotus*¹⁴, personaggio che allo stato delle ricerche difficilmente può essere identificato con un qualche esponente noto della società cittadina mantovana.

Si può sin d'ora rilevare come tali informazioni attengano a episodi singoli e isolati, per i quali non disponiamo di alcun altro elemento utile per poterne ricercare una plausibile spiegazione, e soprattutto per poterli inscrivere nel solco di discordie urbane.

Ben diverso è invece il ricordo di un fatto collocato sotto l'anno 1207: «Et in ipso anno incepta fuit guerra Poltronorum et Calarosorum»¹⁵. Segue un'annotazione relativa all'espulsione da Verona della *pars* dei Monticoli¹⁶ e alla conquista del *castrum* di quella città da parte della fazione dei conti¹⁷. Non paia un caso che i due episodi siano ricordati l'uno di seguito all'altro. Tale schematica e serrata successione di avvenimenti sembra preludere al riflesso che le vicende di Verona, della *pars* Estense e dei «partiti» ad essa collegati o ad essa opposti, e in generale della Marca Veronese, avranno da quel momento in poi su quelle mantovane¹⁸. Basti qui accennare brevemente all'alleanza stretta nell'estate del 1207 da Mantova con il marchese Azzo VI d'Este e il conte Bonifacio di Verona¹⁹; alla serie di podesterie assunte a Mantova da parte dello stesso Azzo VI e da parte di Aldevrandino d'Este fra il 1207 ed il

¹¹ *Annales Mantuani* cit., *ad annum*: «Et eo tempore interfectus fuit dominus Ugolinus de Oldevrandis».

¹² *Ibidem*: «[...] episcopus Grasciuvinus fuit potestas Mantue».

¹³ Si veda I. Lazzarini, *Podestà, giudici, capitani mantovani in età comunale*, in *I podestà dell'Italia comunale*. Parte I. *Reclutamento e circolazione degli ufficiali forestieri (fine XII sec.-metà XIV sec.)*, a cura di J.-C. Maire Vigueur, Roma 2000, pp. 141-145, qui a p. 142.

¹⁴ *Annales Mantuani* cit., *ad annum*: «[...] et in tertio anno Comessotus interfectus fuit [...]».

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ *Ibidem*: «[...] et expulsa fuit pars Monticolorum de Verona; et captum fuit castrum Verone a parte comitis de mense Septembris».

¹⁷ Per l'episodio si vedano L. Simeoni, *Il comune veronese sino ad Ezzelino e il suo primo statuto*, in Id., *Studi su Verona nel medioevo*, II, Verona 1960, pp. 5-129, a pp. 35-37; A. Castagnetti, *Le città della Marca Veronese*, Verona 1991, pp. 249-251; G. M. Varanini, *Istituzioni, società e politica nel Veneto dal comune alla signoria (secolo XIII-1329)*, in *Il Veneto nel medioevo. Dai comuni cittadini al predominio scaligero nella Marca*, a cura di A. Castagnetti e G. M. Varanini, Verona 1991, pp. 263-422, alle pp. 274-276; Id., *Il comune di Verona, la società cittadina ed Ezzelino III da Romano (1239-1259)*, in *Nuovi studi ezzeliniani*, a cura di G. Cracco, Roma 1992, I, pp. 115-65, alle pp. 116-117. Per il coinvolgimento nelle vicende della Marca Veronese della città di Ferrara e in specie degli Estensi, si veda anche A. Castagnetti, *Società e politica a Ferrara dall'età postcarolingia alla signoria estense (sec. X-XIII)*, Bologna 1985, pp. 198-200.

¹⁸ Basti per ora il rimando a Vaini, *Dal comune* cit., pp. 180-181. Può non essere superfluo ricordare che dal 1239 Mantova venne compresa entro la Marca che da allora fu denominata Trevigiana e non più Veronese: A. Castagnetti, *La Marca Veronese-Trevigiana (secoli XI-XIV)*, Torino 1986, pp. 80-81; Id., *Le città* cit., p. 29.

¹⁹ *Liber privilegiorum comunis Mantue*, a cura di R. Navarrini, Mantova 1988, n. 181, 1207 agosto 28.

1213²⁰; ai prestiti elargiti in quello stesso torno di tempo da alcuni cittadini Mantovani, ed in particolare da parte dei Poltroni e dei Caffari, ai sostenitori del partito estense²¹.

Stando all'anonima cronaca dunque nel 1207 sarebbe divampata una vera e propria "guerra" nella città di Mantova, una guerra che oppose i Poltroni ai Calorosi. Non può non destare attenzione la coincidenza cronologica fra questo fatto e l'alleanza dei Mantovani con lo schieramento politico guidato dagli Estensi, tanto che – come parrebbe voler suggerire l'autore degli *Annales* – si potrebbe essere indotti ad istituire fra i due eventi un nesso di causa-effetto. Ma si cadrebbe così in errore, poiché, come mostreremo, il conflitto era in corso già da qualche anno.

La stessa fonte non manca di seguirne gli sviluppi: si dà notizia dell'uccisione di Bulsino «de Poltronibus» da parte di «Bertolotus Calarosus» nel 1209²², e della presa della torre «Pultronorum» da parte dei Calorosi nel 1213²³, evento che stando al cronista segnò la fine del conflitto.

Per riscontrare negli *Annales* l'attestazione di altri episodi risalenti ai primi decenni del Duecento ricollegabili al manifestarsi di dissidi interni alla città occorre attendere il 1229, quando viene data notizia della morte di *Reschatius* per mano della famiglia Avvocati²⁴; il 1234, quando si fa parola della sconfitta subita dagli Agnelli da parte degli Avvocati²⁵; e il 1235²⁶, allorché si fa memoria dell'assassinio del vescovo Guidotto da Correggio, un episodio nel quale risultano coinvolti ancora una volta gli Avvocati assieme alla loro *pars*, composta da Poltroni, Calorosi, Pagani, Visconti, Visdomini, Ravasi²⁷.

Anche Bonamente Aliprandi, autore in volgare tardo trecentesco²⁸, non manca di dedicare alla "guerra" Poltroni-Calorosi alcuni versi della sua *Cronica*²⁹, discostandosi di poco dalla ricostruzione fattane negli *Annales*. Vale la pena riassumerne il testo. L'Aliprandi ne colloca l'inizio nel 1208, quando «due casati di Mantuani fecen bataia insieme cum lioni». In quel frangente i

²⁰ Mi permetto di rinviare a G. Gardoni, *Società e politica a Mantova nella prima età comunale con appendice di 243 documenti*, tesi di laurea, Università degli studi di Verona, rel. A. Castagnetti, A.A. 1996-1997, 2 voll., I, p. 79.

²¹ Si veda, per ora, ivi, pp. 285-287.

²² *Annales Mantuani* cit., ad annum.

²³ *Ibidem*: «[...] et capta fuit turris Putronorum a Calorosis Mantue».

²⁴ *Ibidem*: «Et mortuus fuit Reschatius in nondinis Mantue ab Avocatis».

²⁵ *Ibidem*: «[...] et propalati fuerunt Angeli qui congregati erant in Mantua per partem Advocatorum, qui fuerunt bampniti perpetuo et expulsi».

²⁶ *Ibidem*.

²⁷ Cfr. G. Gardoni, "Pro fide et libertate Ecclesiae immolatus". Guidotto da Correggio vescovo di Mantova (1231-1235), in *Il difficile mestiere di vescovo*, Verona 2000, pp. 131-137, qui alle pp. 158-160.

²⁸ Su Bonamente Aliprandi e sulla tradizione manoscritta della sua opera si vedano G. B. Intra, *Degli storici e cronisti mantovani*, in «Archivio storico lombardo», 5 (1878), pp. 403-428; P. Torelli, Antonio Nerli e Bonamente Aliprandi cronisti mantovani, in «Archivio storico lombardo», 38 (1911), pp. 209-230; E. Faccioli, *Il Trecento*, in *Mantova. Le lettere* cit., pp. 486-497.

²⁹ B. Aliprandi, *Aliprandina o Cronica de Mantua*, a cura di O. Begani, in A. Nerli, *Breve chronicon monasterii mantuani S. Andree ordinis Benedictini*, Città di Castello 1910 (RIS XXIV, XIII), pp. 25-180.

Calorosi sarebbero stati cacciati dai Poltroni. Ma nel 1209 si sarebbe consumata la vendetta dei Calorosi, uno dei quali, Bartolomeo, «come fan quelli chi son valente», incontrato Boso Poltroni, «senza indusia si l'ebbe amazato». Nel 1213, poi, i Calorosi, ricorrendo di nuovo alle armi e «cum amici posenti», avrebbero conquistato la torre dei Poltroni, costretti all'esilio.

È evidente che la guerra Poltroni-Calorosi nelle cronache mantovane si differenzia nettamente dagli episodi di sangue registrati per i periodi precedenti. Essa sembrerebbe quasi precorrere le successive manifestazioni di lotte interne alla città culminanti nell'uccisione del vescovo Guidotto da Correggio, giustamente indicato «quale avvenimento destinato a costituire un importante punto di svolta negli equilibri delle *partes* mantovane»³⁰.

Non meno evidente è che dei testi cronistici di cui si dispone è possibile fare un uso assai cauto. Ciò è vero per la tarda cronaca dell'Aliprandi ma anche per gli *Annales*. Infatti, per quanto l'anomino autore di quest'ultima si sia avvalso di uno scritto preesistente³¹, anche il lessico impiegato per descrivere i fatti di cronaca del primo Duecento potrebbe riflettere quello in uso all'epoca della redazione del testo a noi trãdito. La stessa proposizione dei fatti potrebbe risentire delle finalità per le quali durante i decenni del dominio dei Bonacolsi l'opera fu ideata e realizzata: su tali aspetti si potrà però far luce solo mediante uno studio approfondito della fonte.

I testi letterari, e sulla loro scorta la storiografia, hanno inteso considerare la “guerra” tra Poltroni e Calorosi come un'unica lotta tra *partes* protrattasi dal 1207 al 1213. La documentazione di cui ci avvarremo orienta verso una diversa lettura dei fatti: dovette trattarsi, più verosimilmente, di più di un dissidio che oppose i Poltroni di volta in volta ad altri gruppi familiari con i quali si trovavano ad essere in opposizione per motivazioni diverse e contingenti, una spirale di conflitti culminanti in un'unica “guerra”. Gli avversari dei Poltroni erano famiglie con le quali essi avevano contatti quotidiani perché ad esse legate da vincoli parentali o da comuni interessi economici – lo si mostrerà. Giova anticipare anche che lo scenario della “guerra” è costituito da un “microcosmo”, corrispondente grosso modo alla vicinia di San Silvestro, collocabile nella zona compresa fra il monastero cittadino di Sant'Andrea – il fulcro politico ed economico della città – e una porta cittadina, porta Monticelli, posta nei pressi dell'omonimo ponte e della chiesa di Sant'Egidio. Si tratta della porzione del suolo urbano sul quale, come avremo occasione di accennare ulteriormente, si ergevano gli insediamenti di tutti i gruppi parentali coinvolti.

Occorre inoltre precisare che la documentazione di cui disponiamo è “di parte”, nel senso che è tratta da un fondo archivistico nel quale è stato globato quello che potremmo considerare l'archivio della famiglia Poltroni, costituito da documenti notarili e da scritture semplici. Tali carte infatti, prodotte e conservate dai Poltroni, sono confluite unitamente a quelle di qualche

³⁰ Lazzarini, *Podestà, giudici* cit., p. 142.

³¹ Al riguardo si veda quanto abbiamo esposto a nota 10.

altro gruppo familiare, dapprima nell'archivio dei Bonacolsi e poi in quello dei Gonzaga³². Non altrettanto si è verificato per la documentazione delle altre famiglie coinvolte nella "guerra". Tale circostanza orienta e delimita fortemente le nostre possibilità conoscitive, ma per altri versi le accresce, giacché, proprio per la loro natura, quelle carte svelano le strutture mentali, le strategie e le forme di rappresentazione che di se stessi e della propria famiglia si ha durante una faida.

2.2. Dissensi in famiglia: alle origini di una faida

Nel novembre del 1202³³, Giovannibono di Oddone *Muntii*, mosso dai legami affettivi e dalla «reverentia» che lo legavano allo zio paterno Mutto, ma pure dalle precise richieste, *preces*, avanzate da Boso figlio di Poltrone, promette che per l'intero periodo durante il quale perdurerà la «disscordia» tra i figli di Poltrone e i Calorosi non porterà a termine la rottura del muro della sua torre per realizzarvi una porta, iniziativa che egli potrà completare solamente allorché alla discordia sarà posto termine mediante la stipulazione di una «concordia». Mutto, dal canto suo, garantisce al nipote di «guardare et custodire» la torre per un anno ed un giorno, di non utilizzarla «per se nec per aliquam personam», né di affidarla ad altri per azioni di offesa o di difesa – «per aliquam defensionem nec offensionem» – che potessero comportarne l'uso per scopi militari – «nec ad armandum nec desarmandum» –, ovvero di porla al servizio di terzi – «nec ad aliquod servicium alicui faciendum» –, per lo stesso periodo di tempo, a meno che ciò non avvenga di comune accordo. Nel contempo Mutto avoca a sé il diritto di utilizzare la stessa torre con lo scopo di «adiuvare» Boso di Poltrone per lanciare proiettili verso le case di coloro che dalle loro torri dovessero attaccare la «domus» di Boso mediante l'uso di macchine da lancio «pro guerra incepta infra istud tempus». Nonostante ciò, a Giovannibono non è fatto divieto di utilizzare la torre per scopi militari nel caso in cui in quel medesimo arco di tempo gli dovesse apparire necessario, ma ciò potrà avvenire solo «pro suo spetiali facto et domus sue», ovvero solamente nel caso in cui egli dovesse avere la necessità di intraprendere operazioni militari di difesa o di offesa per ragioni o strettamente personali o della sua famiglia, qui indicata mediante il termine "tecnico" di *domus*³⁴.

³² Cfr. P. Torelli, *L'Archivio Gonzaga di Mantova*, Ostiglia 1920, p. LXX.

³³ Appendice II, doc. n. 1.

³⁴ Dell'ampia bibliografia relativa alle *domus*, ovvero alla struttura delle famiglie d'età comunale, ricordiamo A. Castagnetti, *La società veronese nel medioevo*, II. *Ceti e famiglie dominanti nella prima età comunale*, Verona 1987, pp. 74-75; Id., *Famiglie di governo e storia di famiglie*, in *Il Veneto nel medioevo. Le signorie trecentesche*, Verona 1995, pp. 201-248, alle pp. 209-214; G. Rossetti, *Storia familiare e struttura sociale e politica di Pisa nei secoli XI e XII*, in *Forme di potere e struttura sociale in Italia nel medioevo*, Bologna 1977, pp. 233-246, a p. 244; si veda anche Ead., *Ceti dirigenti e classe politica*, in *Pisa nei secoli XI e XII cit.*, p. XLI; Ead., *Evoluzione delle tipologie sociali e assetto urbano nella città comunale italiana*, in *Progetti e dinamiche nella società comunale italiana*, a cura di R. Bordone e G. Sergi, Napoli 1995, pp. 13-22, a p. 18; S. Bortolami, *Famiglia e parentela nei secoli XII-XIII: due esempi di "memoria lunga" dal Veneto*, in *"Viridarium floridum". Studi di storia veneta*

Il “patto di torre” appena esaminato, assai simile a quelli noti per altre città³⁵, permette di scorgere l'esistenza nell'anno 1202 di una *discordia* tra Poltroni e Calorosi, ma non consente di fissare il momento in cui sorse e nemmeno di conoscere le ragioni precise che la originarono. Si tratta di una *discordia* che si riteneva potesse in breve tempo mutare in una forma d'opposizione ben più cruenta, che potesse dar luogo a vere e proprie azioni militari. Non sappiamo se ciò si sia effettivamente verificato: la restante documentazione non consente di appurare se in quei frangenti le due famiglie siano giunte ad uno scontro armato; la mancanza di qualsiasi riscontro parrebbe indurre ad ipotizzare che il contrasto sia rimasto latente o che sia sopraggiunta una qualche temporanea pacificazione.

L'accordo stretto fra zio e nipote ci fa intravedere pure la presenza di dissidi interni al gruppo parentale dei Mozzi che sin da quel momento paiono incrinare la fragile coesione. Alla rottura di tali delicati equilibri dovettero contribuire, e in modo determinante, le ultime volontà di Mutto. Infatti, nel suo testamento, redatto il 27 gennaio 1206³⁶, egli destina la quota parte della torre dei Mozzi a lui spettante, pari alla metà, alla figlia Egidia, moglie di Boso Poltroni, e al nipote Mantovano Poltroni. Gli altri suoi beni dovranno essere ripartiti dopo la sua morte fra le altre figlie: Nastasia, Stefania, Isabella e gli eredi di Cesaria. Mutto, che non aveva figli maschi, nel disporre di quanto gli appartiene non ricorda il nipote Giovannibono, citato fra gli astanti, né alcun altro esponente della sua *domus*, con la sola eccezione di un nipote chierico, destinatario di una modesta somma di denaro. Il testatore non si premurò dunque di far sì che l'unità dei Mozzi continuasse a trovare un perno nel possesso comune della loro torre, una quota parte della quale entrò bensì a far parte del patrimonio dei Poltroni, incidendo profondamente su di un equilibrio familiare già precario.

Ebbene, nel controllo di quella torre ripartita in quote ideali mantenute indivise, va individuata la causa del contrasto che insorse fra Poltroni e Mozzi proprio nel corso del 1206: lo si evince da un patto giurato fra famiglie di cui subito trattiamo.

2.3. L'estendersi del conflitto

Il 21 dicembre 1206³⁷ si giunge alla stipulazione di un accordo reciproco fra i fratelli Bulso e Boso Poltroni da una parte e Lanfranco *de Gezzone*, Novaresio Assandri e Paganino suo nipote, Pietro di Martino *Flacazovo* dal-

offerti dagli allievi a Paolo Sambin, a cura di M. C. Billanovich, G. Cracco, A. Rigon, Padova 1984, pp. 117-158; P. Brancoli Busdraghi, *Genesi e aspetti della “domus” in Toscana fra XI e XIII secolo*, in *La signoria rurale nel medioevo italiano*, II, a cura di A. Spicciani e C. Violante, Pisa 1998, pp. 1-62. Si veda ora la recente sintesi Leverotti, *Famiglia e istituzioni* cit., pp. 85-87.

³⁵ Si veda al riguardo, oltre all'ormai classico F. Niccolai, *I consorzi nobiliari ed il comune nell'alta e media Italia*, Bologna 1940, Leverotti, *Famiglia e istituzioni* cit., pp. 77-79, ove si reperirà la bibliografia anteriore.

³⁶ ASMn, AG, b. 302, n. 588, 1206 gennaio 27.

³⁷ Appendice II, doc. n. 2, 1206 dicembre 21.

l'altra. I primi promettono alla controparte che sino agli inizi del successivo mese di febbraio non intraprenderanno, «pro se nec pro sua parte», alcuna azione di offesa nei confronti di Giovannibono «de Monciis et suis nepotibus et sue parti», a motivo della *controversia* che li opponeva a causa di una torre e di altri edifici: «pro facto turris vel occasione turris et casamenti». Essi garantiscono altresì che non provvederanno a dotarla di «garnimentum aliquod vel illud quod est modo» e che non ne rimuoveranno la porta com'era abitudine: «sicuti est modo». Lanfranco, Novaresio, Paganino e Pietro s'impegnano dal canto loro a far sì che Bulso e Boso e la loro *pars* non arrechino, per le stesse ragioni, attacchi a Giovannibono, ai suoi nipoti, alla sua *pars*. L'osservanza dei reciproci impegni è garantita da una penalità di 1.000 lire.

È chiaro che la stipulazione di tale accordo dev'essere intesa come diretta conseguenza dell'acuirsi dei dissensi fra Poltroni e Mozzi nel corso del 1206, dissensi aventi per oggetto, come si è evidenziato poco sopra, il controllo di una porzione della torre della famiglia Mozzi.

Il conflitto è destinato però a non rimanere rinserrato nelle strette maglie dei vincoli parentali che legavano Poltroni e Mozzi. Il conflitto si estende vieppiù. La stessa necessità che spinge i Poltroni a stringere una "alleanza" con esponenti di altre tre famiglie pare suggerire che la soluzione del conflitto difficilmente poteva ancora essere trovata pacificamente all'interno dei due gruppi familiari.

Da quanto detto si può desumere che la *controversia* che si agitava fra Poltroni e Mozzi dovette saldarsi con quella che probabilmente già contrapponeva questi ultimi a Gezzi, Assandri e Flaccazovi. Nondimeno l'accordo del 1206 potrebbe essere letto anche in modo diverso. Quell'atto potrebbe celare la volontà da parte dei Poltroni di garantirsi una sorta di "neutralità" degli altri gruppi familiari, che forse costituivano a loro volta una diversa *pars*, per un periodo sufficientemente lungo per poter giungere ad una soluzione del conflitto, ovvero evitare che quel conflitto s'innestasse su altri contrasti, che da un ambito infrafamiliare si espandesse ad uno interfamiliare. Ma le cose andarono diversamente.

Gli eventi dovettero evolvere rapidamente. Il 18 gennaio 1207³⁸, a breve distanza dunque dal precedente accordo, viene ratificata una alleanza venticinquennale fra Boso e Bulso Poltroni da una parte e Cervolino, Guibertino e Marescoto figli del defunto Trainello dall'altra. Questi ultimi giurano di aiutare i primi ed i loro eredi durante le guerre che hanno o che avranno mettendo a disposizione persone, beni, torri e casamenti – «cum personis et avere et cum turris et casamentis» – per i prossimi venticinque anni. Lo stesso impegno, espresso nei medesimi termini, è assunto dai Poltroni nei riguardi dei Trainelli. Le parti pattuiscono in caso di inadempienza una penalità di 200 lire mantovane. Stabiliscono anche che qualora tra loro dovessero insorgere delle discordie se ne dovrà rimettere la soluzione al giudizio di due comuni amici.

³⁸ Appendice II, doc. n. 3, 1207 gennaio 18.

Notiamo che nell'atto si fa sì riferimento ad una guerra, ma in termini alquanto generici. L'alleanza non attiene ad uno specifico conflitto. Quello che viene raggiunto è un accordo che vale e varrà a prescindere sia dalla natura della contesa sia dagli eventuali avversari, cui non viene fatto alcun esplicito riferimento. Ai Poltroni interessava evidentemente garantirsi la disponibilità di risorse, mezzi e strutture – probabilmente di assai modesta entità –, di cui potevano disporre i Trainelli, risorse atte ad essere proficuamente impiegate in caso di conflitti armati.

2.4. La «werra»

Abbiamo visto che le cronache narrano che proprio nel 1207 sarebbe divampato lo scontro tra Poltroni e Calorosi, i quali avrebbero abbandonato la città³⁹. Fuori delle mura cittadine la parte vinta meditava la vendetta. L'occasione propizia giunse – seguiamo ancora la narrazione dei cronisti – nel 1209⁴⁰, quando, durante un appostamento, Bertolotto Calorosi avrebbe consumato la sua vendetta uccidendo Bulso Poltroni, che incautamente aveva lasciato la città, forse solo e scarsamente o per nulla armato, possiamo intuire.

L'episodio, attestato solo nelle fonti cronachistiche, pare trovare un preciso sia pur indiretto riscontro nella documentazione notarile coeva, attraverso la quale possiamo collocare la morte di Bulso tra il febbraio del 1209⁴¹, quando viene menzionato per l'ultima volta, e l'agosto del 1210⁴² allorché egli è attestato come già defunto. Ne consegue che l'uccisione di Bulso da parte dei Calorosi può essere collocata in un periodo successivo al principio del 1209: la notizia della morte di Bulso tramandata dai cronisti si rivela di conseguenza degna di fede.

Il duro colpo inferto agli avversari poté verosimilmente consentire ai Calorosi di rientrare in Mantova, dando nuovo vigore alla guerra⁴³. La documentazione induce infatti a supporre che le parti si apprestassero a far fronte a nuovi combattimenti. I Poltroni cercarono di rafforzare le loro potenzialità offensive e difensive ottenendo il controllo di immobili prossimi alle postazioni della parte avversa⁴⁴ e soprattutto – come subito vedremo – ricor-

³⁹ *Annales Mantuani* cit., *ad annum*; Aliprandi, *Aliprandina* cit., p. 114.

⁴⁰ *Annales Mantuani* cit., *ad annum*.

⁴¹ ASMn, AG, b. 302, n. 671, 1209 febbraio 16.

⁴² Appendice II, doc. n. 4, 1210 agosto 23.

⁴³ Se volessimo prestare fede a certa storiografia locale, dovremmo asserire che con il ritorno dei Calorosi in città la guerra coinvolse tutti i quartieri cittadini, allargandosi così all'intera cittadinanza, ma tale lettura dei fatti è priva di ogni fondamento documentario: cfr. L. C. Volta, *Compendio cronologico-critico della storia di Mantova dalla sua fondazione sino ai nostri tempi*, Mantova 1807, p. 156.

⁴⁴ Sulla strada che conduce alla chiesa di Sant'Egidio, nei pressi della quale vengono ubicate le case dei Calorosi (S. Davari, *Notizie storiche topografiche della città di Mantova nei secoli XIII, XIV e XV*, Mantova 1975, p. 72 (ed. or. 1897) si trova il terreno con casa, corte ed orto preso in affitto da Boso Poltroni il 16 agosto 1210: ASMn, AG, b. 302, n. 726, 1210 agosto 16, Mantova, sotto il portico della casa di Pietro «de Flacazuvis».

rendo alla costruzione di macchinari bellici⁴⁵. Un impegno che risulta oneroso anche economicamente, come lascia intuire la necessità da parte dei Poltroni di ricorrere, proprio in quegli anni, al prestito⁴⁶.

In breve tempo si giunse ad uno scontro diretto e armato fra i due contrapposti gruppi di famiglie. Lo rendono noto le cronache e lo conferma la documentazione d'archivio. È la fase finale del conflitto, che si esplica ora in una vera e propria azione di guerra urbana, o meglio: è una delle diverse azioni di guerra in cui quel conflitto dovette articolarsi.

Della *werra* possiamo ora tentare di ricostruire tempi e modi, non invero senza qualche difficoltà stante la natura e la parzialità delle fonti disponibili. Lo faremo attingendo ad alcune testimonianze sulle quali avremo modo di ritornare, testimonianze rese nel corso di una vertenza processuale che non attiene in maniera diretta alla *werra*, alla quale però i testimoni escussi fanno esplicito ed ampio riferimento.

Era notte quando lungo la via della città sulla quale s'affacciavano le case dei Poltroni s'udì un certo «rumor»: è la «fase acustica» che precede l'attacco, sono i nemici vociferanti che inneggiano all'assalto e si preparano allo scontro decisivo, come sembra legittimo presumere⁴⁷. Essi erano diretti verso l'insediamento dei Poltroni. Sappiamo per certo che presero di mira una *domus*: la casa di Egidio, figlio di Bulso. Gli *inimici* dei Poltroni vi si scagliarono contro, dando libero sfogo alla loro violenza. Quella casa, che era già stata occupata con la forza – «per vim» – in una fase antecedente del conflitto – una fase che non siamo in grado di precisare –, viene ora nuovamente assalita, occupata e saccheggiata. Fattosi giorno, gli *inimici* ne danneggiarono le strutture murarie e ne scardinarono porte e finestre⁴⁸.

Nella memoria dei testimoni alle cui deposizioni s'è appena fatto ricorso, si fissò dunque il ricordo di una azione di guerra assai cruenta. Quell'azione si svolse di notte, evidentemente per cogliere di sorpresa i Poltroni. L'assalto si diresse in maniera specifica verso un edificio che nel testimoniale è indicato con la parola *domus*, ma che, forse, era qualcosa di più di una semplice casa: non si può escludere che quell'edificio fosse particolarmente munito, probabilmente era del tutto simile ad una torre, di certo vi erano dei magazzini dove si conservavano i prodotti e gli oggetti che gli assalitori depredarono. Sono quelle dichiarazioni a rendere noto che la medesima *domus* era già stata occupata con la violenza. Ne consegue che la *werra* dovette con ogni probabilità esplicarsi non in un unico episodio, bensì in momenti diversi, tutti però analoghi per intensità e modalità di conduzione.

⁴⁵ Appendice II, doc. n. 4, 1210 agosto 23.

⁴⁶ ASMn, AG, b. 3392, n. 84, 1211 gennaio 3.

⁴⁷ A. A. Settia, *I luoghi e le tecniche dello scontro*, in *Magnati e popolani nell'Italia comunale*, Atti del XV Convegno di studi (Pistoia, 15-18 maggio 1995), Pistoia 1997, pp. 81-115: 82-85. Si consideri anche G. Milani, *La memoria dei rumores. I disordini bolognesi del 1274 nel ricordo delle prime generazioni: prime note*, in *Le storie e la memoria cit.*, pp. 271-293.

⁴⁸ Si confrontino le deposizioni testimoniali rese da Adamino (Appendice II, doc. n. 6) e da Viviano e Raimondo Flaccazovi (Appendice II, doc. n. 7).

Qualcosa parrebbe possibile dire anche in merito alla composizione del gruppo degli assalitori. Essi erano senza dubbio gli *inimici* dei Poltroni, ai quali i testi accennano indicandoli proprio con quel termine. Qualcuno vi fa riferimento in maniera più esplicita nominando chi i soli Calorosi, chi i Calorosi e i Caffari assieme; nessuno cita invece i Mozzi. Ma, si deve convenire, a quei testi, che assistettero di persona ai fatti, era ben noto chi fossero i nemici dei Poltroni, tanto da rendere del tutto superflua ogni ulteriore specificazione.

Accanto ai membri delle famiglie postesi alla guida delle contrapposte *partes*, possiamo porre anche i loro aderenti, di certo armati, ovvero quei «werrerii» cui si fa menzione nel 1210: gli «amici posenti» citati nella cronaca dell'Aliprandi. Su propri «amici» potevano contare i Poltroni, fra i quali va posto quel Corradino *de Rugenço* che, richiesto di rendere ragione del perché era a conoscenza dei molti particolari dai lui riferiti nel corso della citata vertenza, rispose, significativamente, «quia stabat die noctuque cum Poltronis».

Nulla, invece, è possibile dire in merito all'armamentario utilizzato. Si può solo indovinare il ricorso a tutti quegli strumenti atti a occupare una struttura edilizia e a danneggiarne le murature: il ricorso a macchine belliche per questo specifico assalto può solo essere ragionevolmente presupposto.

Una visione meno articolata dei fatti offrono le cronache, in base alle quali – lo abbiamo detto sopra – nel 1213 sarebbe stata conquistata la torre dei Poltroni, costretti all'esilio⁴⁹. Non si può escludere che l'anno indicato sia effettivamente quello in cui il conflitto giunse al termine, né che l'edificio occupato dai nemici dei Poltroni – che per i cronisti non può che essere una torre, ossia un edificio dal valore simbolico – sia il medesimo cui si fa riferimento nei testimoniali da noi utilizzati, dove però, come si ricorderà, è definito *domus*. Alla fase finale della «werra» potrebbe essere ricondotta la morte di Egidio Poltroni, il quale, forse non a caso, è attestato come già defunto proprio sullo scorcio del 1213⁵⁰.

L'asserita «esclusione» da parte delle cronache dei Poltroni, in quanto «partito» soccombente, dalla città, lascia però quantomeno perplessi⁵¹. E ciò non perché l'allontanamento della parte sconfitta non rientrasse nella dialettica delle lotte interne dell'epoca, ma perché relativamente al caso specifico, se mai si giunse ad un effettivo «esilio», esso dovette essere di assai breve durata. Sappiamo che il 14 novembre 1213 Boso Poltroni e il nipote Pagano si trovano all'interno del monastero cittadino di Sant'Andrea, dove ottengono soddisfazione dagli estimatori comunali di un loro credito insoluto⁵². Né le attestazioni della presenza in città dei Poltroni vengono meno nei mesi e negli anni immediatamente successivi a quello⁵³. Parrebbe dunque possibile con-

⁴⁹ *Annales Mantuani* cit., *ad annum*; Aliprandi, *Aliprandina* cit., p. 115.

⁵⁰ ASMn, AG, b. 3392, n. 92, 1213 novembre 14.

⁵¹ Cfr. Milani, *L'esclusione dal comune* cit., p. 76.

⁵² Si veda al riguardo il documento citato alla nota 50.

⁵³ Nei primi mesi del 1214 Bosone Poltroni concesse un prestito: ASMn, AG, b. 303, 1214 marzo 15; l'atto è rogato «in fera Mantue». Nell'aprile successivo, invece, lo stesso Bosone agiva stando in una sua *stacio*: ASMn, AG, b. 303, 1214 aprile 26.

venire che i cronisti abbiano qui restituito un'immagine ricostruita sulla base di avvenimenti simili e che i Poltroni, di fatto, non siano stati o non si siano allontanati dalla città: nel 1213 essi potevano liberamente e pubblicamente gestire i loro affari stando nel cuore della città e dinnanzi a magistrati del comune. Insomma, la pretesa espulsione dalla città dei Poltroni parrebbe doversi espungere dal novero degli esempi di "esclusione" dalla città, rappresentando con ogni probabilità il frutto di una ricostruzione distorta effettuata dai cronisti – non dimentichiamo infatti che essi scrivono a distanza di decenni o di secoli dagli avvenimenti – e rispondente alla sola necessità di omologare quella *werra* ai successivi conflitti fazionari.

3. «Amici»/ «inimici»: dalle discordie familiari al conflitto fra «partes»

3.1. I protagonisti

Sin qui abbiamo cercato di ricostruire il conflitto fra Poltroni e Calorosi nel suo originarsi e svilupparsi sino all'apice della sua esplosione in uno scontro armato per le vie della città; è ora tempo di soffermarsi più da vicino sui protagonisti di questa guerra⁵⁴. Non è possibile entrare nel dettaglio delle vicende delle singole famiglie; possono però utilmente essere richiamati alcuni tratti connotanti i principali gruppi coinvolti nella vicenda che stiamo esaminando ed in particolare i Poltroni e i loro *inimici*.

Merita soprattutto d'essere richiamata l'attenzione sulla loro estrazione e sulla posizione sociale da essi rivestita entro la più ampia compagine sociale mantovana dell'epoca. Importa innanzitutto rilevare che siamo in presenza di un gruppo di famiglie eminentemente cittadine, dedite principalmente al prestito del denaro, una attività che accomuna del resto la maggior parte delle famiglie attive a Mantova in quell'epoca⁵⁵. I profitti ricavati dall'attività creditizia risultano investiti nell'acquisto di terreni, cosicché in breve tempo, ogni famiglia giunge a disporre di un patrimonio terriero di non modesta consistenza. Sono sì in rapporti con varie istituzioni ecclesiastiche, locali e non, dalle quali detengono però beni di modesta consistenza o limitati diritti di decima, ma non diritti giurisdizionali.

⁵⁴ Ad ognuno dei singoli gruppi familiari coinvolti sia pur a diverso titolo, non essendo possibile proporre qui delle esaustive ricostruzioni prosopografiche che dovranno necessariamente essere condotte altrove, abbiamo dedicato i brevi profili riportati nella Appendice I. Punto di riferimento per tali ricostruzioni è stato, senza aver peraltro del tutto omissso il ricorso diretto alle fonti archivistiche, il noto libro postumo di Pietro Torelli intitolato *Un comune cittadino in territorio ad economia agricola*, II. *Uomini e classi al potere*, Mantova 1952. Pareri discordanti in merito al contributo dato da Pietro Torelli allo studio della società medievale sono stati espressi da G. Rossetti, *Uomini e storia*, in *Dentro la città. Stranieri e realtà urbane nell'Europa dei secoli XII-XVI*, a cura di Ead., Napoli 1989, pp. 3-21, n. 5 alle pp. 9-10; e da O. Capitani, *Presenza e attualità di Pietro Torelli nella medievistica italiana contemporanea*, in *Atti del convegno di studi su Pietro Torelli nel centenario della nascita* (Mantova, 17 maggio 1980), Mantova 1981, pp. 31-51 (edito anche in «Bollettino dell'Istituto storico italiano per il medioevo», 89 (1980-1981), pp. 553-589, con il titolo *Per un ricordo di P. Torelli*).

⁵⁵ Rimando per ora a Gardoni, *Società e politica a Mantova* cit., pp. 261-287.

Con la sola eccezione degli Assandri, nessuna delle famiglie sino ad ora menzionate è ascrivibile al gruppo che ebbe parte attiva nel governo della città per tutto il secolo XII⁵⁶. Sono in altre parole famiglie che si vanno affermando proprio fra XII e XIII secolo, quando la loro partecipazione alla vita pubblica si esplica nel loro ingresso nei consigli civici, un'affermazione rafforzata dal secondo decennio del Duecento con la assunzione diretta di magistrature comunali⁵⁷.

È altresì possibile porre in risalto come all'origine della loro contrapposizione non vi fossero scelte politiche divergenti, cosicché, come si ribadirà, si può escludere che la loro fosse una "guerra" avente come scopo il raggiungimento del potere. Dell'assenza di contrapposti orientamenti politici disponiamo infatti di tracce eloquenti. Fra i non numerosi Mantovani che nell'autunno del 1208 – in un periodo, si noti, in cui la "guerra" è in pieno svolgimento – giurano l'alleanza stretta con i Cremonesi, si riscontra la presenza di Boso e Bulso Poltroni, Pietro e Oprando Caffari, Corrado e Alberto Calorosi, nonché Pietro e Novaresio degli Assandri⁵⁸. È evidente che se le ragioni del conflitto che in quel periodo li vedeva allineati su opposti fronti fosse stato di natura schiettamente politica, ben difficilmente essi avrebbero concordemente sostenuto quell'accordo. Né le loro scelte politiche parrebbero essere mutate all'indomani della conclusione della "guerra", ché nel 1217⁵⁹ fra i Mantovani che promettono aiuto al marchese Azzo d'Este e alla sua *pars*, troviamo elencati Boso Poltroni, Oprando, Pietro e Castellano Caffari, Pagano, Guifredo e Novaresio degli Assandri.

Il conflitto Poltroni-Calorosi, pur non mancando di finalità politiche, non costituisce dunque il tentativo per giungere alla conquista di una posizione di potere e di prestigio nel governo comunale. Esso, semmai, rappresenta, se non per tutte di certo per quelle famiglie che si posero alla guida delle opposte *partes*, la manifestazione della loro raggiunta eminenza sociale, una eminenza che, simboleggiata dalla disponibilità di un'ampia base economica nonché di complessi insediativi composti e dotati di torri, del tutto omologa a quella che rappresentava la preminenza sociale delle più antiche famiglie della aristocrazia urbana, trova una ulteriore ostentazione e sanzione pubbliche nella capacità e nella possibilità di sostenere una *werra*. Ne consegue che il conflitto in esame potrebbe costituire un esempio significativo dell'ordinarietà dell'esercizio della violenza, una pratica che parrebbe non essere stata «appannaggio esclusivo della nobiltà»⁶⁰.

⁵⁶ Relativamente al gruppo dirigente dei primi decenni del secolo XII mi sia concesso rimandare ad un mio contributo in corso di stampa dal titolo *La società cittadina di Mantova fra IX e XII secolo: un documento del 1126*.

⁵⁷ Si considerino al riguardo gli elenchi dei magistrati cittadini predisposti in Gardoni, *Società e politica a Mantova* cit., pp. 70-100.

⁵⁸ *I patti tra Cremona e le città della regione padana (1183-1214)*, a cura di V. Leoni e M. Vallerani, Cremona 1999, doc. n. 5.8, 1208 ottobre 29.

⁵⁹ *Liber privilegiorum* cit., n. 182, 1217 novembre 17.

⁶⁰ Cfr. Maire Vigueur, *Cavalieri e cittadini* cit., pp. 416-418; la citazione è invece tratta da p. 424.

Gli atti notarili utilizzati nelle pagine precedenti hanno permesso di seguire piuttosto dettagliatamente il manifestarsi e l'evolversi dei conflitti sfociati nella «werra», ma solo in parte hanno offerto l'occasione per conoscerne le motivazioni, né consentono di farlo d'altronde le cronache, nessuna delle quali – si è detto – offre delle spiegazioni, né parrebbero manifestamente viziate da letture ideologizzate dei fatti⁶¹. Solo per l'individuazione delle ragioni dei dissensi fra Poltroni e Mozzi disponiamo, come abbiamo avuto modo di notare, di utili elementi. Si ricorderà infatti che la famiglia Mozzi sembra essere percorsa al suo interno da difformi orientamenti, forieri di ben più nette divisioni, sin dal 1202. Già a quell'epoca la coesione familiare doveva essere assai fragile. Una situazione ulteriormente aggravata dalle decisioni testamentarie espresse da Mutto. Il suo comportamento, è evidente, non corrisponde alla consueta “strategia” assunta dalla maggior parte delle *domus* cittadine del tempo, tendente come è noto a riservare il possesso degli edifici forti ai soli discendenti maschi. Nel nostro caso, infatti, nella proprietà dell'edificio simbolo e strumento allo stesso tempo dell'unità del gruppo parentale, subentrarono degli “estranei” al gruppo originario dei possessori. Ben si comprende allora come sia stata la torre a divenire dapprima causa di divisioni interne alla famiglia Mozzi, e di rivalità tra questa e i Poltroni poi.

A tale “fase” del conflitto, definibile infrafamiliare, ne seguì un'altra, decisamente interfamiliare: l'estendersi del conflitto – ma forse si dovrebbe parlare del saldarsi, del convergere di più conflitti – è contrassegnato dalla stipulazione di accordi tra famiglie e dal progressivo costituirsi di *partes* “sovrafamiliari”⁶². È infatti possibile mostrare come i molteplici dissensi occasionati dai più vari conflitti di interesse, abbiano alimentato rivalità che si organizzarono attorno a due principali e distinti poli: da una parte i Poltroni e dall'altra quanti finirono per essere configurati come loro *inimici*. Alla *controversia* tra Poltroni e Giovannibono «de Monciis et suis nepotibus et sue parti» e alla «discordia inter filios Pultroni et Callorosos», subentrò la *werra* che oppose i Poltroni, dotati di una loro *pars*, ai loro nemici, «silicet Caffaris, Calorosiis, Monziis et tocus eorum partis».

3.2. Conflitti di interesse e rivalità familiari

Se i motivi del contendere fra Poltroni e Mozzi sono emersi abbastanza chiaramente dai documenti sopra utilizzati, per cercare di individuare alcune delle possibili ragioni dell'insorgere delle rivalità fra i Poltroni e altri loro *inimici*, può essere utile ricorrere ad altra documentazione.

Il primo documento che è opportuno prendere in esame consta in alcune testimonianze prodotte da Boso Poltroni per una causa che lo opponeva a

⁶¹ Per gli *Annales Mantuani* si vedano però le considerazioni svolte a nota 10.

⁶² È proposito dello scrivente di tornare in un prossimo contributo a trattare delle *partes* mantovane in maniera più estesa di quanto non sia stato fatto qui. Sul tema, oltre alle indicazioni fornite a nota 6, basti qui rimandare alle recenti pagine di Milani, *L'esclusione dal comune* cit., pp. 2-25, ove si reperiranno i necessari rimandi bibliografici.

Oprandino «de Gafaro». L'atto, non datato, è ascrivibile agli inizi del Duecento: uno dei testimoni, il notaio Guarino, risulta essere attivo sino al 1206⁶³, mentre di un altro teste, Girardo «de Oculo», sappiamo che scomparve avanti l'ottobre 1212⁶⁴. Stando alle deposizioni raccolte in quell'occasione, Boso ed Oprandino, assieme ad Ottolino, in un anno imprecisato che un teste dice essere anteriore alla partenza per Padova dello stesso Ottolino, funsero da fideiussori in favore di Bonaventura «de Bonodenario», al quale più persone avevano concesso un prestito di non modesta entità: dall'insieme delle deposizioni si ricava che suoi creditori erano, ma per somme diverse, Bonacurso Caloroso, Bonifacio da Crema – entrambi chiamati a deporre – e Isopino. Bonaventura non fu in grado di saldare il suo debito e pertanto autorizzò gli estimatori del comune a vendere una sua proprietà⁶⁵.

Con questa stessa vicenda va forse rapportata anche la lite arbitrata dai giudici Agnello e Musello nell'anno 1200, di cui è rimasta traccia in un altro testimoniale, dove si fa riferimento alla richiesta avanzata da due creditori nei confronti di Boso, chiamato a rispondere di un debito insoluto assieme a Uguccione ed Oprando; ma poiché Uguccione era ancora «filius familias», furono i soli Boso e Oprando a dover far fronte al saldo⁶⁶. La documentazione disponibile, che non consente di seguire l'*iter* e la conclusione dell'azione giudiziaria, conferma le memorie testimoniali. È lecito infatti ritenere che il prestito cui s'è fatto riferimento sia da identificare con il mutuo contratto da Bonaventura figlio del defunto Maifredo «Maldinari» il 26 marzo 1196⁶⁷, di 120 lire, per la durata di un anno, con Isopino «de Romedio», mallevadori del quale appaiono essere stati Ottolino di Uguccio di Boso, che sappiamo appartenere alla famiglia Avvocati, Oprandino di Cafaro e Boso figlio di Poltrone. Un mese prima, Boso ed Oprandino si erano posti come garanti di una vendita effettuata dallo stesso Bonaventura, questa volta qualificato come figlio «de Maifredi Tortainversa», abitante nel borgo di Mantova⁶⁸. Si è detto che l'insolvenza del debitore provocò l'intervento degli estimatori del comune di cui appare aver beneficiato il solo Boso. Nel settembre del 1197, infatti, egli risulta disporre di una *domus* appartenuta a Bonaventura «de Maldenario» – si noti l'eloquente modifica del secondo termine onomastico di Bonavenuta, da «de Bondenario» a «de Maldenario» –, posta nel borgo della città, «iuxta fossatum de mercato boum»⁶⁹.

Non è solo questo episodio – si badi – a rendere testimonianza dell'esistenza di comuni interessi e di rapporti d'affari fra Poltroni e Caffari. Nell'ottobre del 1209 Bonacurso dichiarò di essere stato soddisfatto del capitale e degli interessi che gli dovevano essere corrisposti da Bosone Poltroni in

⁶³ ASMn, AG, b. 317, n. 31, 1206 giugno 16.

⁶⁴ ASMn, AG, b. 303, 1212 ottobre 8.

⁶⁵ ASMn, AG, b. 3392, 124, [ante ottobre 1212].

⁶⁶ *Regesto mantovano. Le carte degli archivi Gonzaga e di Stato in Mantova e dei monasteri Mantovani soppressi (Archivio di Stato in Milano)*, a cura di P. Torelli, Roma 1914, n. 681, 1200.

⁶⁷ Ivi, n. 566, 1196 marzo 26.

⁶⁸ Ivi, n. 561, 1196 febbraio 21.

⁶⁹ Ivi, n. 597, 1197 settembre 30.

quanto fideiussore del notaio Guarino, debitore insolvente⁷⁰. Si ponga mente: l'atto appena menzionato si colloca nel pieno del conflitto fra i Poltroni e i Calorosi, a fianco dei quali si erano schierati proprio i Caffari. Anzi: come si ricorderà, proprio nel 1209 si consumò l'uccisione di un Poltroni da parte di un Calorosi. D'altro canto, quello stesso documento sembra svelare la continuità di relazioni economiche fra gruppi parentali in conflitto. Ma a ben vedere l'adesione dei Caffari ai Calorosi potrebbe essere stata successiva al 1209, giacché sarà solo negli atti attinenti al successivo evolversi del conflitto che essi risultano far parte del "partito" nemico dei Poltroni.

L'attività creditizia esercitata dai due gruppi familiari, le operazioni finanziarie intraprese in comune, potrebbero non aver mancato d'ingenerare qualche dissenso, così come ulteriori occasioni di disaccordo poterono con ogni probabilità essere causate dal comune possesso di beni immobili. Sappiamo, infatti, che dopo una serie di passaggi di proprietà, i Poltroni acquisirono edifici il cui dominio utile apparteneva ai fratelli Pietro ed Oprandino Caffari⁷¹.

Va notato che per la risoluzione delle singole vertenze, i litiganti non ricorsero agli apparati giudiziari del comune; optarono invece per metodi risolutivi "privati", affidandosi tutt'al più a degli arbitrati: i testimoni cui abbiamo accennato non vennero escussi da pubblici ufficiali o alla loro presenza; i giudici Agnello e Musello operarono in qualità di arbitri scelti dalle parti in causa e non in quanto ufficiali pubblici o per loro delega; nessuna sentenza, inoltre, è giunta sino a noi. Queste osservazioni non possono essere semplicisticamente imputate alla mancanza di fonti: di altre cause che i Poltroni ebbero in quegli stessi anni sono giunti sino a noi praticamente tutti gli atti relativi all'*iter* e ai diversi gradi del processo giudiziario. Sembra pertanto possibile dire che per appianare i loro conflitti d'interesse Poltroni e Caffari individuarono diversi percorsi di accomodamento. Tali percorsi, quand'anche si volesse ammettere il raggiungimento, di volta in volta, di soluzioni pacifiche, non dovettero però spegnere del tutto ogni rivalità, anzi. Lo si scorge dall'esistenza di significative coincidenze cronologiche fra i conflitti d'interesse cui s'è appena fatto cenno e i momenti salienti che segnarono il conflitto tra Poltroni e Calorosi, ed ancor più il suo passaggio ad una dimensione "sovrafamiliare": alla «werra», non si dimentichi, presero parte anche i Caffari, e come *inimici* dei Poltroni, loro soci/rivali nel "commercio" del denaro.

3.3. Il costituirsi delle *partes*

Una serie di dissensi parrebbero dunque aver alimentato rivalità convergenti – progressivamente ma inesorabilmente, si potrebbe dire – verso due distinti poli: da una parte i Poltroni e dall'altra quanti finirono per essere identificati quali loro *inimici*. Tali dissensi – è opportuno ribadirlo – risultano occa-

⁷⁰ ASMn, AG, b. 302, n. 706, 1209 ottobre 19.

⁷¹ Cfr. *Regesto mantovano* cit., n. 476, 1191 giugno 16 e 25; n. 486, 1192 gennaio 14; n. 549, 1195 luglio 1; n. 642, 1199 marzo 20.

sionati da molteplici conflitti di interesse: l'opposizione dei Mozzi ai Poltroni è legata a questioni patrimoniali interne alla famiglia, la contrapposizione dei Caffari ai Poltroni rimanda invece al loro coinvolgimento nel "commercio" del denaro. Si può ritenere allora che nel caso del conflitto Poltroni-Calorosi gli ambiti di appartenenza fazionaria sostanziano e ricalcano le reti dei rapporti economici: il rivale in affari diviene l'*inimicus* contro il quale si combatte la "guerra", e ciò vale indipendentemente dalla "fazione" d'appartenenza. Il gioco degli schieramenti è destinato in breve ad ampliarsi e a complicarsi con l'allargarsi delle alleanze alle relazioni clientelari e ai rapporti di vicinato.

Nel volgere di pochi anni infatti le diverse discordie e controversie sfociano in una «werra»: tale evoluzione – è stato detto – coincide con il passaggio delle competizioni da un orizzonte prettamente "familiare" ad uno "sovrafamiliare", un passaggio contrassegnato anche dal definirsi d'opposte *partes*.

È noto lo schieramento postosi al seguito dei Poltroni e quello che finì per convergere verso i Calorosi. Non sappiamo, purtroppo, se sia esistito un analogo schieramento capeggiato, ad esempio, dagli Assandri, o se questa famiglia assieme alle altre coinvolte nell'accordo del 1206 formassero una diversa aggregazione partitica, a sua volta coalizzata contro un altro raggruppamento antagonista.

Il termine *pars* figura nei nostri documenti ad iniziare dallo spesso citato accordo interfamiliare del dicembre 1206⁷². In quel documento sono così connotati i due gruppi che lo pattuirono: i fratelli Bulso e Boso Poltroni da una parte e Lanfranco de Gezzone, Novaresio e Pagano degli Assandri, Pietro Flaccazovi dall'altra. In quella stessa carta si fa pure riferimento ad una terza *pars*: quella di Giovannibono Mozzi. E una propria *pars* costituiscono gli *inimici* dei Poltroni, come si legge nel documento del 1210: «[...] omnium suorum inimicorum, silicet de Caffaris, Calorosiis Monziis et tocius eorum partis»⁷³. Sulla base delle notizie rimasteci non siamo in grado di stabilire se il collante di tale *pars* fosse costituito solamente dalla rivalità nei confronti dei Poltroni o se quei tre gruppi parentali fossero uniti da altri interessi comuni. Allo stato delle conoscenze possiamo solo ipotizzare che il loro aggregarsi abbia tratto origine proprio dalle rivalità insorte con i Poltroni.

È noto che quel lemma poteva essere utilizzato per indicare, ancor prima che opposte fazioni, gli avversari in occasione di un processo, le bande armate, i clienti di una grande famiglia⁷⁴. Così accade anche nella documentazione appena citata. *Pars* sono i due gruppi che pattuiscono un accordo, ma è anche il "gruppo dei fedeli" di una famiglia. E *pars* è pure l'aggregato costituito dall'insieme degli *inimici*, la coesione dei quali si fonda nella comune contrapposizione ad uno stesso avversario. L'accezione giuridica del termine è riscontrabile nel testimoniale relativo alla lite tra Poltroni e Scardeva, laddove i due contendenti sono per l'appunto definiti *partes*⁷⁵.

⁷² Appendice II, n. 2.

⁷³ *Annales Mantuani* cit., ad annum.

⁷⁴ Cfr. Heers, *Partiti e vita politica* cit., pp. 36-37.

⁷⁵ Appendice II, doc. n. 7, deposizione di Viviano Flaccazovi.

Proprio in relazione all'uso della parola *pars* si potrebbe notare come negli *Annales Mantuani*, ove pure si fa diretto riferimento, come s'è detto, alla «guerra Pultronorum et Calorosorum», questi due gruppi rivali non vengono mai indicati quali *partes*. E ciò non perché il termine sia ignoto all'anonimo autore, che lo utilizza per annotare sotto l'anno 1206 la grande battaglia «intra partem comitis et Monticulorum in Verona», ed anche in relazione alla successiva espulsione dei Monticoli da Verona, quasi a suggerire che *pars* per lui potesse connotare solamente delle fazioni mosse da spiccati intendimenti politici. Ma va ricordato che la fonte in questione è tarda: la narrazione dei fatti, per quanto condotta su un probabile testo precedente, ed il lessico impiegato risentono senza dubbio e dell'epoca in cui venne composta e delle finalità per le quali venne realizzata⁷⁶.

Possiamo però chiederci quale peso abbia avuto la mediazione culturale notarile nel definire *partes* gli schieramenti antagonisti⁷⁷. La risposta a tale quesito non può essere elaborata solo sulla scorta del “caso” mantovano, che tuttavia contribuisce ad indicare una possibile soluzione o quantomeno una possibile linea d'indagine, giacché ci sembra che a presiedere a quello che impropriamente potremmo definire slittamento semantico del lemma *partes* da una “accezione giuridica” al significato di “schieramenti antagonisti” abbia contribuito in maniera determinante proprio la mediazione culturale dei notai.

Per evidenziare come il costituirsi di *partes* avvenisse solitamente in relazione a singoli gruppi familiari, conviene rifarsi al ben noto campione veronese, verso il quale anche in tempi recenti è stata richiamata l'attenzione⁷⁸. In un documento mediante il quale alcuni esponenti dell'importante famiglia veronese degli Avvocati⁷⁹ concedono in feudo a due fratelli una casa contigua alla loro torre, essi se ne riservano l'uso «pro omni suo facto et pro facto alieno si domini se capita constituerunt», oltre che «pro aliis suis amicis», ma non «contra proximos parentes vasallorum vel illi non sint inimici vasallorum». Si stabilisce anche che nel caso in cui insorgesse una qualche discordia tra i *domini*, i vassalli dovranno seguire la *maior pars*; se le due *partes* fossero eguali, i vassalli terranno la casa fino a quando non sarà ristabilita la concordia⁸⁰. Simili clausole evidenziano come a Verona, prima ancora del divampare delle lotte tra le fazioni capeggiate dalla famiglia comitale e da quella dei Monticoli, le discordie tra famiglie non di rado sfociassero in scontri fra *partes*⁸¹. Ma le stesse clausole, e nello specifico l'espressione «se facere capud», assieme ad altre, del tutto analoghe, presenti in altra documentazio-

⁷⁶ Si vedano le considerazioni svolte a nota 10.

⁷⁷ Cfr. J.-C. Maire Vigueur, *Giudici e testimoni a confronto*, in *La parola all'accusato*, a cura di Id. e A. Paravicini Bagliani, Palermo 1991, pp. 105-123.

⁷⁸ Tabacco, *Ghibellinismo e lotte di partito* cit., pp. 335-336.

⁷⁹ A. Castagnetti, *La famiglia veronese degli Avvocati (secoli XI-XIII)*, in *Studi sul medioevo cristiano offerti a R. Morghen per il 90° anniversario dell'Istituto storico italiano (1883-1973)*, Roma 1974, I, pp. 251-292; Id., *La società veronese nel medioevo* cit., pp. 20-22.

⁸⁰ Id., «*Ut nullus incipiat hedificare forticiam*». *Comune veronese e signorie rurali nell'età di Federico I*, Verona 1984, doc. n. 15, 1190 aprile 7, Verona.

⁸¹ Ivi, p. 40.

ne sempre veronese⁸², evidenziano in particolare proprio la possibilità del formarsi attorno alle maggiori famiglie cittadine di singole *partes*, e nel contempo la consapevolezza che quelle famiglie avevano di poter farsene centro.

Alla formazione delle *partes* dovette quindi presiedere innanzitutto il desiderio e la possibilità di organizzare uno strumento di pressione avvalendosi di un fitto reticolo di solidarietà e rivalità.

A noi però, più che indugiare sulle potenzialità politiche insite in quelle aggregazioni, importa maggiormente richiamare ora l'attenzione sul fatto che il loro stesso costituirsi dev'essere imputato ad un preciso principio ispiratore, ravvisabile nel concetto di *amicitia* ed in quello opposto ma complementare di *inimicitia*⁸³. Sono gli *amici* a riunirsi sotto una stessa *pars*, che tale si definisce in quanto distinta dalle *partes* o dalla *pars* degli *inimici*. Sono allora i concetti di amicizia e di inimicizia a governare le relazioni sociali e le aggregazioni che ne scaturiscono. Lo dimostra la citata documentazione veronese: si è detto che gli Avvocati si dichiarano disposti a porsi a capo di un "partito" non solo «pro omni suo facto», ma «pro facto alieno» e «pro aliis suis amicis»⁸⁴. Lo ribadisce quella mantovana, che permette oltretutto d'accennare al fatto che quei legami si reggono oltre che sulla *amicitia* anche sulla *fidelitas*: ci soffermeremo più avanti su di un atto con il quale nel 1228 s'instaura un rapporto vassallatico così motivato: «propter amiciciam et servicium et parentelam». E gli esempi potrebbero senza dubbio essere moltiplicati. Vale inoltre la pena ricordare almeno che i cronisti padovani fanno della *parentela*, della *fidelitas*, della *amicitia*, gli elementi catalizzanti il blocco antiezzeliniano, tanto che, significativamente, giungono ad utilizzare *amicitia* come sinonimo di *pars*⁸⁵.

Le *partes* presuppongono allora la sussistenza d'una trama di solidarietà e di alleanze pronte ad entrare in azione nei momenti di emergenza, ossia quando si trattava di perseguire obiettivi comuni a quanti in quel dato "partito" si riconoscevano: nel nostro caso specifico l'obiettivo comune era costituito dalla volontà di prevalere sui Poltroni, anche se probabilmente ognuno dei loro nemici ne era stato indotto a partire da motivazioni diverse.

Ogni schieramento, è evidente, doveva tendere a favorire la coesione interna, una coesione che trovava linfa nella volontà di raggiungere la condivisa finalità ma che si sostanziava in vari modi. Non a caso, nell'accordo tra i Poltroni ed i Trainelli, onde evitare l'incrinarsi della solidarietà di gruppo, si

⁸² Cfr. G. M. Varanini, *Torri e casetorri a Verona in età comunale: assetto urbano e classe dirigente*, in *Paesaggi urbani dell'Italia padana nei secoli VIII-XIV*, Bologna 1988, p. 193.

⁸³ Cfr. *Amicus (inimicus) hostis. Le radici concettuali della conflittualità privata e della conflittualità politica*, ricerca diretta da G. Miglio, Milano 1992; Zorzi, *La cultura della vendetta* cit., pp. 135-170.

⁸⁴ Castagnetti, *"Ut nullus"* cit., p. 40; Tabacco, *Ghibellinismo* cit., p. 335. Si veda ora anche Maire Vigueur, *Cavalieri e cittadini* cit., pp. 398-406.

⁸⁵ Rolandi Patavini *Cronica in factis et circa facta Marchie Trivixiane*, a cura di A. Bonardi, Città di Castello 1906-1908 (RIS² VIII, I); Gerardi Maurisii *Cronica dominorum Ecelini et Alberici fratrum de Romano (1183-1237)*, a cura di G. Sorazo, Città di Castello 1914 (RIS² VIII, IV). Cfr. S. Bortolami, *Fra "alte domus" e "populares homines": il comune di Padova e il suo sviluppo prima di Ezzelino*, in *Storia e cultura a Padova nell'età di sant'Antonio*, Padova 1985, p. 66.

optò per una gestione autonoma ed interna di eventuali controversie la cui risoluzione si convenne di demandare, opportunamente, all'arbitrato di due comuni amici⁸⁶. La solidarietà dell'altra *pars* si sostanziò anche materialmente, nel comune possesso di un edificio che in un documento invero posteriore alla «werra» di qualche anno, si dice essere «Calaroxorum et Cafarorum et Munciorum»⁸⁷.

3.4. "Partiti di famiglie"

Le *partes* attive a Mantova – ma così accadeva anche altrove – all'inizio del secolo XIII altro non erano che "partiti di famiglie", costituitisi attorno a famiglie a causa di rivalità familiari. Non pare affatto d'essere in presenza di "partiti" la cui finalità sia manifestamente volta al conseguimento della supremazia politica, alla conquista del comune, potremmo dire. L'unica rivalità politica che è possibile individuare, va semmai colta nel desiderio da parte di ogni singolo raggruppamento di affermare la sua preminenza a discapito di quello rivale all'interno dello spazio urbano ove era insediato, laddove i singoli entravano quotidianamente in contatto, laddove con i loro aderenti ed i loro edifici forti avevano dato vita a "piccole potenze" rivali. Vi presiede in altre parole la volontà di suggellare anche attraverso l'esibizione pubblica della violenza esplicitasi in una vera e propria "guerra" urbana la propria affermazione sociale. Quelle *partes*, in quel torno di tempo, non presentavano ancora la rigidità del bipartitismo cittadino maturo, quale a Mantova andò esplicitandosi ad iniziare dagli anni Trenta, come fra poco ribadiremo.

Il comune cittadino parrebbe non essere intervenuto contro quelle "auto-nome isole di potere". Non dovette ostacolare il conflitto fra i Poltroni, i Calorosi e le rispettive *partes*. Il comune dovette invece prodigarsi affinché sui conflitti interni tra famiglie non soffiassero il vento interessato di ben più ampie lotte politiche. O meglio: coloro che in quel periodo governavano la città, tesero ad evitare che i conflitti interfamiliari si raccordassero a quelli intercittadini. Ne consegue che la presenza di conflitti interfamiliari non era considerata destabilizzante, ma, verrebbe da dire, del tutto ordinaria. O quanto meno, era manifesto che quei conflitti non erano destabilizzanti fin tanto che rimanevano tali, ossia fino a che i loro ideali non si saldavano a quelli che agivano su vasta scala, su ambiti sovralocali. Ecco perché nel 1207, nel patto con il marchese Azzo d'Este e con il conte di Verona i Mantovani compresero l'urgenza di far prestare il giuramento della seguente clausola: «de guerris vero et discordiis, que modo sunt in civitate Mantue et episcopatu vel que in futurum, quod Deus avertat, oriretur, partem non capient nec permittent aliquem vel aliquos capere, imo bona fide operam dabunt ut pacificetur»⁸⁸.

⁸⁶ Appendice II, doc. n. 3.

⁸⁷ ASMn, AG, b. 302, 1217 agosto 19: atto di Bonacurso di Lorenzone, rogato «in stazione Calaroxorum et Cafarorum et Munciorum». ASMi, PF, b. 252, 1221 febbraio 16: atto rogato «apud pedem turris Calaroxarum et Cafarorum et Munciorum».

⁸⁸ *Liber privilegiorum* cit., n. 181, 1207 agosto 28.

Il fine verso il quale si intendeva giungere è evidente: avvertendo la generale tensione delle *partes* cittadine verso una dimensione sovracittadina, ci si adoperava per arginare i collegamenti di quelle che in quel momento erano attive in Mantova, mantenendo così le discordie che le alimentavano entro un orizzonte meramente civico. Le forze esterne alla città potevano solo adoperarsi per il raggiungimento della pace interna.

Della presenza in Mantova di conflitti si era dunque ben consapevoli. Anzi, si era consapevoli della esistenza del conflitto – si noti il ricorso in un accordo intercittadino dei lemmi *guerra* e *discordia* per indicare dissidi interni – fra Poltroni e Calorosi, ché non deve essere interpretata come una mera casualità la coincidenza cronologica fra la formulazione della succitata clausola – clausola che non figura in altri accordi stipulati da Mantova – e il conflitto di cui ci stiamo occupando. Altrettanto consapevoli si era dell'opportunità di garantirsi acciocché la violenza familiare, evidentemente ritenuta inevitabile e finanche legittimamente tollerabile, non trovasse l'occasione d'essere convogliata verso l'esterno della città. Eventualità non remota, dato che proprio nel 1207, come s'è già accennato, a Verona era esplosa la lotta fra "partiti" contrapposti, uno dei quali era capeggiato dalle forze con le quali i Mantovani si stavano alleando.

Non è tutto: si può rimarcare come agli occhi dei contemporanei dovesse essere percepita chiaramente la differenza tra i conflitti che si svolgevano all'interno delle mura urbane e quelli sovralocali⁸⁹. E alla "lotta intestina" guidata da Poltroni e Calorosi mancò proprio il costituirsi di raccordi con altri partiti di altre città⁹⁰. Tale raccordo non mancherà invece d'essere presente nei decenni successivi – vi accenneremo tra breve.

A quanto detto s'aggiunga che quelle *partes* erano schieramenti provvisori e mobili, che mutavano con il mutare degli interessi particolari, propri cioè di ogni singolo raggruppamento familiare. La composizione delle aggregazioni seguiva regole cangianti, determinate di volta in volta a seconda delle circostanze e degli interessi. Lo conferma proprio la considerazione delle fazioni originatesi in concomitanza con la guerra Poltroni-Calorosi. La loro origine e la loro sussistenza risulta essere stata strettamente legata ai conflitti insorti fra le famiglie che le componevano. Infatti allorché gli interessi di quelle stesse famiglie si coagulavano attorno a nuovi poli, il gioco delle aggregazioni familiari alterava notevolmente la struttura delle *partes* mantovane. La *pars* di Giovannibono Mozzi, avversa ai Poltroni per i motivi che ben conosciamo, finì per raccordarsi e legarsi a quella dei Calorosi e dei Caffari, in contrasto con quella stessa famiglia ma per altre ragioni, formando così un unico "blocco" di nemici. Si trattò tuttavia di uno schieramento destinato a mutare radicalmente.

⁸⁹ La stessa considerazione è stata svolta da Milani, *L'esclusione dal comune* cit., p. 78, ove si tiene conto di una clausola del tutto analoga a quella presente nel citato accordo fra Mantova e Verona del 1207.

⁹⁰ Castagnetti, *Le città* cit., Verona 1991, pp. 240-242.

Nel 1235 dell'uccisione del vescovo Guidotto vennero accusati gli esponenti della *pars* degli Avvocati, una *pars* costituita, tra gli altri, anche dai Poltroni e dai Calorosi⁹¹, ma non dai Caffari, del tutto estranei alla sacrilega uccisione. Gli assassini fuggirono da Mantova e si rifugiarono a Verona, accolti dai sostenitori di Ezzelino da Romano, nemico della *pars Ecclesie* in favore della quale tanto aveva operato il presule mantovano. Ecco che gli antichi *inimici*, coloro che erano stati a capo di opposte fazioni che al volgere dal primo al secondo decennio del secolo avevano dato vita ad una «werra» urbana, si trovano ora alleati. Ecco ora, soprattutto, esplicitarsi l'avvenuto raccordo delle *partes* interne alla città di Mantova con le più vaste fazioni sovraregionali.

Le *partes* dunque, agli inizi del Duecento, sembrano essersi generate dal mutevole gioco delle intese personali e di gruppo. Tali intese si manifestavano in una rete di relazioni personali, favorite dai contatti quotidiani, informali, e per ciò stesso destinate in gran parte a rimanere «sommerse», giacché solo di rado affiorano dalla documentazione perché formalizzate con atti scritti, patti o accordi interfamiliari – ne abbiamo visto sopra alcuni –, oppure attraverso l'istituzione di vincoli vassallatici, come si vedrà tra breve.

3.5. La «pars» dei Poltroni

La natura e lo stato frammentario della documentazione non rende agevole il tentativo, pur doveroso, di cercare d'individuare gli aderenti alle singole *partes*. Non è facile stabilire infatti con assoluta certezza a quale «partito» aderissero, ad esempio, Lanfranco di Gezone, Novaresio e Pagano degli Assandri, Pietro di Martino Flaccazovi, né si può con sicurezza ritenere che essi formassero una diversa *pars*. La considerazione del documento del 1206 parrebbe porli in strette relazioni con i Poltroni, con i quali proprio allora addivennero a patti. La concessione nel 1207⁹² – è opportuno richiamare l'attenzione sulla collocazione temporale di tale atto, contestuale al conflitto – di un prestito ai Poltroni da parte d'un Flaccazovi, e il trovare altri membri della famiglia nel già citato testimoniale prodotto da Boso Poltroni, consentono di dare spessore all'esistenza di rapporti tra i due gruppi familiari. Non altrettanto si può dire per i Gezzi. Anzi, la considerazione di un atto rogato da un Gezzi nella bottega dei Calorosi, Caffari e Mozzi nel 1217⁹³ e la menzione di Pietro figlio di Oprando Caffari fra gli astanti ad un atto, posteriore al precedente di un anno, attinente in maniera specifica ai Gezzi sul quale si tornerà, porterebbe a supporre una loro adesione alla «fazione» guidata dai Calorosi: senonché tale documentazione è – si noti – successiva di qualche anno alla conclusione della «werra». Ancora più indefinita appare la posizione degli Assandri, che solo dubitativamente è possibile porre tra i sostenitori dei Poltroni.

⁹¹ *Breve chronicon* cit., ad annum. Sull'intera vicenda si vedano Vaini, *Dal comune* cit., pp. 102-104; Gardoni, «*Pro fide et libertate Ecclesiae immolatus*» cit., pp. 158-167.

⁹² ASMn, AG, b. 3392, n. 72, 1207 aprile 30.

⁹³ ASMn, AG, b. 303, 1217 agosto 19.

Si può inoltre ipotizzare che ogni singola famiglia dovesse far convergere verso la *pars* cui aderiva la sua più o meno vasta clientela⁹⁴. Le fonti disponibili non permettono di individuare i clienti di entrambe le fazioni in lotta. Qualche utile spunto invero non manca relativamente però ai soli Poltroni. Riteniamo dunque di qualche utilità soffermarci almeno sui pochi personaggi che risultano aver parteggiato per essi, il che ci permetterà di appurare l'esistenza stessa di tale *entourage*, oltre che di connotarne socialmente i membri.

S'è già fatta menzione di quel Corradino *de Rugeço* che asserì di stare giorno e notte con i Poltroni: è un'affermazione assai eloquente, che evidenzia quella quotidiana frequentazione, quella familiarità e dedizione, proprie d'ogni relazione clientelare. Ebbene, tale familiarità trova conferma anche nella considerazione degli altri esponenti del suo stesso nucleo parentale. Vediamoli. Fra gli astanti alla stipulazione nel 1210 da parte dei Poltroni di un interessante contratto sul quale si tornerà, compare Ziliolo/Egidio, detto Cazarino⁹⁵, figlio di Guglielmo *de Reginzis*, che funge da testimone anche in altri atti dei quali è attore Boso Poltroni⁹⁶, che nel 1209 lo aveva indicato come suo procuratore⁹⁷. Presente alla stesura del testamento di Mutto dei Mozzi⁹⁸, Ziliolo, nell'agosto del 1219 viene nominato da un console di giustizia del comune di Mantova procuratore dei figli del defunto Boso⁹⁹, per conto dei quali agisce nel 1223¹⁰⁰. Anche il padre Guglielmo figura come testimone in atti dei Poltroni quantomeno a partire dal 1181¹⁰¹. Nei primi anni dell'ultimo decennio del XII secolo egli cede, assieme al fratello Rodolfo¹⁰², un appezzamento con casa ubicato in «hora Quatuor Portarum», non distante da Sant'Andrea, ai fratelli Egidio e Guarino notaio, refutando l'immobile a Pietro e Oprando Caffari dai quali era tenuto in affitto¹⁰³. Figli di Rodolfo furono il ricordato Corrado/Corradino e Rodolfino. Nel 1203 gli estimatori procedono ad assegnare, mediante esecuzione forzata, due biolche di terra con viti site in Monticelli a Boso Poltroni, creditore

⁹⁴ Cfr. Settia, *I luoghi* cit., pp. 109-110.

⁹⁵ ASMn, AG, b. 3392, 1216 ottobre 22: Ziliolo «qui dicitur Cazarinus Guielmi de Reginza».

⁹⁶ *Regesto mantovano* cit., n. 462, 1190 febbraio 24 e 26; n. 468, 1190 luglio 15; n. 495, 1192 maggio 8: l'atto è rogato nella casa dei Mozzi; n. 592, 1197 agosto 13; n. 612, 1198 marzo 14: Cazzarino «de Regencis» viene elencato fra gli astanti al rilascio di deposizioni per la causa che oppone i Poltroni e i da Goito per diritti di decima; n. 641, 1199 marzo 18; n. 681, 1200; ASMn, AG, b. 302, n. 490, 1203 settembre 25; ASMn, AG, b. 317, n. 31, 1206 giugno 16: si tratta di una transazione per un debito che il notaio Guarino aveva con Boso; ASMn, AG, b. 302, n. 617, 1207 dicembre 30: assieme a Cazzarino presenza Graciolo «de Regincis» di cui allo stato attuale non conosciamo gli eventuali rapporti di parentela; ASMn, AG, b. 302, n. 726, 1210 agosto 16: l'atto è rogato nella casa di Pietro Flaccazovi; ASMn, AG, b. 3392, n. 85, 1211 marzo 5; ASMn, AG, b. 3392, n. 111, 1217 febbraio 28: all'atto assiste con Ziliolo, che si qualifica come figlio del defunto Guglielmo «de Reginzis», anche Rodolfo «de Reginzia».

⁹⁷ ASMn, AG, b. 302, n. 686, 1209 maggio 26.

⁹⁸ ASMn, AG, b. 302, n. 588, 1206 gennaio 27.

⁹⁹ ASMn, AG, b. 303, 1219 agosto 30.

¹⁰⁰ ASMn, AG, b. 303, 1223 agosto 30.

¹⁰¹ *Regesto mantovano* cit., n. 408, 1181 ottobre 25; n. 648, 1199 ottobre 9.

¹⁰² Anche Rodolfo è noto per essere in più occasioni annoverato fra quanti presenziano a transazioni dei Poltroni: *Regesto Manovano* cit., n. 454, 1189 settembre 25; n. 668, 1200 maggio 17; n. 675, 1200 settembre 28; n. 679, 1200 novembre 26; ASMn, AG, b. 3392, n. 60, 1204 gennaio 13; ASMn, AG, b. 302, n. 507, 1204 gennaio 31; ASMn, AG, b. 3392, n. 111, 1217 febbraio 28.

¹⁰³ Cfr. *Regesto mantovano* cit., n. 476, 1191 giugno 16; n. 486, 1192 gennaio 14.

insoluto di Corrado¹⁰⁴. Fra i membri della curia dei vassalli del vescovo Guidotto riunitasi nel 1233, figura Corrado *de Reghencis*¹⁰⁵, che propendiamo di identificare con il nostro Corradino. Rodolfino, presente a transazioni di Boso Poltroni dal 1200 al 1214¹⁰⁶, nel 1213¹⁰⁷ si appellò contro una sentenza emessa in suo sfavore per una causa che lo opponeva a Graziadeo da Rivalta.

All'*entourage* dei Poltroni riteniamo inoltre di poter ricondurre molti dei personaggi che con costanza appaiono presenziare alla stipulazione di molte loro transazioni, ed in modo specifico di quegli atti che abbiamo utilizzato per ricostruire la loro «werra». Tra questi personaggi converrà soffermarsi almeno su Mantovano «Azonis de Elda», il primo dei testimoni nominati nei documenti del 1202, 1206 e 1207. Egli funge da teste ad atti dei Poltroni sin dal 1184¹⁰⁸, anno della sua prima attestazione. Proprietario di terre nelle immediate vicinanze della città assieme al fratello Azzolino «Azonis de Ilda»¹⁰⁹, Mantovano risulta essere vassallo vescovile nel 1207¹¹⁰. Presente ad atti emanati da autorità pubbliche¹¹¹, egli è membro del consiglio del comune nel 1199¹¹², mentre qualche anno più tardi giurerà l'alleanza con Modena nelle vesti di preposito dei beccai¹¹³. Nel 1203 risulta invece rivestire l'ufficio di estimatore del comune¹¹⁴. Mantovano è attestato come già scomparso nel 1217¹¹⁵. Figli suoi furono Ugolino, membro del consiglio maggiore nel 1225¹¹⁶; e Pietro: esponente del consiglio di credenza nel 1217¹¹⁷ con la qualifica di milite di giustizia, nel 1225 compera un appezzamento con viti oltre il lago di Mantova in località Campagnola dov'erano altre sue proprietà incrementate negli anni successivi mediante acquisti effettuati con il fratello Azzolino¹¹⁸. Attivo in ambito pubblico fu anche un quarto figlio

¹⁰⁴ ASMn, AG, b. 302, n. 475, 1203 maggio 17.

¹⁰⁵ F. C. Carreri, *Appunti e documenti sulle condizioni dell'episcopio mantovano al tempo di Guidotto da Correggio e de' prossimi predecessori*, in «Atti e memorie della R. Accademia virgiliana di Mantova», n.s., I (1908), pp. 43-84, qui alle pp. 64-65.

¹⁰⁶ *Regesto mantovano* cit., n. 668, 1200 maggio 17; ASMn, AG, b. 302, n. 629, 1207 giugno 2; ASMn, AG, b. 317, n. 37, 1208 gennaio 8; ASMn, AG, b. 303, 1214 marzo 15.

¹⁰⁷ ASMn, AG, b. 3392, n. 93, 1213 dicembre 4.

¹⁰⁸ *Regesto mantovano* cit., n. 421, 1184 marzo 25; n. 495, 1192 maggio 8; ASMn, AG, b. 3392, n. 50, 1202 agosto 12; ASMn, AG, b. 317, n. 31, 1206 giugno 16; ASMn, AG, b. 302, n. 691, 1209 giugno 28; ASMn, AG, b. 302, n. 706, 1209 ottobre 19; ASMn, AG, b. 3392, n. 84, 1211 gennaio 3.

¹⁰⁹ *Regesto mantovano* cit., n. 601, 1197 novembre 20; n. 651, 1199 dicembre 19.

¹¹⁰ ASMn, AG, b. 3281, 1207 giugno 9.

¹¹¹ ASMn, AG, b. 3392, n. 50, 1202 agosto 12; ASMn, AG, b. 317, n. 31, 1206 giugno 16; ASMn, AG, b. 302, n. 475, 1203 maggio 27; ASMn, AG, b. 303, 1220 agosto 30.

¹¹² *Liber privilegiorum* cit., n. 220, 1199 giugno 8.

¹¹³ L. A. Muratori, *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, IV, Mediolani, ex Typographia Societatis Palatinae in Regia Curia, 1741, col. 379.

¹¹⁴ ASMn, AG, b. 302, n. 475, 1203 maggio 27.

¹¹⁵ *L'archivio del monastero di S. Andrea di Mantova fino alla caduta dei Bonacolsi*, a cura di U. Nicolini, Mantova 1959, n. CXI, 1217 dicembre 28; Pietro «quondam Mantuani Aconis Elice».

¹¹⁶ F. S. Gatta, *Liber grossus antiquus Communis Regii (Liber pax Constantie)*, Reggio Emilia 1944-1963, V, doc. n. DXCV. Una ulteriore spia della sua partecipazione alla vita pubblica può essere considerata la sua presenza nelle vesti di testimone ad un atto del console di giustizia: ASMn, AG, b. 303, 1220 agosto 30.

¹¹⁷ *Liber privilegiorum* cit., n. 182, 1217 novembre 17.

¹¹⁸ *L'archivio capitolare della cattedrale di Mantova fino alla caduta dei Bonacolsi*, a cura di P.

di Mantovano, che divenne estimatore ed ingrossatore del comune¹¹⁹. Il fratello di Mantovano, Azzolino di Azone «de Elda», arbitro in questioni fra Poltroni e Trainelli nel 1201¹²⁰ è proprietario di terre in Romanore¹²¹.

3.6. Impegni militari e vincoli vassallatico-feudali

Ad illustrare i modi dell'instaurarsi di relazioni clientelari possono utilemente concorrere due documenti del 1228¹²². Con il primo, il 2 febbraio di quell'anno, Bonacursio figlio del defunto Zannebono *de Parvis Pellizariis* vende per 100 lire ai fratelli Visconte, Guidone e Baiamonte, figli del defunto Guidone *Vicecomitis*, la quota parte a lui spettante di un appezzamento di terra sul quale insistono vari edifici e una *domus alta murata*, che possedeva in città. Il venditore dichiara di agire «propter amicitiam et servitium et parentelam». Espressioni, queste ultime, di certo non casuali, che bene indicano quali dovevano essere i rapporti intercorrenti fra le parti. In quello stesso giorno, alla presenza degli stessi testi, ma con un atto distinto, Visconte, Guidone e Baiamonte, investono Bonacursio, «per feudum honorifice», degli stessi beni che avevano precedentemente acquistato. Il contratto impegna Bonacursio, detto *cliens* e *vassallus* degli infeudanti, ad utilizzare quell'immobile per operazioni militari a richiesta e per la difesa dei suoi nuovi *domini*. Qualora egli non fosse in grado di adempiere a quella incombenza, la torre dovrà essere posta a completa disposizione di detti fratelli o di loro rappresentanti. L'atto si conclude con il giuramento di fedeltà che Bonacursio presta «sicut vasalus facit domino», anteposta la fedeltà verso il vescovo di Mantova.

Alla transazione, che coinvolge due ragguardevoli famiglie della compagine sociale cittadina, non possiamo non attribuire un chiaro significato: i Visconti in quel modo si garantirono l'aiuto militare in caso di rivolgimenti interni da parte del proprietario di una quota di casatorre posta nella stessa parte della città dove era posta anche la loro torre¹²³.

L'atto d'infeudazione dei Visconti mostra senza dubbio la vitalità dei rapporti vassallatico-feudali all'interno della *élite* cittadina¹²⁴, anzi, la loro «pervasività»¹²⁵. Sono quelli dei rapporti formalizzati e formalizzanti: servono per stringere legami clientelari ed obblighi militari e a darvi valore cogente¹²⁶.

Torelli, Verona 1924, n. LXXVIII, 1227 marzo 18; n. LXXX, 1227 aprile 1; n. LXXXII, 1228 gennaio 28. Pietro «Mantuani Aconis Elice» confina con immobili siti in località Campagnola nel 1226 (ASMn, OC, b. 6, n. 20); in queste zone beni suoi sono attestati sin quasi alla metà del secolo (ASMn, OC, b. 6, 1242, ottobre 13).

¹¹⁹ ASMn, AG, b. 303, 1222 maggio 2.

¹²⁰ ASMn, AG, b. 302, n. 378, 1201 settembre 21.

¹²¹ *Regesto mantovano* cit., n. 667, 1200 maggio 1.

¹²² Per quanto attiene ai Visconti si rinvia a Torelli, *Un comune* cit., II, pp. 44-45.

¹²³ Cfr. P. Brancoli Busdraghi, *Patti di assistenza giudiziaria e militare in Toscana fra XI e XII secolo*, in *Nobiltà e ceti dirigenti in Toscana nei secoli XI-XIII: strutture e concetti*, Atti del IV Convegno (Firenze, 12 dicembre 1981), Firenze 1982, pp. 29-55.

¹²⁴ Cfr. Castagnetti, «*Ut nullus*» cit., pp. 40-41; Varanini, *Torri e casatorri* cit., p. 194.

¹²⁵ Tale termine è mutuato da A. Castagnetti, *Fra i vassalli: marchesi, conti, "capitanei", cittadini e rurali*, Verona 1999, pp. 169-174.

¹²⁶ Cfr. Maire Vigueur, *Cavalieri e cittadini* cit., p. 374.

Vincoli che diventano mezzi efficaci per la formazione di clientele urbane, provviste delle basi materiali indispensabili per le lotte intestine quali sono per l'appunto le torri e simili edifici forti.

Disponibilità di edifici forti e sostegno di *fideles* erano del resto essenziali per determinare il corso e l'esito dei conflitti urbani, come appare da più parti. Eccone di seguito qualche sparso, ma eloquente, crediamo, esempio. Ad un cittadino veronese, Gerardo dei Cagabissi, probabilmente nel 1207, l'anno – lo ricordiamo – delle lotte che a Verona opposero la fazione dei Monticoli a quella dei San Bonifacio, venne chiesto di porre la sua torre, mediante un atto di infeudazione, nella disponibilità della *pars* dei Monticoli. Gerardo rifiutò per non compiere «*scelus neque tradimentum de suis amicis nisi ipsi facerent de eo*»¹²⁷. Quasi due decenni dopo, un esponente autorevole della *pars Monticulorum*, Adelardino di Alberico Lendinara, concedette un terreno con corte e torre in feudo a Bonaccorso di Bonadomano che in precedenza glielo aveva venduto, impegnando l'infeudato – obbligato a «*facere fidelitatem*» – a mettere a disposizione lui e la sua torre e le case vicine complessivamente per un mese all'anno¹²⁸. Nel documento con il quale nel 1204 il visconte degli Estensi investì un fabbro di un casamento, compare, al posto del più consueto impegno di «*adiuvare eos de placito et bisogno*», la “variante” «*adiuvare eos de placito et bello*»: una simile espressione, attribuibile agli stessi Estensi, rinvia ad una di certo non remota possibilità di lotte intestine nella città di Ferrara¹²⁹. L'obbligo di accorrere a sedare con le armi tumulti in città e nel territorio sarà imposto ai vassalli estensi alla metà del XIII secolo¹³⁰. Ancora. A Padova nel 1228 un sarto al quale venne data in affitto una casa da un appartenente ad una autorevole famiglia cittadina, si impegnò «*ad adiuvandum ipsum dominum cum sua propria persona in suis propriis werris*»¹³¹.

3.7. Un “tecnico” della guerra

Alla disponibilità di “clienti” dobbiamo accostare quella di adeguati congegni bellici da utilizzare nell'ambito degli scontri urbani. Una disponibilità che implica la possibilità di avvalersi dei servizi di personale specializzato, come evidenzia l'interessante documento che ci accingiamo ad illustrare.

¹²⁷ Cfr. G. Biscaro, *Attraverso le carte di S. Giorgio in Braida di Verona esistenti nell'archivio Vaticano*, in «Atti del regio Istituto veneto di scienze, lettere ed arti. Classe di scienze morali, lettere ed arti», XCII (1932-1933), pp. 1000-1001; Castagnetti, “*Ut nullus*” cit., p. 40.

¹²⁸ Varanini, *Torri e casetorri* cit., pp. 190-191. Per quanto concerne la famiglia capitaneale dei da Lendinara si vedano Castagnetti, “*Ut nullus*” cit., pp. 25-33; Id., *Fra i vassalli* cit., pp. 95-97; Id., *Da Verona a Ravenna per Vicenza, Padova, Trento e Ferrara*, in *La vassallità maggiore del Regno Italico. I “capitanei” nei secoli XI-XII*, Atti del Convegno (Verona, 4-6 novembre 1999), a cura di Id., Roma 2001, pp. 357-361.

¹²⁹ Id., *Società e politica a Ferrara* cit., p. 232.

¹³⁰ Ivi, p. 233.

¹³¹ Il documento è stato preso in esame in Bortolami, *Fra “alte domus” e “populares homines”* cit., p. 64.

Il 23 agosto del 1210¹³², Boso Poltroni assieme ai nipoti Pagano ed Egidio, figli del defunto Bulso, perfezionarono con un atto notarile il contratto stipulato con Pietrobuono figlio di Martino di Buonmartino, il quale promette di «facere» sino alla festività di san Michele, ovverosia sino al 29 settembre successivo, e per un anno ancora, se fosse apparso necessario, le diverse macchine belliche – «hedificia et laboreria de manganis, prederiis, mantellis et trabuchellis» – e quant'altro si fosse reso necessario per la difesa dei Poltroni e per le azioni di offesa da arrecare ai loro «inimici», e segnatamente contro Caffari, Calorosi, Mozzi e i loro aderenti: «et tocius eorum partis». La retribuzione viene pattuita in lire 6 per quanto realizzato entro san Michele e in altrettante per le prestazioni eventualmente rese oltre tale termine.

Si può ragionevolmente supporre che a Pietrobuono¹³³ non spettasse un mero compito di fabbricazione dell'artiglieria, ma soprattutto di progettazione della stessa. Egli, infatti, va con ogni verosimiglianza reputato un «tecnico specializzato»¹³⁴. È quanto sembra di poter evincere dall'impegno assunto dai Poltroni di mettere a sua disposizione «magistros et laboratores», i quali avrebbero provveduto a «facere illud laborerium» con Pietrobuono «quando habebit edificatum et artificiatum», termine, quest'ultimo, che può rinviare a capacità progettuali e quindi a specifiche competenze poliorcetiche. Ciò sembra confermato, oltre che dal preciso impegno di «afilare et adestrare» tutti gli *hedificia*, e all'occorrenza di ripararli, anche dalla promessa di prestare ai concessionari «consilium seu adiutorium» per l'intera durata della loro *werra* e nel conseguente divieto di prestare qualsiasi genere d'aiuto alla parte avversa. Al rischio di una possibile diserzione, eventualità esiziale¹³⁵, si cercò d'ovviare stabilendo una pena pecuniaria.

Dunque, nel rin vigorire della lotta che dovette far seguito all'assassinio di Bulso da parte degli avversari, uccisione che come abbiamo visto è da collocare nel 1209, i Poltroni si assicurarono la disponibilità non solamente di *hedificia*, termine con il quale possiamo ritenere venissero indicati dei macchinari da assedio o delle strutture aggiuntive alle torri aventi pur sempre

¹³² Appendice II, n. 4, 1210 agosto 23.

¹³³ Non si può escludere che Pietrobuono, qualificato come figlio di Martino «de Bonomartino», la cui perizia emerge con tutta evidenza dalla capacità di provvedere i committenti di macchine da getto in grado di offrire prestazioni diverse e complementari e non da una qualche specifica qualificazione professionale a lui attribuita, fosse fratello di Raimondo figlio di Martino «de Bonomartino», attestato in veste di teste in una transazione fra privati del 1211 (ASMn, AG, b. 303, 1211 aprile 24). Nel 1200 (*Regesto mantovano* cit., n. 660, 1200 febbraio 18) vendette un appezzamento di terra sito in Romanore che sappiamo essere stato ceduto dal comune cittadino come risarcimento dei danni subiti da quanti presero parte alla guerra contro i Veronesi combattuta sullo scorcio del XII secolo. Nello stesso anno Raimondino «de Bomartino» funge da testimone in un atto di cessione di terre ubicate in Romanore da parte di un gruppo di uomini «qui fuerant capti ad turrem Tartari», ossia durante un combattimento contro Verona: *Regesto mantovano* cit., n. 659, 1200 febbraio 17.

¹³⁴ Settia, *I luoghi* cit., p. 100.

¹³⁵ Id., *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*, Napoli 1984, p. 355; Id., *Comuni in guerra. Armi ed eserciti nell'Italia delle città*, Bologna 1993, p. 314.

funzionalità militari¹³⁶, ma soprattutto di specifici congegni bellici atti al lancio di proiettili di pietra.

Com'è noto¹³⁷, dalla seconda metà del XII secolo si assistette ad un generale progresso nella costruzione delle macchine da lancio soprattutto grazie all'uso di congegni a contrappeso. Le macchine da lancio, presenti tanto nel corso dei combattimenti in campo aperto¹³⁸ quanto all'interno delle città¹³⁹, tesero progressivamente a differenziarsi proprio in forza delle rilevanti innovazioni tecniche introdotte da abili costruttori. Il termine *petraria*, ad esempio, venne adoperato per indicare una macchina da lancio con leva a cucchiaio manovrata manualmente per mezzo di corde; non molto dissimili dovevano essere i congegni chiamati mangani¹⁴⁰. L'introduzione di successive innovazioni portò poi alla distinzione, non sempre ben individuabile invero, fra mangano e trabucco: mentre il primo continuò ad essere inteso come mezzo di lancio a bilanciere con manovra manuale, nel trabucco tale manovra venne sostituita dall'azione meccanica di un contrappeso fisso¹⁴¹. Alle varie migliorie tecniche sottostava l'esigenza di potersi avvalere di strumenti con proprietà balistiche complementari e quindi fruibili in modo diverso: il tiro delle macchine munite di contrappeso fisso era di maggior gittata, al contrario quelle provviste di contrappesi mobili consentivano lanci brevi; di più rapido e pronto impiego erano gli apparecchi a corde che offrivano una maggiore velocità di tiro¹⁴².

Occorre tenere presente che tutti questi strumenti erano non poco ingombranti e che pertanto abbisognavano di ampi spazi tanto per l'impianto quanto per le manovre. L'impiego nei nostri documenti di diminutivi per indicare i trabucchi, lascia intuire che ci si riferisse a congegni di dimensioni ridotte, tali cioè da poter essere utilizzati con facilità ed efficacia in un contesto urbano, nelle vie, sul tetto di una casa o di un palazzo o sull'altana di una torre¹⁴³. Lo stretto legame fra torri e macchinari bellici traspare d'altro canto chiaramente sin dall'accordo del 1202, ove la possibilità di pervenire ad uno scambio incrociato di proiettili dall'alto delle torri fra le due *partes* in lotta proprio mediante l'ausilio di «turturellis vel cazafustis» appare come un'eventualità nient'affatto remota¹⁴⁴.

¹³⁶ Cfr. Varanini, *Torri e casetorri* cit., pp. 173-249, a p. 189; Settia, *Comuni in guerra* cit., p. 311.

¹³⁷ Il riferimento va ai ben noti studi di Aldo Settia, del quale si vedano almeno, oltre a *Castelli e villaggi* cit., i saggi raccolti in *Comuni in guerra* cit.

¹³⁸ Settia, *Città e villaggi* cit., pp. 352-353.

¹³⁹ Esempificazioni in Varanini, *Torri e casetorri* cit., p. 196, con rinvio alla bibliografia precedente.

¹⁴⁰ Settia, *Castelli e villaggi* cit., p. 353; Id., *Comuni in guerra* cit., p. 309.

¹⁴¹ Id., *Castelli e villaggi* cit., p. 354; Id., *Comuni in guerra* cit., p. 308 e p. 298; diversa dal trabucco era la *biffa*, dotata di contrappeso mobile. La complessità di tali strumenti appare con tutta evidenza da un inventario perugino del dicembre 1241 dei materiali in metallo, in legno ed in cordame già componenti un trabucco e una *biffa*: *Codice diplomatico del comune di Perugia*, a cura di A. Bartoli Langelì, II, Perugia 1985, n. 192.

¹⁴² Settia, *Castelli e villaggi* cit., pp. 355-356.

¹⁴³ Id., *I luoghi* cit., p. 101.

¹⁴⁴ Appendice II, n. 1, 1202 novembre 23.

4. Gli spazi della «werra»

4.1. Un microcosmo in guerra

Veniamo ora agli spazi entro i quali si svolse la “guerra”, spazi che, a grandi linee, possiamo racchiudere fra la piazza antistante al monastero di Sant’Andrea e la porta cittadina dei Monticelli. Da quella piazza proveniva la strada che biforcandosi conduceva da una parte alla chiesa di San Giacomo mentre dall’altra permetteva di raggiungere la porta e il ponte dei Monticelli, posti nelle adiacenze della chiesa di San Silvestro. Vedremo tra breve che proprio lungo questo secondo segmento stradale s’innalzavano le residenze, molte delle quali fortificate, degli Assandri, dei Poltroni, dei Flaccazovi, dei Caffari, dei Mozzi e dei figli di Trainello. Si tratta d’un microcosmo sociale e politico che crediamo di poter identificare con la vicinia di San Silvestro¹⁴⁵.

Nel 1194¹⁴⁶, stando nella stanza del vescovo di Mantova Enrico, presente lo stesso presule e altri due ecclesiastici – uno dei quali è Tommaso, prete della chiesa di San Silvestro di Mantova –, l’abate di San Silvestro di Nonantola istituisce Giovannibono «de Munciis» sindaco della chiesa mantovana di San Silvestro, funzione che egli dovrà svolgere relativamente alle proprietà che la stessa chiesa deteneva all’interno dell’episcopato mantovano, nell’isola di Revere, a Marcaria «et specialiter in Bagnolo Veronensi». La nomina – si presti attenzione – avvenne per volontà «convicinarum S. Silvestri», dei quali sono nominativamente indicati solo Alberto di Donino, Bulso di Poltrone e Scanavecco beccaio. Il documento non restituisce dunque un elenco completo dei membri della vicinia, il che avrebbe permesso di disporre di un quadro esaustivo della sua composizione sociale, ma solo di un piccolo gruppetto di uomini citati, forse, perché rappresentanti la più ampia comunità, alla quale va attribuita la designazione del candidato. Funsero da testimoni il giudice Bartolomeo, Ugo «Pegoloti», Guglielmo Assandri, Boccadibue «de Gratiano» ed il *magister* Anselmo «Cremensis», personaggi che, sia pur dubitativamente, possiamo ritenere membri della stessa vicinia.

I dati ricavabili dal documento appena citato sono sì esigui ma non per questo privi di valore. Innanzitutto possiamo ritenere certo il fatto che attor-

¹⁴⁵ Per quanto attiene alle vicinie si vedano A. Mazzi, *Le vicinie di Bergamo*, Bergamo 1881; Id., *La pergamena Mantovani*, in «Atti dell’Ateneo di Scienze lettere ed Arti in Bergamo», IX (1887-1888), pp. I-LXXIV; Id., *Note suburbane. Con una appendice sui “Mille homines Pergami” del 1156*, Bergamo 1892; P. Sella, *Alcune note sulla vicinia come elemento costitutivo del comune*, in «Archivio storico italiano», XXXVI (1905), pp. 319-331; Id., *La vicinia come elemento costitutivo del comune*, Milano 1908; G. Masi, *Il popolo di Fidenza alla fine del Dugento*, in «Archivio giuridico», ser. IV, XV (1928), pp. 164-199; Artifoni, *Tensioni sociali cit.*, 472-473; G. Caminiti, *Problemi di difesa e sicurezza interna a Bergamo alla fine del Duecento*, in «Nuova rivista storica», LXXX, (1996), I, pp. 149-178. Per i “risvolti religiosi” che la vicinia implicava si vedano P. Sambin, *Note sull’organizzazione parrocchiale in Padova nel sec. XIII*, in *Saggi di storia ecclesiastica veneta*, a cura di Id. e F. Seneca, Venezia 1954, pp. 29-35; G. De Sandre Gasparini, *La vita religiosa nella Marca veronese-trevigiana tra XII e XIV secolo*, Verona 1993, pp. 130-131.

¹⁴⁶ *Regesto mantovano cit.*, n. 529, 1194 giugno 2.

no alla chiesa cittadina di San Silvestro – una dipendenza nonantolana – si era costituita una organizzazione vicinale, membri della quale erano, assieme a molte altre famiglie, oltre ai Poltroni, i Mozzi, dal momento che proprio uno di essi viene nominato sindaco della chiesa, ma forse anche gli Assandri.

Ad illuminare ulteriormente e a confermare i legami fra i Mozzi e la chiesa di San Silvestro, concorre uno dei legati testamentari istituiti da Mutto dei Mozzi. Egli, a rimedio della sua anima e di quella dei suoi parenti defunti – lo si è detto sopra –, devolvette una somma di denaro in favore delle chiese della città «et pontibus, hospitalibus et pauperibus», precisando che di quella cifra 12 soldi sarebbero dovuti andare a Bonora, sacerdote della chiesa di San Silvestro¹⁴⁷.

Alla stessa chiesa era legata un'altra famiglia che abbiamo già incontrato e sulla quale si tornerà, i Gezzi. Infatti, è nella chiesa di San Silvestro, alla presenza del vescovo e del capitolo dei canonici della città, che nei primi anni trenta si svolse il rito funebre di Enrico dei Gezzi¹⁴⁸.

Anche i Caffari dovevano afferire alla vicinia di San Silvestro, giacché le loro case confinavano direttamente con quelle dei Mozzi. Non possiamo dire altrettanto invece per i Calorosi, che una documentazione invero alquanto più tarda mostra risiedere non lungi dalla chiesa di San Giacomo¹⁴⁹.

Lo squarcio così aperto sulla vicinia di San Silvestro, pur nella consapevolezza dell'esiguità dei dati documentari reperiti, permette di percepire il contesto entro il quale a nostro parere vanno inserite le relazioni intessute fra i diversi protagonisti della «werra» da noi considerata.

4.2. I complessi abitativi

In un documento del 1211¹⁵⁰, lungo la strada che da Sant'Andrea¹⁵¹ conduceva a porta Monticelli, vengono ubicati beni indefiniti degli eredi di «Axandro», una via di comunicazione minore che porta alla *domus* «Flacaiugorum», e la «domus Pultronorum magnas muratas». Da altra documentazione sappiamo che di fronte alla casa degli Assandri si trovava la dimora dei figli di Trainello¹⁵². Le abitazioni di Assandri, Flaccazovi e Poltroni, dunque, erano poste in prossimità le une delle altre.

¹⁴⁷ ASMn, AG, b. 302, n. 588, 1206 gennaio 27.

¹⁴⁸ ASDMn, MV, Registro 2, c. 19r, <1231 agosto 14>.

¹⁴⁹ Cfr. Davari, *Notizie storiche* cit., p. 72. La torre dei Calorosi, della quale non viene specificata l'ubicazione, è attestata nei seguenti documenti: *L'archivio del monastero* cit., n. CXIV, 1218 maggio 2: atto rogato «sub porticu turris Callarosorum»; ASMi, PF, b. 252, 1224 luglio 9: «Actum est hoc apud turrim Calarosorum».

¹⁵⁰ ASMn, AG, b. 303, 1211 novembre 29.

¹⁵¹ Per comprendere l'ubicazione di tali immobili è di qualche utilità riferire che nel 1277 un Gonzaga acquista una terra casamentiva «sine hedificiis» sita «in civitatis Mantue in contrata Sancti Andree apud dominum Bosium et heredem domini Paganini de Poltronibus a duobus lateribus et stratam que est versus domos Axandrorum a tercio et aliam viam que est versus platem a quarto»: ASMn, AG, b. 225, n. 12, 1277 maggio 4.

¹⁵² *Regesto mantovano* cit., n. 486, 1192 gennaio 14.

L'insediamento degli Assandri è attestato a partire dalla fine del secolo XII; la sua struttura emerge però dai primi decenni di quello successivo¹⁵³. L'ampliarsi e l'articolarsi dei manufatti che lo componevano dovette procedere di pari passo con il ramificarsi del gruppo parentale. Lo desumiamo dalla considerazione di un inventario redatto nell'anno 1239¹⁵⁴, dal quale si evince che l'insediamento degli Assandri si componeva di più edifici ad uso abitativo attigui gli uni agli altri, nei quali risiedevano diversi esponenti della famiglia, raccolti attorno ad almeno uno spazio aperto interno. Si trattava d'un complesso urbano certamente ampio, che traeva la sua denominazione dal nome della famiglia: la *curtis Axandrorum*¹⁵⁵, nella quale possiamo ritenere fosse compresa la torre di famiglia.

Di una *curtis* dovevano disporre anche i Poltroni: vi insistevano vari edifici, e fra questi una *domus* dotata di volta¹⁵⁶, una o più torri, delle *staciones*¹⁵⁷ nonché i magazzini verso i quali venivano fatti confluire i prodotti delle proprietà terriere¹⁵⁸.

Anche i Caffari erano proprietari di un ampio complesso abitativo, la cui articolazione è conoscibile sulla base di una documentazione posteriore di qualche decennio rispetto al periodo qui considerato. L'insieme degli edifici, posti in «contrata Gafarorum»¹⁵⁹, costituiva una struttura chiusa verso l'esterno, dotata di spazi interni, l'attraversamento dei quali dovette essere disciplinato, e di almeno una torre – la torre «Gaffarorum» –, adiacente alla *domus* «de Muncis in qua est furnus». È importante poi osservare che i Caffari erano proprietari di edifici posti «ultra pontem Monteçellorum iuxta viam publicam» e «in capite ipsius pontis»¹⁶⁰. Ovvie sono le conseguenze implicite nel possesso di tali beni: i Caffari potevano agevolmente esercitare un'azione di controllo su uno dei principali accessi alla città, ossia su uno dei punti di passaggio obbligati per gli scambi fra la città ed il territorio.

S'è detto che, secondo il racconto dei cronisti, la fine del conflitto fra Poltroni e Calorosi avrebbe coinciso con l'occupazione e la distruzione da

¹⁵³ ASMn, AG, b. 3392, n. 139, 1223 agosto 30: «sub lobia Axandrorum» agisce uno dei consoli di giustizia del comune cittadino, presenti Pagano e Stefano Assandri, per una questione fra Mantovano Poltroni e Lombardo di Grascendino di Belloto.

¹⁵⁴ Il lungo documento, inedito, si trova presso ASMn, AG, b. 303 *bis*, 1239 febbraio 5.

¹⁵⁵ All'atto del 1239 ha fatto riferimento anche R. Comba, *La città come spazio vissuto: l'Italia centro-settentrionale fra XII e XV secolo*, in *Spazi, tempi, misure e percorsi nell'Europa del basso-medioevo*, Atti del XXXII convegno storico internazionale (Todi, 8-11 ottobre 1995), Spoleto 1996, pp. 183-209, alle pp. 191-192, sulla scorta di I. Lazzarini, *Gerarchie sociali e spazi urbani a Mantova dal comune alla signoria gonzaghesca*, Pisa 1994, p. 64, n. 77.

¹⁵⁶ ASMn, AG, b. 302, n. 620, [1206]. I Poltroni risultano possedere un edificio con volta sin dal 1196 (*Regesto mantovano* cit., n. 564, 1196 marzo 4).

¹⁵⁷ Si vedano, ad esempio, *Regesto mantovano* cit., n. 642, 1199 marzo 20; n. 679, 1200 novembre 26; ASMn, AG, b. 302, n. 573, 1205 agosto 5. Si ricorda altresì che i Poltroni sul finire del secolo XII acquistarono un terreno sito «in hora S. Andree» sul quale insisteva una casa con forno: ivi n. 641, 1199 marzo 18.

¹⁵⁸ Esemplifichiamo citando ivi n. 462, 1190 febbraio 24 e 26.

¹⁵⁹ ASMn, AG, b. 305, 1264 ottobre 15.

¹⁶⁰ ASMn, AG, b. 304*bis*, 1256 ottobre 7: «sub volta dominorum Gaffarorum»; alcuni dei beni indicati in questo documento confinano con i *domini* «Moncios». I Caffari sono proprietari di un edificio con volta almeno dal 1191: *Regesto mantovano* cit., n. 476, 1191 giugno 16 e 25.

parte dei secondi della torre dei primi: del resto è notorio che in ogni guerra urbana il controllo di edifici dotati di una solida struttura muraria ed elevati, anche se abitualmente utilizzati per le più disparate esigenze della vita quotidiana, sia private che pubbliche, poteva assumere un ruolo decisivo. Era dall'alto delle torri che si arrecavano rilevanti danni agli avversari mediante il lancio di proiettili attraverso l'ausilio di opportuni macchinari¹⁶¹; non a caso obiettivo principale degli strali violenti delle fazioni in lotta erano proprio le torri la cui occupazione e distruzione veniva sovente a sancire la sconfitta della parte che ne era proprietaria¹⁶².

5. Oltre la “guerra” Poltroni-Calorosi: altri esempi

Quella combattuta fra Poltroni e Calorosi di certo non esaurì il quadro delle “guerre”, delle vendette, o più in generale dei conflitti che dovettero interessare la società mantovana nel primo Duecento. Lo s'intuisce dalla lettura delle cronache – vi abbiamo fatto riferimento sopra –, ma lo si evince anche dalle rare ancorché significative tracce reperibili fra la documentazione notarile privata sino ad oggi nota.

Dagli stessi atti attinenti al conflitto Poltroni-Calorosi del quale lungamente s'è parlato, traiamo notizia dell'esistenza di un contenzioso sfociato in atteggiamenti violenti: ne fu protagonista un singolo individuo, Scardeva. Ma prima di focalizzare la nostra attenzione su tale episodio, è necessario considerare l'unica altra fonte a nostra disposizione che informa di un'ulteriore «werra». Si tratta, ancora una volta, di un documento privato, e precisamente d'una compravendita.

5.1. La «werra» dei Gezzi

Nel luglio del 1218, sotto il portico della casa dello scomparso Ugone *de Ghezzone*, Lanfranco *Ghezonis*, affiancato dai figli Enrico, Giacomino, Azzo, e Alberto *de Ghezzone*, con il figlio Ugo, alienano a Ottobono Nuvoloni due appezzamenti di terreno, uno dei quali posseduto «pro indiviso», posti nel territorio di Carzedole, promettendo di difendere la vendita da eventuali diritti di evizione che potrebbero essere fatti valere dai figli del defunto Bonacursio di Lorenzone, il procuratore dei quali acconsente alla vendita.

Il dispositivo del negozio si chiude con una dichiarazione da parte dei venditori in merito alla destinazione del denaro ricavato: la somma, viene dichiarato, doveva essere destinata «in werra facienda pro morte dicti Bonacursi»¹⁶³.

Non sappiamo come, perché e da chi Bonacurso sia stato ucciso. L'episodio non ha lasciato traccia in altra documentazione notarile e tanto meno, come detto, nelle cronache.

¹⁶¹ Settia, *I luoghi cit.*, pp. 98-99.

¹⁶² Ivi, p. 90.

¹⁶³ Appendice II, doc. n. 5.

Alcuni elementi consentono tuttavia di formulare un'ipotesi in merito alla collocazione temporale del fatto. Poco meno di un anno prima, nell'agosto del 1217, Bonacursio di Lorenzone *de Geciis*, aveva venduto la sua quota di un non ampio appezzamento di terra posto nello stesso luogo in cui abbiamo visto essere ubicato quello alienato nel 1218. La vendita faceva seguito ad uno o forse a più atti analoghi a noi non pervenuti, mediante i quali i fratelli Lanfranco *Geçorum* e Alberto avevano ceduto le quote loro spettanti dello stesso bene¹⁶⁴. L'omicidio può dunque essere posto tra l'agosto del 1217 ed il luglio del 1218.

Lo scopo della alienazione del 1218 è evidente: ottenere denaro liquido da spendere per vendicare l'uccisione di un familiare attraverso una azione violenta, una *werra*¹⁶⁵. L'impegno di *facere werra* contro gli assassini fu assunto non dai soli discendenti diretti dell'ucciso, figli o nipoti, bensì da due cugini e dai loro figli. È dunque l'intero gruppo parentale, l'intera *domus* verrebbe da dire, ad essersi assunto l'onere e l'onore di vendicarsi della morte violenta di un suo membro. Il documento consente di evidenziare dunque il ricorso all'esercizio della vendetta da parte di un intero gruppo parentale, ma anche i risvolti economici che una simile impresa comportava: esercitare la vendetta implica dei costi e per farvi fronte il gruppo parentale aliena una proprietà sin lì mantenuta indivisa.

In questa nuova azione di violenza è ravvisabile un elemento di continuità con la "guerra" degli anni precedenti: Lanfranco Gezzi, colui cioè che aliena con i figli, il fratello ed i nipoti gli immobili, figura fra coloro che nel dicembre del 1206 stringono un accordo con i Poltroni, tuttavia non si vuole con ciò instaurare alcun legame diretto tra le due vicende.

Gioverà a questo punto indugiare sul gruppo parentale dei Gezzi. Non si hanno attestazioni documentarie attinenti ad esponenti della famiglia anteriormente alla comparsa di Oto/Oddo «de Gezza/Geiça/de Giça» (seconda metà del secolo XII) che appare in relazione con alcune tra le maggiori istituzioni ecclesiastiche mantovane: la cattedrale di San Pietro, i monasteri di San Ruffino e di San Benedetto¹⁶⁶. Sono legami che lasciano intravedere un suo saldo radicamento in ambito cittadino, un tratto questo che emerge con maggior evidenza dalla considerazione della sua comparsa in un atto attinente al vescovo Garsendonio – il vescovo partigiano dell'Impero –, e nell'elenco di Mantovani che nel 1164 ratificarono un importante accordo con Federico I¹⁶⁷. D'altronde la famiglia risulta legata ai principali enti religiosi ancora agli inizi del Duecento. Giova ricordare al riguardo che nel 1222 Lanfranco *de Geçone* unitamente agli eredi di Bonacursio *de Laurençone* e ad Alberto *de Geçone* risultano detenere in feudo dal monastero di Sant'Andrea l'esazione dei diritti d'affitto del quartiere cittadino di San Iacopo¹⁶⁸.

¹⁶⁴ ASMn, AG, b. 303, 1217 agosto 19.

¹⁶⁵ Cfr. Heers, *Il clan familiare* cit., p. 149; Id., *Partiti e vita politica* cit., p. 100.

¹⁶⁶ *Regesto mantovano* cit., n. 281, 1152 aprile 4; n. 292, 1154 agosto 23; n. 298, 1155 novembre 25; n. 324, 1163 novembre 6; *L'archivio capitolare* cit., n. XXI, 1150 circa.

¹⁶⁷ *Liber privilegiorum* cit., n. 9, 1164 maggio 27.

¹⁶⁸ *L'archivio del monastero* cit., n. CXXVIII, 1222 gennaio 3; n. XCCIX, 1222 gennaio 29.

Ignoriamo quali fossero i rapporti parentali che dovettero legare Oto/Oddo e Lanfranco «de Gezone/de Geze», identificato dal Torelli con il *Lanfrancus Mantuanus* rettore della Lega lombarda nel 1176¹⁶⁹. L'identificazione non è del tutto priva di fondamento: Lanfranco non fu estraneo alla vita politica cittadina. Egli è infatti attestato fra i consiglieri del comune nel 1191¹⁷⁰ e nel 1218¹⁷¹.

Alla vita del comune cittadino presero parte pure altri membri dello stesso gruppo familiare, alcuni dei quali sono citati nell'atto di vendita del 1218. Lorenzone risulta aver ricoperto la magistratura consolare nel 1193¹⁷² – incarico dal quale fu destituito anzitempo assieme agli altri due consoli che con lui ricoprivano la magistratura – e nel 1197¹⁷³. Enrico *Gezonis* rivestì invece l'ufficio di estimatore e ingrossatore del comune nel 1223¹⁷⁴; due anni dopo funse da ambasciatore¹⁷⁵.

Non proseguiremo oltre nella ricostruzione delle vicende famigliari – per i nostri scopi risultano sufficientemente illuminate da quanto detto –, appare però utile spendere qualche parola in merito alla dislocazione delle loro abitazioni, aspetto cui s'è poco sopra accennato. Non è dato conoscere l'esatto luogo in cui erano poste le case dei Gezzi, né possiamo conoscerne la consistenza, e quindi dire se esse fossero o meno dotate di strutture fortificate. Certo è che non dovevano innalzarsi lungi dalla chiesa di San Silvestro se nel 1231 proprio in essa si recarono il vescovo ed i canonici della cattedrale per dare sepoltura ad Enrico *de Gheçis*¹⁷⁶.

5.2. La discordia di Scardeva

Allorché abbiamo trattato dei tempi e dei modi in cui si manifestò la «werra» Poltroni-Calorosi si è fatto ampio ricorso a due testimoniali verso i quali si deve tornare ora a guardare¹⁷⁷. Come si ricorderà, quelle deposizioni vertevano essenzialmente sul possesso d'una casa contesa fra i Poltroni e tale Scardeva, casa che un tempo era appartenuta al *magister Niçola*¹⁷⁸. Converrà dire subito che di Scardeva non si possiede nessun'altra attestazione documentaria, cosicché nulla sappiamo di lui, anche se è legittimo ritenere che le sue origini fossero alquanto modeste. Tale circostanza, come si comprenderà, assume non poca importanza.

Entrambe le pergamene sulle quali una mano anonima mise per iscritto le dichiarazioni di cinque testimoni, non recano alcun tipo di datazione, né cronica né topica. È tuttavia possibile cercare di proporre una datazione approssima-

¹⁶⁹ C. Vignati, *Storia diplomatica della Lega lombarda*, Torino 1975 (I ed. Milano 1866), p. 278; Torelli, *Un comune cittadino* cit., II, p. 153.

¹⁷⁰ *Liber privilegiorum* cit., n. 220, 1199 giugno 8.

¹⁷¹ Muratori, *Antiquitates* cit., IV, coll. 411-414.

¹⁷² *Annales Mantuani* cit., ad annum.

¹⁷³ *Ibidem*.

¹⁷⁴ ASMn, AG, b. 303, 1223 novembre 4.

¹⁷⁵ *Liber privilegiorum* cit., n. 91, 1225 aprile 10.

¹⁷⁶ ASDMn, MV, Registro 2, c. 19r, <1231 agosto 14>.

¹⁷⁷ Appendice II, nn. 6 e 7.

¹⁷⁸ Nel dicembre del 1206 (ASMn, AG, b. 3392, n. 69) gli estimatori del comune di Mantova pon-

tiva. Quei testimoni dovettero essere escussi prima della morte di Bosone, che sappiamo essere avvenuta anteriormente all'agosto 1219¹⁷⁹: tale data può pertanto essere assunta quale termine *ante quem* della redazione dei due testimoniali.

I testimoni, tutti favorevoli al Poltroni ed in gran parte esponenti del suo *entourage*, concordano nel dire che quella casa fu comperata da Bosone e Bulso e successivamente assegnata al figlio di Bulso, Egidio, che vi abitò con la sua *familia*. Scardeva però ne pretendeva il possesso. Per la composizione della *discordia* le parti addivennero ad un accordo – stando ad uno dei testi sarebbe stata conclusa una *pax* – siglato mediante la redazione di un atto notarile. I contendenti non poterono avvalersi della giustizia pubblica poiché, per ragioni che non sono chiarite, il podestà precluse ai Poltroni di adire al tribunale pubblico. Scardeva allora cercò di fare giustizia da sé.

La documentazione relativa alla lite fra i Poltroni e Scardeva offre dunque l'opportunità di conoscere l'intrecciarsi e l'interazione dei diversi metodi perseguiti nella sua conduzione alla ricerca di una possibile soluzione¹⁸⁰. Per altro verso permette di evidenziare come Scardeva si sia indirizzato ad adottare metodi risolutivi "privati". Egli, recatosi nei pressi di alcune abitazioni appartenenti ai Poltroni e da questi affittate a terzi, «svigoravit eas domos et abiecit inde fenestras et ostia». Le *partes* – tale è il termine impiegato per indicare i contendenti – cercarono allora di porre fine alla loro *discordia*¹⁸¹ raggiungendo un «entendementum» mediante una trattativa privata – «tractamentum»¹⁸² – avvalendosi di un «mediator»; si sarebbe in tal modo raggiunta una pacificazione solennizzata dallo scambio dello «osculum pacis» e dalla redazione di un atto scritto da parte di un pubblico notaio¹⁸³.

6. Memoria e lessico della violenza nei contemporanei

6.1. La memoria

Abbiamo appena visto che la lite di cui fu protagonista Scardeva viene collocata dai diversi testimoni, proprio nel periodo in cui era in corso la "guerra" dei Poltroni con i Calorosi. È quella «werra» ad essere assunta come indicatore temporale al quale i testi riportano le loro esperienze per-

gono all'incanto una *domus* appartenente al debitore insolvente Giacomino *de magistro Niçola* in favore di Rodolfino *Plati*. Fra i beni che Bulso Poltroni assegna al figlio Egidio all'atto della sua emancipazione figura una *domus* con volta «que fuit heredum quondam Niçole notarii»: ASMn, AG, b. 302, n. 620 [1206]. Nel gennaio del 1208 (ASMn, AG, b. 317, n. 37) fra le richieste di appello perorate da Boso Poltroni al giudice di Azzo marchese d'Este, podestà di Mantova, figura la sentenza emessa «domorum quondam Rolandi Nizole».

¹⁷⁹ ASMn, AG, b. 302, 1219 agosto 6.

¹⁸⁰ Basti qui il rinvio a M. Vallerani, *Liti private e soluzioni legali. Note sul libro di Th. Kuehn e sui sistemi di composizione dei conflitti nella società tardomedievale*, in «Quaderni storici», 89 (1995), pp. 546-557, e alla bibliografia ivi citata.

¹⁸¹ Appendice II, n. 7, deposizione di Viviano *de Flacaçovo*.

¹⁸² Appendice II, n. 6, deposizione di Corradino *de Rugenço*.

¹⁸³ Si confrontino le deposizioni di Corradino *de Rugenço* e di Viviano *de Flacaçovo* citate alle note precedenti.

sonali¹⁸⁴. È questa circostanza ad assumere un rilievo del tutto particolare ai nostri fini.

Corradino «de Rugenço», ben informato sui fatti giacché stava giorno e notte con i Poltroni, colloca la presenza nella casa contesa di Egidio nel periodo antecedente l'inizio della *guerra*, mentre i dissensi con Scardeva si manifestarono, a suo dire, tre anni dopo. Alberto *beccanus* ricorda invece di aver visto Egidio stare nella casa circa sette anni prima. Adamino «nuntius paraticeorum», colloca gli eventi nei sei anni precedenti, ricordando di aver assistito di persona all'occupazione violenta e al saccheggio dell'edificio. Anche Viviano Flaccazovi vide Egidio stare in quella casa prima della guerra, iniziata la quale i nemici dei Poltroni provvidero ad occuparla; successivamente, quello stesso edificio venne assegnato, forse in affitto, da Egidio a un certo Coppa e, attaccato una seconda volta, fu occupato e nuovamente saccheggiato. Particolarmente interessante è la deposizione di Raimondo Flaccazovi: è lui ad affermare d'aver udito un certo *rumor* quando «quadam nocte» i «nemici» di Egidio si portarono nei pressi della casa occupandola e asportando quanto in essa vi era custodito – «blavam et res» – mentre al mattino successivo ne ruppero parti in muratura, divellendone porte e finestre.

Osserviamo innanzitutto come i testi collochino nei sei, sette anni precedenti al rilascio delle loro deposizioni la presenza nella casa contesa di Egidio, ovvero prima che iniziasse la guerra e che la casa venisse per ben due volte assalita. Ebbene: si è già avuto modo di riferire come le cronache pongano nel 1213 l'occupazione della torre dei Poltroni; se, come appare probabile, i testi non dovettero essere escussi dopo il 1219, è da supporre che in entrambi i casi si faccia riferimento al medesimo episodio. Ammesso ciò, si può notare come uno stesso edificio, occupato durante una violenta azione militare, venga qualificato in modo diverso: *domus*, ovvero edificio adibito ad abitazione nonché a deposito di biade per i testimoni coevi; *turris* per l'autore di una cronaca. Certo è che si dovette trattare di una costruzione dotata di una solida struttura muraria e con un certo sviluppo in altezza: un manufatto che in “tempo di pace” serve da abitazione e da deposito e che proprio per la sua particolare conformazione può all'occorrenza fungere da edificio “forte”.

6.2. Il lessico

Nei testimoniali cui abbiamo fatto testé riferimento, lo scontro tra i Poltroni e i Calorosi, che vengono detti *inimici* dei primi, viene indicato con il termine *guerra*; si narra di assalti cruenti condotti con la violenza – *per vim* –; si fa riferimento ad un certo *rumor*; si utilizzano verbi quali *capere*,

¹⁸⁴ Si vedano R. Bordone, *Memoria del tempo e comportamento cittadino nel medioevo italiano*, Torino 1997, p. 22 e *passim*; P. Merati, *La rappresentazione dell'esperienza: mediazioni culturali e meccanismi della memoria a Milano nel XIII secolo*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge-temps modernes», 113 (2001), pp. 453-491; A. Esch, *Gli interrogatori di testi come fonte storica. Senso del tempo e vita sociale esplorati dall'interno*, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo», 105 (2003), pp. 249-265.

abiecere, abstulere, rumpere. I termini sui quali abbiamo richiamato l'attenzione rinviano all'uso di un vocabolario non diverso da quello ravvisabile anche nel resto della documentazione che siamo venuti citando e in quella che utilizzeremo di seguito. Un lessico che saremmo propensi a definire "lessico della violenza" sul quale reputiamo opportuno soffermarci brevemente¹⁸⁵. Non crediamo infatti di essere di fronte ad un suo uso meramente generico e casuale, bensì specifico: si impiegano lemmi diversi per indicare situazioni sostanzialmente diverse.

Le prime avvisaglie dell'esistenza di un dissidio tra i Poltroni e i Calorosi viene definito – come abbiamo visto analizzando il documento del 1202¹⁸⁶ – *controversia*. Con tale termine si rimanda ad una discussione, ad un contrasto di opinioni o ad una lite giudiziaria¹⁸⁷, e proprio a tale stato di cose sembra rinviare l'atto del 1206 ove tale termine viene adoperato per indicare una opposizione non ancora sfociata in contrasto violento per la risoluzione della quale si intende percorrere la strada della mediazione¹⁸⁸. Con *discordia* si vuol indicare una fase successiva alla precedente e assai prossima a divenire scontro armato, o che segue ad una azione di forza¹⁸⁹, ma che può ancora concludersi pacificamente attraverso la stipulazione di una *concordia*. Rimarchiamo che si tratta una distinzione che parrebbe essere ben nota al notaio redattore del documento del 1202 che definisce *guerra* quella fase della opposizione in cui si fa ricorso a macchine da lancio, mentre la fase antecedente è per l'appunto detta *discordia*¹⁹⁰. A quest'ultimo termine non va peraltro negata una «connotazione di lotta di parte»¹⁹¹.

Sembrerebbe possibile giungere ad ipotizzare che nei pochi documenti notarili qui considerati si sia fatto ricorso alle parole *controversia* e *discordia* per esplicitare una diversità per così dire di coinvolgimento: se infatti la *discordia* parrebbe rinviare ad una dimensione personale o familiare, ossia alla partecipazione di singoli individui o tutt'al più di singole famiglie, la *controversia* sembrerebbe postulare il coinvolgimento anche di "alleati" estranei alla parentela. Ma tale nostro primo approccio al "lessico della violenza", essendo stato condotto su un campione assai esiguo di documenti, non si presta a considerazioni generali.

Un diverso significato sembra invece possibile attribuire alla parola *werra*, termine con il quale s'intendeva con ogni verosimiglianza qualificare una specifica fase di un conflitto

¹⁸⁵ Sull'impiego di uno specifico linguaggio per indicare le diverse fasi dello scontro violento si è soffermato di recente Settia, *I luoghi* cit., pp. 82-85.

¹⁸⁶ Appendice II, doc. n. 1.

¹⁸⁷ Cfr. C. Battisti, G. Alessio, *Dizionario etimologico italiano*, Firenze 1968, I, *sub voce controversia*.

¹⁸⁸ Potrebbe essere questo il vero motivo dell'accordo. Appendice II, doc. n. 2, 1206 dicembre 2.

¹⁸⁹ Cfr. Settia, *I luoghi* cit., p. 83, dove a *discordia*, non diversamente da *dissidium* e *dissensio*, si attribuisce il significato di lotta di parte.

¹⁹⁰ Appendice II, n. 1, 1202 novembre 23: «[...] discordia inter filios Pultroni et Callorosos. Concordia illius discordie facta [...] trahere [...] cum turturellis vel cazafustis pro guerra incepta [...]».

¹⁹¹ Settia, *I luoghi* cit., p. 83.

6.3. «Werra»: un termine tecnico?

S'ignora l'esistenza di studi specifici dedicati alla diffusione e all'impiego del termine «werra» nella documentazione notarile d'età comunale, studi che permettano di comprendere se a quel termine soggiaccia o meno un significato del tutto specifico atto a connotare in maniera peculiare una "tipologia" determinata di conflitto e/o una fase, un momento determinato da inscrivere in un più ampio conflitto. Un primo e parziale tentativo di dare una risposta a tale quesito ci sembra possa utilmente provenire e dalla considerazione della documentazione esaminata nelle precedenti pagine e da un embrionale tentativo di comparazione con altra documentazione.

Nella documentazione attinente alla faida Poltroni-Calorosi – lo abbiamo visto – all'uso del lemma "guerra" parrebbe soggiacere l'intento d'indicare l'esistenza di vere e proprie azioni militari condotte con l'impiego di specifici macchinari bellici, di urti armati che coinvolgono più famiglie con i loro beni ed i loro "clienti"¹⁹², che in quanto uomini armati vengono indicati quali *wererarii*¹⁹³. Esso viene anche impiegato quale sinonimo di vendetta, come permette di evidenziare il documento del 1218 sul quale ci si è sopra soffermati¹⁹⁴. Ne consegue che al termine *werra* i notai sembrano aver fatto ricorso solo per connotare determinate situazioni interne ad un più vasto conflitto, oppure a singoli episodi accomunati però gli uni agli altri dal ricorso alla violenza e dal coinvolgimento dei membri della *domus*, degli "amici". Quel termine presuppone quindi l'allargamento del conflitto e la sua "militarizzazione".

Tale nostra impressione sembra trovare conferma in alcuni atti risalenti al secolo XII, e quindi non coevi a quelli sin qui citati, d'ambito veronese e trentino. Alcuni noti documenti veronesi hanno il pregio di rendere manifesti comportamenti non sempre coglibili nelle fonti dell'epoca, permettono di poter intravedere un uso non casuale ma accorto, mirato, tanto del termine *discordia* quanto di *werra*¹⁹⁵. E un uso non casuale della parola «verra» si

¹⁹² Appendice II, n. 3, 1207 gennaio 18: «[...] de omnibus suis guerris que habuerint [...] cum personis et avere et cum turre et casamentis [...]».

¹⁹³ Appendice II, n. 4, 1210 agosto 23: «[...] eorum werra durabit [...] adversariis et wereriis [...]».

¹⁹⁴ Appendice II, n. 5; cfr. il paragrafo 5.1.

¹⁹⁵ Nell'atto mediante il quale a Verona nel 1177 si costituì una *societas de turre* si assicura ai soci il libero passaggio con o senza armi negli spazi aperti da attraversare per raggiungere la loro torre e ciò, qualora si fosse reso necessario, «pro stormino faciendo», soci che risultano impegnati a coadiuvarsi (per questo accordo, reso noto da Biscaro, *Attraverso le carte* cit., pp. 995-1000 e 1003-1005, si rimanda a Varanini, *Torri e casetorri* cit., p. 188). Non di *werra* ma di *discordia* si tratta invece in uno dei noti documenti attinenti alla famiglia Avvocati. Nel 1190 Bozoto, Nicolò e Alberto degli Avvocati concedono in feudo una casa ai fratelli Balduino e Frogerio del fu Ottone Pigna dai quali l'avevano poco prima acquistata, garantendosene l'uso e la possibilità di sopraelevarla «pro omni suo facto et pro facto alieno si domini se capita constituerint et fecerint», ma anche «pro aliis suis amicis». I vassalli, poi, qualora dovesse insorgere una *discordia* tra i *domini*, dovranno seguire la *maior pars* (Castagnetti, *Ut nullus* cit., doc. n. 15). Questa è un'eventualità che affiora anche nell'atto con il quale Bartolomeo da Palazzo investe Mainardo d'un terreno sul quale il concedente si riserva la possibilità di edificare un edificio dotato delle strutture necessarie alla difesa e alla offesa dei suoi nemici «et inimicorum suorum vasallorum», una prerogativa che varrà «dum werra durabit» (Varanini, *Torri e casetorri* cit., p. 191, con edizione del documento alle pp. 239-240).

evinces pure da un testimoniale trentino prodotto nel corso di una vertenza giudiziaria: in esso i testi narrano di una azione militare, una «verra», condotta contro il vescovo locale¹⁹⁶.

Ad un contesto non urbano rinviano le seguenti attestazioni, sempre del secolo XII, ma questa volta nuovamente di ambito mantovano. Siamo, come spesso è capitato di fare sin qui, di fronte ad atti di natura processuale, prodotti nel corso di una vertenza giudiziaria, nella fattispecie fra l'episcopio mantovano e il monastero di San Benedetto di Polirone in merito ad alcuni beni terrieri¹⁹⁷. Il 4 luglio 1189 viene raccolta la testimonianza di *Albertus Casarius*, vassallo episcopale, il quale colloca alcuni fatti «tempore werre episcopi G(rasin-donii)», mentre altri eventi sono da lui posti «ante tempus discordie». Al teste si chiede, fra l'altro, «si tempore werre homines de Nubilario vel eorum animalia ute[bantur] in dicta insula». Sempre nell'ambito dello stesso processo si raccolsero le dichiarazioni di un altro uomo, *Rainerius de Berno*, gastaldo del vescovo. Egli rammenta che «donus Francus veniti cum armis et abstulit ei recia et pisces», ma ricorda anche che lui stesso «cum aliis destruxit domum Sancti Sciri et etiam domum Sancti Bertholomei». Prescindendo dalla specifica situazione entro la quale le citate testimonianze vennero prodotte, si deve rammentare ancora una volta che il «filtro» notarile potrebbe aver inciso profondamente sui singoli termini impiegati: quei termini potrebbero non essere stati pronunciati dai testimoni ed essere solo espressione del linguaggio notarile, ma nella prospettiva da noi assunta poco cambierebbe, ché saremmo pur sempre in presenza del ricorso in atti stilati da professionisti della scrittura ad una terminologia del tutto analoga a quella che abbiamo già incontrato. Possiamo osservare che è detta «guerra» l'azione attribuita al vescovo Garsendonio, e nello stesso modo è definita quella intrapresa dagli uomini abitanti nel centro demico di Nuvolato: cambiano i protagonisti, non cambiano invece i termini ai quali chi

¹⁹⁶ Nell'ambito di un processo riguardante il possesso di un monte, due testimoni collocano alcuni fatti «ad tempus quo dominus Trintinellus condamn domini Ottonis Richi per verram escivit de Tridento». Gli stessi ricordano anche che in «illa verri et per illam verram dictus Trintinellus depredavit» alcuni uomini che si erano recati per eseguire dei lavori di roncatura su quel monte. Dicono anche che Trentinello non agiva da solo, ma che era a capo di un nucleo di armati: egli si muoveva «cum sua conducta». Recentemente in questa vicenda s'è voluto vedere un «episodio di «guerra privata», un episodio che rimane oscuro giacché nulla sembra possibile estrapolare dalla documentazione superstita in merito alle specifiche motivazioni che lo originarono. Pochissimo si conosce di Trainello, che è noto solamente per la sua presenza ad atti episcopali. Tuttavia, il profilo del protagonista dà un'idea del contesto entro il quale la sua azione va posta, ossia nel solco di una ribellione cittadina diretta contro il vescovo. Tali notizie sono tratte da A. Castagnetti, *Governo vescovile, feudalità, «communitas» cittadina e qualifica capitaneale a Trento fra XII e XIII secolo*, Verona 2001, p. 113, da dove è possibile desumere ulteriori informazioni attinenti alla menzione di *verrae* nelle quali avrebbe potuto essere trascinato il vescovo Adelpreto in atti di investiture a feudo dell'anno 1160.

¹⁹⁷ Un regesto dei testimoniali è edito in *Regesto mantovano* cit., n. 451, con omissione dei passi cui facciamo riferimento nel testo; tali passi sono riportati, in attesa della pubblicazione del secondo volume del *Codice diplomatico polironiano*, da R. Rinaldi, *Il fiume mobile. Il Po mantovano tra monaci-signori, vescovi cittadini e comunità (secoli XI-XII)*, in *Il paesaggio mantovano nelle tracce materiali, nelle lettere e nelle arti*, II, *Il paesaggio mantovano nel medioevo*, Atti del convegno di studi (Mantova, 22-23 marzo 2002), a cura di E. Camerlenghi, V. Rebonato, S. Tammaccaro, Firenze 2005, pp. 113-131, a nota 45 di p. 126, da cui citiamo.

scrisse il documento ricorse per indicarne le gesta compiute, e ciò perché nel loro concreto manifestarsi probabilmente l'una non si discostava dall'altra. Non si impiegò la parola guerra invece per designare quanto fece Franco, che pure fece uso delle armi: si trattò però in tale occasione dell'azione di un singolo uomo, che agì sì con il ricorso alla forza ma senza il sostegno di altri uomini.

Ecco allora che, come si è avuto modo di notare per i termini utilizzati nella documentazione attinente alla guerra dei Poltroni, sembra lecito individuare proprio nella diversa terminologia notarile, i diversi modi – ma forse sarebbe più corretto dire dei diversi “gradi” – del manifestarsi dei conflitti: “guerra” sarebbe il conflitto che radicalizzatosi implica l'uso delle armi e il sostegno degli alleati, e non l'estemporanea azione di un singolo. Quest'ultimo è il caso di Scardeva e di Franco. Entrambi, pur in situazioni differenti, diedero corso ai loro risentimenti ricorrendo alla forza. Furono azioni che, nel concreto, paiono essersi discostate ben poco da quelle perpetrate da gruppi di uomini. Tutte queste nostre ipotesi però, come ben si vede, si fondano su un'esigua campionatura: la loro validità è pertanto assai fragile. Si prospetta, dunque, la necessità di una più vasta indagine comparativa¹⁹⁸.

7. *Cenno conclusivo*

La guerra Poltroni-Calorosi e gli altri esempi di conflitti documentati fra primo e secondo decennio del Duecento nella città di Mantova, paiono rimandare all'esercizio ordinario e trasversale entro la società cittadina delle pratiche vendicatorie e più in generale dei conflitti violenti. L'esercizio della violenza non risulta affatto una prerogativa esclusiva della “nobiltà”. Le famiglie coinvolte nella annosa *werra* fra Poltroni e Calorosi appaiono tutt'altro che omogenee per origini e posizione sociale. Anzi, i maggiori gruppi familiari coinvolti parrebbero aver avuto un ruolo alquanto marginale nel governo della città. Sarà negli anni successivi alla guerra che esse parteciperanno viepiù alla vita del comune assumendone magistrature.

Lo scontro armato sembrerebbe esprimere la volontà di ostentare la raggiunta preminenza sociale. Ciò non significa disconoscere un valore politico alla guerra che essa è pur sempre manifestazione della volontà delle famiglie che se ne fanno promotrici e ne assumono il controllo di sancire la propria affermazione. L'identità del gruppo familiare passa, si potrebbe dire, anche attraverso l'esercizio della violenza.

Quello che contrappose Poltroni e Calorosi rappresenta un conflitto incentrato sul confronto tra due gruppi familiari antagonisti che divennero i perni di due diversi schieramenti che polarizzarono diverse inimicizie collaterali. Tale dicotomia è espressa nelle carte notarili con l'uso del termine *partes*, impiegato per indicare “le parti in conflitto”, gli “schieramenti antagoni-

¹⁹⁸ Appare di qualche utilità rammentare, a titolo d'esempio, la «guerra Advocatorum cum episcopo» scoppiata, a quanto pare, nel 1185 a Lucca, cui accenna un vassallo vescovile chiamato a deporre in una causa del 1200: Wickham, *Legge, pratiche e conflitti* cit., p. 59, n. 21.

sti” e non ancora delle “fazioni politiche” cariche di valenze ideologiche. Il principio ispiratore che presiedette alla loro formazione è da ravvisare nel gioco alterno delle alleanze e delle inimicizie familiari, ossia nelle relazioni di *amicitia* e di *inimicitia*. La conflittualità fra perentele si polarizza sì in forme più radicali, da infrafamiliare diviene interfamiliare, senza tuttavia trovare una superiore giustificazione ideologica.

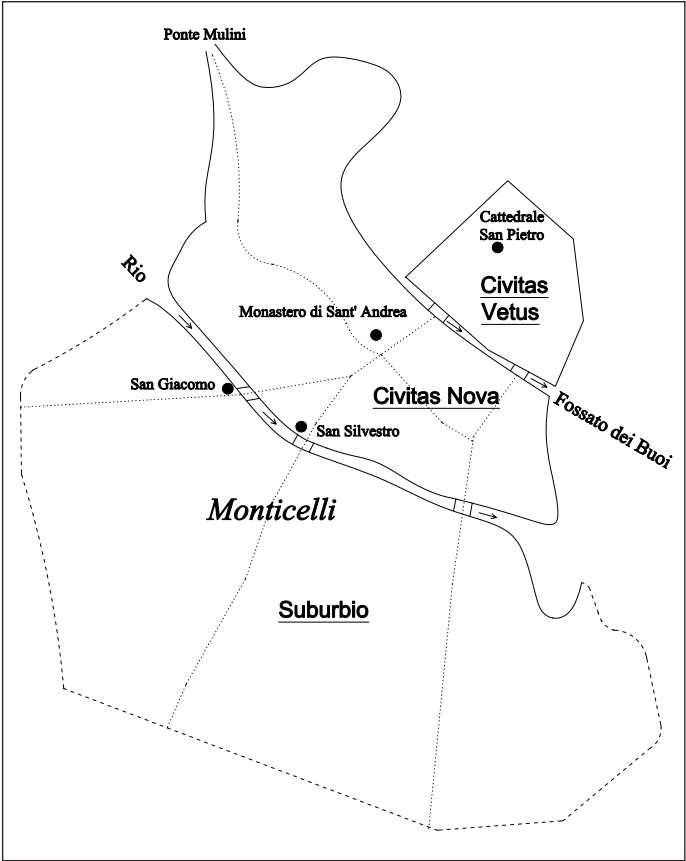
La faida originava da una pluralità di motivazioni sulle quali le fonti disponibili non consentono di fare piena luce: sappiamo solo che i conflitti d’interesse che parrebbero aver inquietato le relazioni fra Poltroni e Caffari si saldano ai preesistenti dissensi del tutto interni alla famiglia Mozzi.

Ne consegue – va ribadito – che la “guerra” mancò dei connotati che permetterebbero di farne uno scontro finalizzato alla “conquista” di un ruolo di preminenza nell’ambito del governo cittadino. Tale guerra assieme agli altri esempi da noi proposti s’inscrive semmai entro il più ampio esercizio della violenza, una violenza non d’*élite*.

Quella della violenza è una pratica che, è vero, si manifesta in modi diversi a seconda delle risorse di cui poteva avvalersi chi se ne faceva promotore e chi ne era coinvolto: il conflitto che opponeva i Poltroni ai loro *inimici* poté esplicitarsi sotto forma di una vera e propria guerra urbana, giacché essi disponevano delle adeguate risorse economiche. Anche i Gezzi poterono progettare la loro vendetta, ma per attuarla dovettero reperire il denaro necessario. In ben altri modi si manifestò invece il risentimento di Scardeva, un uomo dalle oscure origini, che non risulta appartenesse ad una famiglia dotata di particolari ricchezze. Nonostante ciò egli ebbe comunque modo di manifestare la sua opposizione ai Poltroni ricorrendo alla violenza. Il suo esempio, che affiora da poche testimonianze processuali, mostra come anche i singoli, per quanto in “tono” minore, abbiano potuto all’occorrenza dar sfogo ai loro risentimenti seguendo schemi analoghi a quelli che vedevano contrapporsi ben più ampi e dotati gruppi familiari.

Ecco allora che la violenza emerge come una forma ordinaria e condivisa e perciò controllabile. Una pratica pubblica. Lo dimostra la terminologia invalsa nella pratica notarile, una terminologia che proprio perché impiegata in atti pubblici non può che rimandare alla pubblicità dei fatti che sottintende. Lo dimostra in particolare il riferimento diretto nell’accordo fra i cittadini mantovani e gli Estensi del 1207 alla “guerra” e alle discordie che proprio in quell’anno si agitavano in Mantova.

Certo, rimane evidente la difficoltà di cogliere l’ordinarietà delle manifestazioni della violenza. Questo vale soprattutto per gli esponenti degli strati inferiori della società. Ma tali limiti sembrerebbero essere imposti prima di tutto dalle fonti disponibili. Nell’affrontare lo studio delle pratiche conflittuali sembra opportuno tener conto della natura e della provenienza della documentazione disponibile. Ci si dovrebbe porre il problema di chi poteva ricorrere alla scrittura, per quali motivi lo faceva e le ragioni per le quali i documenti venivano conservati: si converrà quantomeno che assai raramente la loro confezione è da rapportare alla iniziativa di persone di bassa estrazione sociale.



I luoghi della “Werra”

Appendice I Profili biografici

1. Poltroni

Le vicende dei Poltroni possono essere ricostruite ad iniziare dal secondo decennio del secolo XII¹⁹⁹. Ma è soprattutto dalla seconda metà di quel secolo che la documentazione si fa via via più abbondante: ne risulta confermato il profilo di una famiglia eminentemente cittadina, fortemente interessata alla costituzione di un non modesto patrimonio terriero dislocato per lo più nel suburbio o nelle immediate vicinanze della città, una famiglia dedita all'attività creditizia e del tutto estranea alla vita istituzionale del comune.

Particolarmente attivi nei decenni a cavallo fra i secoli XII e XIII sono i fratelli Bulso/Bolso e Boso/Bosone Poltroni. La ricca documentazione che li riguarda li mostra impegnati in diverse operazioni finanziarie che interessano anche il comune cittadino, nell'incremento e nella gestione dei loro beni all'interno del perimetro urbano – e ciò soprattutto nelle vicinanze del monastero di Sant'Andrea, non lontano dal quale si trovavano le loro case –, nelle immediate vicinanze e nel territorio della città, e in particolare laddove da tempo la loro famiglia possedeva beni; nello stesso torno di tempo risultano disporre di modesti diritti di decima²⁰⁰.

La loro affermazione economica si accompagna ad una assai limitata partecipazione alla vita pubblica che si esplica nella assunzione da parte di Bulso della mansione di delegato comunale alla vendita di beni del comune. Boso, che figura fra i membri del consiglio nel 1199²⁰¹ e in anni successivi sino al 1218²⁰², giura assieme al fratello Bulso l'alleanza con i Cremonesi nel giugno del 1208²⁰³ e funge da procuratore del comune nel 1216²⁰⁴.

Di Bulso, che la documentazione mostra essere già defunto nell'agosto del 1210²⁰⁵, sono attestati tre figli: Egidio, Pagano e Poltrone²⁰⁶.

¹⁹⁹ Cfr. Torelli, *Un comune cittadino* cit., II, pp. 218-239.

²⁰⁰ Quanto detto è desumibile da alcuni atti di natura giudiziaria: *Regesto mantovano* cit., n. 468, 1190 luglio 15 o 17; n. 590, 1197 giugno 14; n. 593, [1197] agosto 28; n. 605, 1197; n. 612, 1198 marzo 14.

²⁰¹ *Liber privilegiorum* cit., n. 220, 1199 giugno 8.

²⁰² Cfr. Torelli, *Un comune cittadino* cit., II, p. 223.

²⁰³ Il documento è ora edito in *I patti tra Cremona e le città della regione padana* cit., n. 5.8, 1208 ottobre 29.

²⁰⁴ *Liber privilegiorum* cit., n. 44, 1216 giugno 3.

²⁰⁵ Appendice II, n. 4.

²⁰⁶ Si vedano gli atti attinenti alla ripartizione dei beni effettuata da Bulso Poltroni in favore dei figli: ASMn, AG, b. 302, nn. 547 e 550, 1204 novembre 14; ASMn, AG, b. 302, n. 620, [senza data]. Mette conto segnalare che i figli di Bulso continueranno ad essere attivi assieme allo zio Boso in operazioni finanziarie. Egidio è attestato come già defunto nel 1213 (ASMn, AG, b. 3392, n. 92, 1213 novembre 14).

Boso invece dovette morire prima dell'estate del 1219²⁰⁷; figli suoi furono Mantovano, Vivaldo, Savia e probabilmente Cherlino/Gherlino.

Non seguiremo ulteriormente le vicende dei discendenti di Bulso e Boso, alcuni dei quali a partire dal terzo decennio del secolo ebbero parte attiva nella vita politica della città, come mostra l'assunzione da parte loro di magistrature comunali²⁰⁸. Può essere utile segnalare che alcuni di essi continuarono a praticare il prestito ad interesse²⁰⁹. Gioverà altresì accennare al matrimonio stretto nel 1229 fra uno dei figli di Vivaldo, Vivaldino, e Brida, figlia di Bartolomeo Calorosi²¹⁰: un matrimonio che, sia pur a distanza di anni dalla "guerra", parrebbe aver in qualche modo suggellato il ricomporsi dei conflitti fra le due famiglie rivali. Ma mette conto, soprattutto, ricordare che i Poltroni saranno coinvolti nell'uccisione del vescovo Guidotto, e che assieme agli altri membri della *pars* degli Avvocati si rifugiarono a Verona, presso Ezzelino da Romano²¹¹.

2.

Calorosi

Il primo membro noto della famiglia²¹² è Caffaro «de Calarosi», che attorno alla metà del secolo XII deteneva dalla chiesa cattedrale di Mantova una clausura²¹³. Non abbiamo notizie certe riguardanti discendenti diretti di Caffaro. Per poter disporre di attestazioni attinenti altri esponenti della sua famiglia dobbiamo giungere agli ultimi decenni del secolo, allorché la documentazione permette di scorgere la sussistenza di relazioni di Rodolfo «de Calarosis» con l'episcopio²¹⁴, o di evidenziare i legami che univano lo stesso Rodolfo, il di lui figlio Moretto e «Percasicius de Callarosis»²¹⁵ con il cenobio di San Genesio di Brescello²¹⁶ – ente detentore di beni e diritti in alcune località del Mantovano ed in particolare a Goito²¹⁷ –, al quale la famiglia sarà legata da vincoli vassallatici quanto meno sino alla metà del secolo XIII²¹⁸. Ed è con ogni probabilità proprio ai legami vassallatici stretti con questo mona-

²⁰⁷ Cfr. Torelli, *Un comune cittadino* cit., II, pp. 229-235.

²⁰⁸ Ivi, II, p. 231.

²⁰⁹ Basti il rinvio alla documentazione indicata ivi, II, pp. 231-233.

²¹⁰ ASMn, AG, b. 3392, n. 162, 1229 marzo 13.

²¹¹ Gardoni, «*Pro fide et libertate Ecclesiae immolatus*» cit., pp. 158-160.

²¹² Cfr. Torelli, *Un comune cittadino* cit., II, pp. 240-246.

²¹³ *L'archivio capitolare* cit., n. XXI, [circa 1150].

²¹⁴ *L'archivio del monastero* cit., n. XLIX, 1190 agosto 25.

²¹⁵ *Regesto mantovano* cit., n. 438, 1187 maggio 4; n. 439, 1187 maggio 4.

²¹⁶ Sul monastero, di fondazione canossiana, basti qui rimandare a O. Rombaldi, *I monasteri canossiani in Emilia e Lombardia*, in *I poteri dei Canossa da Reggio Emilia all'Europa*, Atti del convegno internazionale di studi (Reggio Emilia-Carpineti, 29-31 ottobre 1992), a cura di P. Golinelli, Bologna 1994, pp. 279-307, qui alle pp. 281-282, e alla bibliografia anteriore ivi citata.

²¹⁷ Cfr. F.C. Carreri, *Le condizioni medioevali di Goito*, in «Atti e Memorie della R. Accademia virgiliana di Mantova» (1899), pp. 3-51 dell'estratto.

²¹⁸ Si veda al riguardo ASMn, AG, b. 304, 1245 [...].

stero che dev'essere correlata la disponibilità da parte della famiglia di modesti diritti decimali²¹⁹, ma su tale aspetto siamo poco informati.

La documentazione attinente ai Calorosi diviene relativamente più ricca al volgere dal XII al XIII secolo. Possiamo così seguire con maggiori dettagli le vicende di alcuni membri della famiglia. Tale è il caso di Alberto, figlio di Rodolfo, che partecipò alla vita pubblica come membro del consiglio cittadino nel 1199²²⁰; compare inoltre nell'elenco di coloro che giurarono i patti stretti da Mantova con Modena nel 1201²²¹ e con Cremona nel 1208²²². Alberto non diversamente da altri membri della sua famiglia, ebbe proprietà in Romanore²²³. Figli suoi furono Girardino e Samaritana, andata in sposa al conte Gualfredino di Gualfredo di Marcara²²⁴: un matrimonio che mette in luce il rilievo sociale raggiunto dalla famiglia nel secondo decennio del Duecento. Nello stesso torno di tempo appare essere stato attivo anche Bonacurso di Corrado. Egli risulta proprietario di terreni siti in diverse località del contado e, assieme ai nipoti, nelle immediate vicinanze della città²²⁵. Sappiamo che Bonacurso esercitò l'attività di prestito. Clienti suoi furono, tra gli altri, alcuni personaggi appartenenti alle famiglie Assandri²²⁶ e Poltroni²²⁷. Bonacurso non fu del tutto estraneo alla vita politica: basti dire che compare fra i consiglieri cittadini nel 1199²²⁸ e nel 1225²²⁹.

Alquanto scarse sono le informazioni a nostra disposizione concernenti colui che secondo le cronache causò nel 1209 la morte di Boso Poltroni, Bartolomeo. Di lui non abbiamo rintracciato nessuna menzione prima del 1217²³⁰, anno durante il quale ricoprì l'incarico di procuratore del comune cittadino. Era già morto allorché nel 1229²³¹ la figlia sposò Vivaldino, figlio di Vivaldo Poltroni, portando in dote denaro e beni immobili per complessive 200 lire di denari mantovani.

3. *Caffari*

Oltre ai Calorosi, fra gli *inimici* dei Poltroni è annoverata la famiglia Caffari²³², i più antichi esponenti della quale vengono solitamente individuati in due personaggi attestati sul finire del secolo XI fra i benefattori del mona-

²¹⁹ *L'archivio capitolare* cit., n. XLII, 1205 febbraio 11.

²²⁰ Doc. citato sopra a n. 201.

²²¹ Muratori, *Antiquitates* cit., IV, col. 379.

²²² Doc. citato sopra a n. 203.

²²³ ASMn, AG, b. 238, n. 9, 1202 dicembre 21.

²²⁴ ASMn, OC, b. 6, n. 16, 1224 aprile 9.

²²⁵ *Regesto mantovano* cit., n. 556, 1224 novembre 30.

²²⁶ ASMn, AG, b. 302, n. 518, 1204 marzo 4.

²²⁷ ASMn, AG, b. 3392, n. 146, 1227 aprile 23; ASMn, AG, b. 3392, n. 160, 1229 febbraio 17.

²²⁸ Doc. citato sopra a n. 201.

²²⁹ Gatta, *Liber grossus antiquus Communis* cit., V, doc. n. DXCV.

²³⁰ *L'archivio del monastero* cit., n. CVIII, 1217.

²³¹ ASMn, AG, b. 3392, n. 162, 1229 marzo 13.

²³² Cfr. Torelli, *Un comune cittadino* cit., II, pp. 211-217.

stero di San Benedetto di Polirone: «Cafarus et Petrus iudeus frater eius»²³³. È doveroso richiamare l'attenzione sull'appellativo di *iudeus* attribuito a Pietro. Egli è l'unico membro della famiglia ad essere indicato in tal modo per evidenziare, possiamo legittimamente sospettare, non tanto la sua origine ebraica²³⁴, quanto il suo coinvolgimento nel prestito usurario²³⁵. Si potrebbe così ritenere che quella sia stata la principale attività sulla quale poggiò la fortuna economica e quindi l'affermazione sociale della famiglia. D'altronde, lo si dirà tra breve, altri membri del gruppo parentale saranno impegnati in operazioni creditizie anche nel Duecento.

Dalle attestazioni successive si desume che la famiglia fu attiva soprattutto in ambito urbano, ma non permettono in alcun modo di collocarla fra il gruppo di quelle che presero parte al governo del primo comune cittadino.

Dall'ultimo decennio del XII secolo risultano attivi i figli di Cafaro/Gafaro: Pietro – il secondo membro della famiglia con tale nome –, che nel 1191 si qualifica come «de Cafaro Petri Iudei»²³⁶, e Oprandino: i due, abitanti in una casa dotata di «volta», detenevano il dominio utile di immobili posti in città, nelle vicinanze del monastero di S. Andrea²³⁷. Pietro «de Gaffaro» è membro del consiglio del 1198²³⁸; Oprando lo è l'anno successivo²³⁹. Nel 1201²⁴⁰ giurano gli accordi sottoscritti con Modena e nel 1208²⁴¹ quelli con Cremona; nel 1217²⁴² fanno parte del consiglio di credenza. Tuttavia nessuno di loro risulta aver assunto cariche pubbliche nell'ambito del comune cittadino. Pietro ricoprì però la carica di podestà in un comune rurale sottoposto alla giurisdizione episcopale²⁴³.

Oprando è noto inoltre per aver assistito nelle vesti di teste ad alcune transazioni fra privati²⁴⁴, e come proprietario di beni nel luogo detto Selva²⁴⁵.

²³³ A. Mercati, *L'evangelario donato dalla contessa Matilde a Polirone*, in «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le province modenesi», ser. 7^a, IV (1927), pp. 1-17: 12, ora in Id., *Saggi di storia e letteratura*, Roma 1951, pp. 215-227.

²³⁴ Della presenza ebraica nella città di Mantova e nel suo territorio ha trattato Vittore Colorni accennando appena all'attestazione di Pietro *iudeus* in *Prestito ebraico e comunità ebraiche nell'Italia centro-settentrionale, con particolare riguardo alla comunità di Mantova*, in Id., *Judaica minora. Saggi sulla storia dell'ebraismo italiano dall'antichità all'età moderna*, Milano 1983, pp. 205-255, qui a p. 244 in nota (l'articolo era già apparso in «Rivista di storia del diritto italiano», VIII (1935), pp. 34-54).

²³⁵ Anche per Verona è stato prospettato, ma sulla base di documentazione duecentesca, che la parola *iudeus* venisse impiegata per indicare colui che esercitava l'attività di prestatore: G. M. Varanini, *Credito ebraico e documentazione locale: riflessioni ed esempi*, in *La storia degli ebrei nell'Italia medievale: tra filologia e metodologia*, a cura di M. G. Muzzarelli e G. Todeschini, Bologna 1989, pp. 91-98.

²³⁶ Doc. del giugno 1191 citato alla nota seguente.

²³⁷ Cfr. *Regesto mantovano* cit., n. 476, 1191 giugno 16 e 25; n. 486, 1192 gennaio 14; n. 549, 1195 luglio 1; n. 642, 1199 marzo 20.

²³⁸ *Liber privilegiorum* cit., n. 171, 1198 giugno 5.

²³⁹ Doc. citato sopra a n. 201.

²⁴⁰ Doc. citato sopra a n. 221.

²⁴¹ Doc. citato sopra a n. 203.

²⁴² *Liber privilegiorum* cit., n. 182, 1217 novembre 17.

²⁴³ ASMn, AG, b. 3385, 1215 gennaio 30.

²⁴⁴ *Regesto mantovano* cit., n. 536, 1194 ottobre 7; n. 661, 1200 febbraio 29.

²⁴⁵ ASMn, AG, b. 303, 1219 settembre 1.

È annoverato fra i membri della curia dei vassalli convocata dal vescovo Guidotto da Correggio nel 1232²⁴⁶. Il legame con la Chiesa locale emerge in particolare dal suo coinvolgimento in importanti atti di natura politica dell'estate di quell'anno²⁴⁷, atti che s'inscrivono nel tentativo attuato dal presule locale su incarico dei legati della Sede pontificia di portare la pace fra le opposte fazioni veronesi²⁴⁸. Se ne può desumere che Oprando e la sua famiglia fossero schierati con la *pars Ecclesiae*, come conferma d'altronde l'estraneità dei Caffari all'assassinio del da Correggio²⁴⁹.

I due fratelli furono attivi nel "commercio" del denaro. Oprando risulta coinvolto in operazioni finanziarie sin dagli ultimi anni del secolo XII²⁵⁰. Nel 1218 Pietro nomina per sé e per il fratello Oprando un procuratore al quale viene affidato l'incarico di recuperare del denaro dato in prestito ai Ferraresi²⁵¹.

4. Mozzi

Le vicende della famiglia Mozzi possono essere ricostruite, sia pur con una certa approssimazione, solo con l'ultimo quarto del secolo XII²⁵². Nel 1184 troviamo citato Mutto «Odonis Muntii»²⁵³ identificabile con il Mutto attivo fra i secoli XII e XIII che si connota sempre come «de Munciis\Munziis\Muncio». La documentazione lo mostra presente nelle vesti di testimone ad atti direttamente o indirettamente riguardanti i Poltroni. Mutto non figura mai negli elenchi dei consiglieri comunali finora noti, né pare aver rivestito cariche pubbliche. Nel 1202, come abbiamo più volte detto, strinse un patto con il nipote Giovannibono «Oddonis Muntii» per l'uso della loro torre. Molto eloquente è il suo testamento, redatto nel 1206; vi abbiamo già fatto riferimento ma è opportuno prenderlo di nuovo in esame. L'atto si apre con una serie di legati *pro anima* disposti in maniera generica in favore di chiese, ponti, ospedali e poveri della città. Vengono poi ricordati come destinatari di elargizioni in denaro la chiesa di San Silvestro con il suo sacerdote e un chierico nipote del testatore. A tre fratelli sono invece assegnati alcuni terreni e un fienile con corte posto «iuxta dominum Iohannem bonum de Mocis, extra portam Montexellis». Mutto istituisce la figlia Egidia, moglie di Boso Poltroni, e il di lei figlio Mantovano, eredi della metà della torre «de Mocis» e della casa in cui risiedeva. Di tutti gli altri suoi beni Mutto indica quali beneficiarie le altre sue quattro figlie femmine, sposate con esponenti di famiglie cittadine di rilievo:

²⁴⁶ Carreri, *Appunti e documenti* cit., pp. 64-65.

²⁴⁷ ASDMn, MV, Registro 2, c. 96r, <1232> luglio 31; c. 96v, <1232> agosto 3.

²⁴⁸ Gardoni, «Pro fide et libertate Ecclesiae immolatus» cit., pp. 135-136.

²⁴⁹ Ivi, pp. 158-160.

²⁵⁰ *Regesto mantovano* cit., n. 561, 1196 febbraio 21; n. 566, 1196 marzo 26.

²⁵¹ ASMn, AG, b. 303, 1217 luglio 22.

²⁵² Cfr. Torelli, *Un comune cittadino* cit., II, pp. 247-248.

²⁵³ *Regesto mantovano* cit., n. 425, 1184 dicembre 28.

Nataschia, Stefania e Isabella sono infatti rispettivamente mogli di Gandolfo Bonacolsi, Ferrarino figlio del giudice Agnello, Pietro Avvocati; della quinta, Cesaria, premorta al padre, non è specificato il nome del marito e viene fatto genericamente riferimento ai suoi eredi²⁵⁴.

Di Giovannibono sappiamo ben poco. Nel 1193 presenziò ad una transazione rogata «in domo Muntiorum»²⁵⁵. Potrebbe essere lo stesso Giovannibono «de Munciis» eletto nel 1194 sindaco della chiesa cittadina di San Silvestro soggetta all'omonima abbazia di Nonantola²⁵⁶. Citato in un documento del 1201²⁵⁷, l'anno successivo è compreso nel lungo elenco di Mantovani che ratificano un'alleanza con Modena²⁵⁸; nel 1206 assiste alla redazione delle già citate volontà testamentarie dello zio, che non lo beneficiò in alcun modo.

5.

Assandri

Accingiamoci ora a dedicare qualche accenno al gruppo di famiglie che stipulò con i Poltroni il “patto” del 1206²⁵⁹, ad esclusione dei Gezzi, dei quali abbiamo già avuto occasione di trattare in precedenza²⁶⁰.

Gli Assandri, i cui primi esponenti possono essere rintracciati nella documentazione ad iniziare dagli ultimi decenni del secolo XI, rappresentano una delle più attive *domus* urbane della prima età comunale, ma in questa sede dobbiamo necessariamente limitare la nostra attenzione ai soli discendenti di Alberto, padre di Novaresio e nonno di Pagano²⁶¹, ovvero ai due personaggi presenti nell'atto del 1206.

Alberto «de Alexandro» è noto come possessore di terre nel contado; dal capitolo della cattedrale risulta detenere casamenti ed orti in città, in «hora Sancti Egidii»²⁶².

Attivo in ambito pubblico fu nella seconda metà del secolo XII un figlio suo. Si tratta di Alessandro, da identificare con l'*Alexandrinus* che nel 1183 rappresentò Mantova a Costanza²⁶³. Egli fu tra i primi a rivestire la carica di console di giustizia²⁶⁴; nel 1201²⁶⁵ giurò il trattato con Modena.

²⁵⁴ ASMn, AG, b. 302, n. 558, 1206 gennaio 27.

²⁵⁵ *Regesto mantovano* cit., n. 521, 1193 settembre 11.

²⁵⁶ Ivi, n. 529, 1194 giugno 2.

²⁵⁷ ASMn, AG, b. 302, n. 378, 1201 settembre 21.

²⁵⁸ Doc. citato sopra a n. 221.

²⁵⁹ Appendice II, doc. n. 2.

²⁶⁰ Si veda il paragrafo 4.1.

²⁶¹ Si veda, in attesa di ulteriori studi, Torelli, *Un comune cittadino* cit., II, pp. 182-187. Secondo la ricostruzione di Torelli il padre di Alberto va identificato con «Ascandrus», testimone ad atti del vescovo Ubaldo sul finire del secolo XI. Fratelli di Alberto sarebbero Ugo, console del comune di Mantova nel 1181; Cafaro, documentato negli anni 1116, 1117 assieme al fratello Guglielmo, che ebbe un figlio di nome Gandolfo a sua volta padre di Guglielmo dal quale discendono Gandolfo, che abbiamo visto appartenere alla vicinia di S. Silvestro, e Bernardino.

²⁶² *L'archivio capitolare* cit., n. XXI, [circa 1150].

²⁶³ *Liber privilegiorum* cit., n. 1, 1183 giugno 25.

²⁶⁴ *Regesto mantovano* cit., n. 440, 1187 giugno 20.

²⁶⁵ Doc. citato a n. 221.

Novaresio è connotato come figlio di Alberto «Alexandri» nel 1193²⁶⁶, nel qual anno ricoprì la magistratura consolare. Egli fece parte del consiglio negli anni 1199²⁶⁷, 1217²⁶⁸, 1225²⁶⁹; giurò gli accordi con Modena nel 1201²⁷⁰ e con Cremona nel 1208²⁷¹; presenziò alla conclusione della alleanza con gli Estensi nel 1207²⁷².

Il nipote di Novaresio, Pagano, parrebbe doversi ritenere figlio di Alessandro. Pagano è attivo in ambito pubblico essendo membro del consiglio nel 1217²⁷³ e nel 1225²⁷⁴. Egli, che nel 1230 vendette al vescovo Pellizzario un terreno posto nel suburbio²⁷⁵, e che fece parte della curia dei vassalli vescovili nel 1231²⁷⁶, morì prima del 1235, nel qual anno vediamo agire la figlia Ferrara, che si definisce per l'appunto come figlia del *quondam* Pagano «de Axandris»²⁷⁷.

Quanto detto appare sufficiente per sottolineare la forte partecipazione degli Assandri alla vita pubblica della città di Mantova durante il secolo XII e nei primi decenni del successivo, circostanza che li differenzia nettamente dagli altri gruppi familiari coinvolti nella guerra Poltroni-Calorosi.

6.

Flaccazovi

Un rilievo ben più modesto parrebbe aver avuto il gruppo familiare cui apparteneva Pietro di Martino Flaccazovo. Non è privo di significato dire che questa famiglia non compare fra quelle prese in esame da Pietro Torelli nella sua opera dedicata alla società mantovana. I seguenti accenni rappresentano pertanto solo il primo tentativo d'abbozzarne un profilo.

Martino «de Flacazuvo», padre di Pietro, compare nella documentazione per la prima volta nel 1173²⁷⁸ in qualità di testimone ad una transazione di Poltrone, funzione che svolge anche in anni successivi²⁷⁹. Martino è incaricato di immettere Poltrone nel possesso di alcuni immobili nel 1174²⁸⁰ e nel

²⁶⁶ G. B. Verci, *Codice diplomatico ecceliniano*, Bassano 1776 (= *Storia degli Eccelini*, III), doc. n. LX. Cfr. Torelli, *Un comune cittadino* cit., II, pp. 165, 183, 204, 263.

²⁶⁷ Doc. citato sopra a n. 201.

²⁶⁸ Doc. citato sopra a n. 242.

²⁶⁹ Doc. citato sopra a n. 229.

²⁷⁰ Doc. citato sopra a n. 221.

²⁷¹ Doc. citato sopra a n. 203.

²⁷² *Liber privilegiorum* cit., n. 181, 1207 agosto 28.

²⁷³ Doc. citato sopra a n. 242.

²⁷⁴ Doc. citato sopra a n. 229.

²⁷⁵ G. Pecorari, *Santa Maria del Gradaro. Le famiglie religiose e gli edifici*, Mantova 1966, doc. I, 1230 marzo 17: presenziano all'atto Bernardo, Antonio e Stefano «de Axandris».

²⁷⁶ Carreri, *Appunti e documenti* cit., pp. 64-65.

²⁷⁷ ASMn, AG, b. 3392, n. 213, 1235 settembre 17.

²⁷⁸ *Regesto mantovano* cit., n. 367, 1173 novembre 13.

²⁷⁹ Ivi, n. 443, 1187 novembre 9; n. 449, 1189 giugno 10.

²⁸⁰ Ivi, n. 370, 1174 marzo 27.

1181²⁸¹: i rapporti fra i due ed i loro discendenti saranno costanti anche negli anni successivi. Figli di Martino furono Pietro, Silvestrino e Raimondo/Raimondino.

Anche le prime attestazioni di Pietro consentono di evidenziarne la vicinanza ai Poltroni, ad atti dei quali presenza in più d'una occasione²⁸². Egli è proprietario di terre in Romanore²⁸³ e di immobili ubicabili in città²⁸⁴. Nell'aprile 1207²⁸⁵ – pochi mesi dopo, si badi, la ratifica dell'accordo del 1206 – egli concede un prestito a Boso Poltroni. Compare poi fra gli astanti in documenti degli anni 1216²⁸⁶ e 1218²⁸⁷.

Silvestrino che appare nella documentazione nel 1187²⁸⁸ assieme al padre, è noto per essere stato presente alla stipula di transazioni negli anni 1192²⁸⁹, 1193²⁹⁰, 1210²⁹¹.

Abbiamo poco sopra detto che nella documentazione da noi utilizzata compaiono altri due membri di questa famiglia, Viviano e Raimondo: entrambi hanno assistito ad uno degli episodi più cruenti della “guerra”, l'assalto alla *domus* di Egidio Poltroni. È difficile dire se in quel frangente essi furono dei meri spettatori o se ebbero parte attiva in quello scontro; i loro stretti legami con i Poltroni farebbero propendere per quest'ultima possibilità. Di Viviano non siamo in grado di fornire alcun altro riferimento documentario; maggiori informazioni abbiamo invece reperito per Raimondo.

Raimondo/Raimondino di Martino, citato come testimone a vari atti²⁹², ed in particolare al patto del 1206²⁹³, ebbe beni nella zona suburbana dei Monticelli²⁹⁴. Nel 1211 contrasse un mutuo²⁹⁵. Negli anni successivi, oltre che essere stato escusso, come detto, nella causa che oppose Bosone Poltroni a Scardeva²⁹⁶, compare fra i membri del consiglio cittadino²⁹⁷. Risulta già defun-

²⁸¹ Ivi, n. 408, 1181 ottobre 25.

²⁸² Ivi, n. 421, 1184 marzo 25; n. 578, 1197 marzo 20.

²⁸³ A tale riguardo si confrontino ivi, n. 651, 1199 dicembre 19; C. Cenci, *Le Clarisse a Mantova (sec. XIII-XV) e il primo secolo dei frati Minori*, in «Le Venezie francescane», 1-4 (1964), pp. 3-92: 17.

²⁸⁴ *L'archivio del monastero* cit., n. LIV, 1199 agosto 14.

²⁸⁵ ASMn, AG, b. 3392, n. 72, 1207 aprile 30.

²⁸⁶ ASMn, AG, b. 3392, n. 104, 1216 giugno 15.

²⁸⁷ ASMn, AG, b. 3392, n. 116, 1218 ottobre 8.

²⁸⁸ *Regesto mantovano* cit., n. 443, 1187 novembre 9.

²⁸⁹ Ivi, n. 486, 1192 gennaio 14.

²⁹⁰ Ivi, n. 517, 1193 agosto 6.

²⁹¹ ASMn, AG, b. 302, n. 726, 1210 agosto 16.

²⁹² *Regesto mantovano* cit., n. 592, 1197 agosto 13; n. 601, 1197 novembre 21; n. 641, 1199 marzo 18; ASMn, AG, b. 302, n. 490, 1203 settembre 25.

²⁹³ ASMn, AG, b. 302, n. 613, 1206 dicembre 21.

²⁹⁴ ASMn, AG, b. 302, n. 629, 1207 giugno 2. Nel 1250 un altro membro della famiglia, Alberto, con il consenso del fratello Caffarino, vende un terreno con casa murata ed orto «sive curtivo retro extra pontem Monticellorum, in contrata Sancti Silvestri»: tale dato conferma la continuità di residenza della famiglia nella zona che ruotava attorno alla chiesa di San Silvestro e a porta Monticelli (ASMn, AG, b. 304bis, 1250 dicembre 16).

²⁹⁵ ASMn, AG, b. 3392, n. 84, 1211 gennaio 3.

²⁹⁶ Appendice II, doc. nn. 6 e 7.

²⁹⁷ Muratori, *Antiquitates* cit., IV, coll. 411-412.

to nel 1230, allorché il figlio Mantovano ottiene una investitura a feudo dal vescovo di Mantova²⁹⁸.

Zannebono «de Flachazovis», figlio di Pietro, che assiste con lo zio Raimondo all'importante accordo del 1206²⁹⁹, testimone ad un atto della chiesa di S. Pietro³⁰⁰, nel 1223 è in lite con i canonici della cattedrale di Mantova per le decime di Casaletto³⁰¹.

7.

I figli di Trainello

Resta ora da gettare uno sguardo sul gruppo parentale con il quale nel gennaio del 1207, sempre i Poltroni, sottoscrissero una “alleanza”, i figli di Trainello: Corvolino, Gubertino, Marescoto.

Si deve porre subito in rilievo che la famiglia di Trainello non dovette godere di particolare prestigio. Egli è noto per aver ricevuto in affitto nel 1171³⁰² da Otto «de Petro Iudeo» e dal nipote Pietro – annoverabili fra gli esponenti della famiglia Caffari – delle botteghe poste nelle adiacenze del monastero di Sant'Andrea, «in cantonem supra stratum», e per la sua presenza fra gli astanti a varie transazioni quasi sempre inerenti i Poltroni³⁰³. Trainello risulta già defunto nel 1192³⁰⁴, quando un documento viene rogato sotto il portico «filiorum quondam Trainelli, iuxta domum Axandri».

Alla morte di Trainello, la tutela dei figli suoi fu assunta da Boso Poltroni³⁰⁵. Di Corvolino, Guberto/Guibertino e Marescoto sappiamo che erano proprietari di immobili in città e nelle sue immediate vicinanze³⁰⁶. Guberto nel 1218 compare fra gli astanti in un documento riguardante i Poltroni³⁰⁷.

Giova richiamare l'attenzione sull'indicazione topografica desumibile dal citato documento del 1192³⁰⁸, dalla quale si evince che i Trainelli erano insediati nelle immediate vicinanze degli Assandri. L'ubicazione delle case dei figli di

²⁹⁸ ASDMn, MV, Registro II, c. 9r, 1230 marzo 1.

²⁹⁹ Appendice II, doc. n. 2.

³⁰⁰ L'archivio capitolare cit., n. LXIII, 1223 agosto 27.

³⁰¹ Ivi, n. LXIV, 1223 ottobre 10.

³⁰² Regesto mantovano cit., n. 349, 1171 giugno 7.

³⁰³ Ivi, n. 368, 1174 febbraio 2; n. 425, 1184 dicembre 28; n. 443, 1187 novembre 9; n. 449, 1189 giugno 10; n. 585, 1197 maggio 5.

³⁰⁴ Ivi, n. 486, 1192, gennaio 14. Si veda anche ivi, n. 522, 1193 settembre 16.

³⁰⁵ ASMn, AG, b. 302, n. 378, 1201 settembre 21. Ricordiamo anche la concessione di un prestito da parte di Bosone Poltroni a nome di Marescoto: Regesto mantovano cit., n. 564, 1196 marzo 4.

³⁰⁶ Guibertino del fu Trainello vende immobili a Bosone Poltroni il cui dominio utile spetta a Pietro e Oprandino di Gaffarro; all'atto presenza il fratello Corvolino (Regesto mantovano cit., n. 641, 1199 marzo 18). Nel 1218 è testimone ad un atto dei figli di Egidio Poltroni (ASMn, AG, b. 303, 1218 febbraio 17). Gli eredi di Trainello sono citati fra le coerenze di terre ubicate nel territorio di S. Silvestro e Levata: ASMn, AG, b. 302, n. 559, 1204 dicembre 2. Una domus «que fuit filiorum quondam domini Trainelli» compare fra i beni assegnati a Pagano Poltroni dal padre: ASMn, AG, b. 302, n. 620, [1206].

³⁰⁷ ASMn, AG, b. 303, 1218 febbraio 17.

³⁰⁸ Doc. citato sopra a n. 304.

Trainello contribuisce a meglio comprendere l'importanza dell'accordo del 1207: con esso i Poltroni formalizzarono relazioni di "familiarità" preesistenti, garantendosi il sostegno dei tre fratelli, ma soprattutto si garantirono l'utilizzazione di edifici posti nelle immediate adiacenze delle loro case e di quelle dei loro nemici. La fruibilità di quegli edifici, proprio a ragione della posizione "strategica" in cui si trovavano, dovette rivelarsi viepiù rilevante nel corso del conflitto.

Appendice II

Documenti

1.

1202 novembre 23, <Mantova>, nella casa di Mutto dei Mozzi

Zannebono di Oddone «Muntii» e lo zio Mutto prestano reciproche promesse in merito all'uso della torre comune.

Originale: ASMn, AG, b. 302, n. 450 [A].

Edizione parziale: Carreri, *Di alcune torri* cit., a p. 17 dell'estratto.

In Christi nomine. Die veneris qui fuit .VIII. dies exeunte nove(m)bri, | in presentia Mantuani Azonis de Elda, Engerammini et Tu|cole fornarii. Zannebonus Oddonis Mu(n)tii, amore et re|verentia et precibus d(omi)ni Muti sui patru(i) et precibus et amore | Bosonis de Pultrone, promisit eidem d(omi)no Muto quod non exple|verit ru(m)pere murum turris sue ibi ubi fatiebat ostium, | immo dimittet ad ru(m)pendum unum brachium^(a) ipsius muri, et hoc | durante disscordia inter filios Pultroni et Callorosos; concordia | illius disscordie facta, expleat Zannebonus ru(m)pere ipsum murum | ad suam voluntatem pro compleudo^(b) faciendi ostium. Quam turre(m) dictus | d(omi)nus Mutus promisit Zannebono guardare et custodire dehinc | ad annum unum et unum diem et quod non adoperabit per se nec per ali|quam personam ipsam turre(m), nec alicui persone ipsam per aliquam de|fensionem nec offensionem, nec ad armandum nec desarmandum nec ad aliquod malum nec | ad aliquod servitium alicui faciendum dehinc | ad predictum terminum dabit, nec dare fatiet, nec consentiet sine | co(mun)i consensu et voluntate dicti Zanneboni. Et si contra fecerit | vel aliqua persona seu persone infra supradictum tempus sive cum sua vo|luntate, silicet d(omi)ni Muti, sive contra suam voluntatem, sive ipso scien|te sive ipso nesciente, ipsam turre(m) ceperit et eam ascendent | .CC. lib(ras) imp(erialium) nomine pene per se et suos heredes eidem Zannebono | et per eum nepotibus et eius heredibus dare promisit. Pena soluta aufere|re turre(m) occupantibus et ascendentibus et restituere Zannebonum | libere in possessionem sue partis turris et nepotum promisit, salvo quod | d(omi)nus Mutus possit adiuvare Bosonem de Pultrone cum ipsa turre et | trahere cum ea ad domum illius vel illorum qui traherent cum suis tur|ribus ad proprias domus Bosonis cum turrellis vel cazafustis pro | guerra incepta infra istud tempus. Item d(omi)nus Mutus sub predicta | pena promisit quod non vetebit ipsam turre(m) eidem Zannebono | ad operandum, armandum, desarmandum, ad offensionem et defensionem, | si necesse ei erit infra istud tempus, pro suo spetiali facto et domus | sue. Quam penam predictam promisit d(omi)nus Mutus per se et suos heredes da|re eidem Zannebono et per eum nepotibus et suis heredibus promisit si contra | fecerit, pena soluta ad id teneatur. P(re)terea Zannebonus promisit | per se et suos heredes et suos nepotes quod non molestabit^(c) nec inqui|etabit per se nec per aliquam personam d(omi)num Mutum de ipsam guarda | turris nec de ipsa turre infra istud tempus, et si contra fecerit | vel

eius heredes vel nepotes contra fecerint .CC. libras imp(erialium) per se | et suos heredes et suos nepotes d(omi)no Muto et eius heredibus nomine pene | dare promisit et restituere d(omi)num Mutum in guarda et possessione | sue partis turris, salvo quod Zannebonus possit ipsam adoperare | ut dictum est, unde duo instrumenta uno tenore scripta sunt.

Actum est hoc in mill(esim)o .CC. secundo, indic(tione) .V., in domo d(omi)ni Mu|ti.

(SN) Ego Rolandus Lectobenane(n)sis d(omi)ni Frederici imperato|ris notarius huic instrumento interfui et rogatus scripsi.

(a) bracciu(m) con b corretta da altra lettera, forse t (b) Così A (c) in A mostalabit

2.

1206 dicembre 21, <Mantova>, nella casa di Pietro Flaccazovi

Accordo fra Boso e Bulso figli di Poltrone, Lanfranco di Gezzone, Novarisio degli Assandri, Pagano suo nipote e Pietro di Martino Flaccazovo, di non attaccare, con le rispettive *partes*, sino alle calende di febbraio, Giovannibono dei Mozzi e la sua «pars».

Originale: ASMn, AG, b. 302, n. 613 [A]. L'inchiostro è fortemente sbiadito in più punti.

In Christi nomine. Die iovis .XI. exeunte decembri, presencia d(omi)no Mantuani de Azone de | Elda, Raimondi de d(omi)no Martino de Flacazovo, Zambonini eius nepotis testium | rogatorum. D(omi)nus Bulsus de Pultrono et d(omi)nus Boso eius frater promiserunt d(omi)no Lafran|co de Gezzone et d(omi)no Novarisio de Axandris et Paganino suo nepoti et | d(omi)no Petro de Martino Flacazovo stipulantibus quod dehinc ad proximas kall. | februarii non facient ofensionem aliquam pro se nec pro sua parte d(omi)no Iohannibono de Monciis et suis nepotibus et sue parti, nominatim pro facto tu|ris vel occasione turis et casamenti unde est controversia inter eos, et non | facient guarnimentum aliquod vel illud quod est modo, nec removebunt | ostium predicte turis sicuti est modo. Et si contra promissa fecerint, tunc promi|serunt eis dare nomine pene mille libras m(antuanorum), his omnibus post penam prestitam ra|tis manentibus. Et insuper obligaverunt eis iure pignoris .IIII. ex man|sis suis de Armanore, ea lege si ipsi ceciderint in predicta pena, | quod ipsi habeant licenciam dictum pignus alii pignori pro tot denarios mi|nori usura quam poterint obligare vel bona fide vendere. Et dederunt eis | verbum in tenutam intrandi sua auctoritate, et pro eis se possidere con|fessi fuerunt. Versa vice dicti Lafrancus, et Novarisius et Paganinus et Petrus | promiserunt d(omi)no Bulso et d(omi)no Bosoni predictis stipulantibus quod non sinent | eis facere nec sue parti hinc ad predictum terminum ofensionem ali|quam a d(omi)no Iohannibono et a nepotibus suis et a sua parte pro facto pre|dicte

turis vel occasione turis vel casamenti unde est controversia in|ter eos, vel guarnimentum aliquod, nec illud quod est modo, nec remove|re ostium turis sicuti est modo. Et si contra promissa fecerint, tunc promise|runt eis dare nomine pene mille libras m(antuanorum), his omnibus pro penam prestita ra|tis manentibus. Et insuper obligaverunt eis iure pignoris tantum de | suis bonis ea lege si ipsi ceciderint in predicta pena, quod ipsi habeant | licenciam ex illis bonis tantum accipere, unde bene se solvere posset. Et | dederunt eis verbum sua actoritate in tenutam intrandi et pro eis se possidere | confessi fuerunt.

Actum in domo dicti d(omi)ni Petri, .MCCVI., indictione .VIII.

(SN) Ego Ventura Dotensis sacri palacii notarius his presens rogatus scripsi et de hoc duo | instrumenta uno tenore sunt scripta.

3.

1207 gennaio 18, <Mantova>, nella curtis di Bosone Poltroni

I fratelli Corvolino, Gubertino e Marescoto del fu Trainello, giurano fedeltà venticinquennale a Bulso e Boso Poltroni; questi, a loro volta, assieme a Ziliolo e Pagano, giurano lo stesso ai predetti fratelli.

Originale: ASMn, AG, b. 302, n. 625, [A]. L'inchiostro è fortemente sbiadito in più punti.

In Christi nomine. Die sabati .XIII. exeunte ianuario, in presentia d(omi)ni Mantuani | Azonis Helde, Pretiçanni de d(omi)no Wilabruno, Ottoboni de Bucoa de | Bove, Ugolini de Cafarino, Ferarini de Garlando, Bonamentis iudi|cis et Ugucionis de d(omi)no Ottolino rogatorum testium. Cervolinus et Gubertinus | atque Marescotus fratres filii quondam d(omi)ni Trainelli promiserunt et suo sacra|mento iuraverunt iuvare dominum Bulsum et dominum Bosonem de Pultrono et | eorum heredes, de omnibus suis guerris que habuerint seu habent cum personis | et avere et cum turris et casamentis exinde ad XXV annos. Et si contra promis|sa facerent, .CC. libras m(antuanorum) nomine pene eis dare promiserunt, omni occasione | excepta et legis defensione remota; pena vero soluta ad id omnibus teneantur. | Versa vice d(omi)nus Bulsus et d(omi)nus Boso de Pultroni et Çiliolus et Paganus, | promiserunt et suo sacramento iuraverunt, iuvare predictos fratres, videlicet | Corvolinum et Gubertinum atque Marescotum, de omnibus suis guerris que habu|erint seu habent cum personis et avere et cum turris et casamentis, exinde | ad XXV annos. Et si contra promissa facerent, .CC. libras m(antuanorum) nomine pene eis | dare promiserunt, omni occasione excepta et legis defensione remota, pena vero | soluta ad id omnibus teneantur. Et insuper inter se vicissim promiserunt stare | in duobus c(omun)is amicis de omni discordia que inter eos videretur nasci | et sub eadem pena. Actum .M.CC.VII. indictione .X., in curte d(omi)ni Bosonis.

(SN) Ego Garxendinus d(omi)ni Henrici imperatoris notarius his interfui | et duo car(tulas) in uno tenore rogatus scripsi.

4.

1210 agosto 23, <Mantova>, sub porticu domini Bosonis

Boso Poltroni con Pagano ed Egidio, figli del defunto Bolso Poltroni, si accordano con Pietrobono, figlio di Martino di Buonmartino, affinché costui, entro un anno, costruisca loro tutti gli edifici necessari per la loro difesa e per i loro attacchi contro Caffari, Calorosi e Mozzi.

Originale: ASMn, AG, b. 302, n. 731 [A].

Edizione parziale: Carreri, *Di alcune torri* cit., p. 18.

In Christi nomine. Millesimo ducentesimo decimo, indicione tercia decima, quodam die dominico qui fuit nonus dies exeunte mense augusto, presentia Zi|lioli filii quondam Guilielmi de Reginzis et Dothii filii Montenarii de Monte, atque Bernardi fratris Attonelli de Taruffo | rogatorum testium. Convenierunt et pactum inter se vicissim fecerunt d(omi)nus Boso Pultronis et Paganus et Egidius filii quondam d(omi)ni Bulsii | Pultronis ex una parte, et Petrusbonus filius Martini de Bonomartino ex altera qui fuit confessus se eman|cipatum esse et etatem .XXV. annorum et plus habere. Hoc modo videlicet quod predictus Petrusbonus promisit stipulatione et | pactum fecit atque iuravit predictis d(omi)no Bosoni et Egidio atque Pagano facere eis hinc in anteam usque ad | sanctum Michaellem et annum unum proximum omnia illa edificia et laboreria de manganis, prederiis, mantellis et | trabuchellis et aliis edificiis que erunt eis necessaria facere in eorum et pro eorum defensione et pro offensione | omnium suorum inimicorum, silicet de Caffaris, Calorosiis, Monziis et tocius eorum partis vel aliorum suarum inimi|corum quas habent, et hinc in antea habebunt, scundum quod ei melius visum fuerit et illa edificia facta ea afi|lare et adestrare bona fide sine fraude, omni die et ora quo fuerit eis necessaria facere. Dum tamen | ipsi d(omi)ni dederint eidem Petrobono magistros et laboratores qui faciant illud laborerium cum ipso Petro|bono quando habebit edificiatum et artificiatum. Insuper stipulatione promisit et pactum eis fecit et in dicto sacramen|to posuit, quod si werra illorum durabit ultra dictum terminum quod eos in omnibus predictis rebus faciendis ad|iuva-bit et ad eorum servcium stabit, et quod infra dictum terminum nec ultra quousque eorum werra durabit non | dabit aliquod conscilium seu adiutorium adversariis et wereriis eorum, videlicet Caffaris, Calorosiis atque | Monciis nec alicui a sua parte, et nullum laborerium nec edificium dictis adversariis et wereriis eorum | faciet, nec ad faciendum conscilium nec adiutorium dabit. Et si ipse Petrusbonus contra predicta vel aliquod predi|ctorum fecerit vel venerit, et predicta omnia in unaquoque capitulo non attenderit et servaverit, tunc promisit pre|dictis d(omi)nis et pactum eis fecit dare nomine pene .XX. libris m(antuanorum) et pena soluta dictum pactum in suo ro|bore et in sua firmitate permanente et existente. Et pro predictis omnibus attendendis et servandis, dictus Petrusbo|nus obligavit dictis d(omi)nis nomine et iure pignori omnia sua bona, confitendo illorum nomine possidere et renunciavit omni iuri et leg|um se posset tueri. Versa vice predicti d(omi)ni promiserunt stipulatione prenominato Petrobono et pactum ei fecerunt solvere ei hinc | ad

sanctum Michaellem proximum .VI. libras m(antuanorum) pro illo laborerio quod fecerit eis hinc ad sanctum Michaellem proximum et annum .I., et si ultra ipsum | terminem eos adiuuabit dare et solvere ei .VI. libras m(antuanorum) de tanto si eos adiuuabit, et dare ei .X. libras m(antuanorum) si predi|cta non attenderint cum omnibus expensis quas fecerint pro predictis denariis exigendis, et pena soluta ita | attende(re) et renunciavit omni iuri et legi unde se possent tueri. Actum sub porticu dicti d(omi)ni Bosonis.

(SN) Ego Iohannes de Bononis sacri pallacii notarius interfui et rogatus scripsi.

5.

1218 luglio 20, <Mantova>, sub porticu domus quondam domini Ugoni de Ghezzone.

Lanfranco, con i figli Enrico, Giacomino, Azzo, e Alberto, con il figlio Ugone, tutti della famiglia «de Ghezonis», vendono a Ottebono Nuvoloni 13 biolche e 35 tavole di terra site in Carzedole; i venditori dichiarano che il ricavato sarà speso per vendicare la morte di Bonacurso <de Lorenzono>.

Originale: ASMn, AG, b. 303 [A].

In Christi nomine. Die veneris XII exeunte iulio. D(omi)nus Lanfrancus Ghezonis et d(omi)nus Hen|ricus et d(omi)nus Iacopinus et Azo eius filii et d(omi)nus Albertus de Ghezzone et d(omi)nus Ugo | eius filius confessi fuerunt se nomine finiti precii et vendicionis accepisse .XXI. libras | mez(anorum) et VII solidos et II mez(anos) ab Otebono Nuvoloni et renunciavit exceptioni non | traditi et soluti precii. Pro quibus denariis vendiderunt ipsi Otebono ad proprium | XIII bibulcas et XXXV tabulas et dimidiam terre iacentes in territorio Carezitu|li in duabus peciis^(a), et una pecia iacet pro indiviso, et dixerunt | predictam terram totam fuere de manso qui dicitur Mansum de Carnarolibus, faci|endum exinde dictus emtor eiusque heredes de ipsis iure proprietario quicquid | voluerint sine predictorum venditorum eorumque heredum contradicione, et dederunt ei | licenciam sua actoritate in tenutam de ipsa terra intrandi. Quam vendi|cionem predicti venditores ita quod quique eorum in solidum teneatur stipulatione | promiserunt defendere ei et per eum eius heredibus ab omni i(m)pediente persona | racionabiliter, et specialiter a filiis quondam Bonacursi de d(omi)no Loren|zono, sin autem in duplum ipsam vendicionem ipsi emtori et per eum | eius heredibus restituere, sicut pro tempore fuerit meliorata aut valu|erit sub extimacione bonorum hominum in conscimili loco, et omnes | expensas quas in predictis exigendis faceret ei restituere promiserunt, | si non defenderent ut supradictum est. Et tunc d(omi)nus Conus filius d(omi)ni Ugonis | de Botengo procurator dictorum filiorum d(omi)ni Bonacursi, ut dice|bant, ipsum procuratorem fore huic vendicioni procuratoris nomine | verbum dedit. Et predicti venditores dixerunt predictos denarios precii | debere expendi in werra facienda pro morte dicti Bonacur|si. Actum fuit hoc sub porticu domus quondam d(omi)ni Ugonis de | Ghezzone, presencia d(omi)ni Conradi de Ga(m)bolinis et Bonaventure fi|lii

d(omi)ni Venture iudicis et Petri filii d(omi)ni Oprandi de Gafaro et Ga|brieli filii d(omi)ni Iohannis de Ripalta testium rogatorum, .MCC.XVIII., indicione .VI.

(SN) Ego Baldricus d(omi)ni Henrici i(m)peratoris notarius his interfui et | rogatus scripsi.

(a) *segue depennato* et dixerunt

6.

[ante 1219 agosto]

Deposizioni testimoniali prodotte da Boso Poltroni nella lite contro Scardeva riguardante una casa occupata dai nemici dei Poltroni al tempo della guerra che questi ebbero con i Calorosi e i Caffari.

Scrittura semplice: ASMn, AG, b. 3392, n. 464 [A].

Datazione: la redazione del testimoniale, dovuta alla volontà di Bosone <Poltroni>, va collocata in un periodo antecedente alla sua morte che sappiamo essere avvenuta prima dell'agosto 1219, giacché in un documento rogato in quel mese agisce un procuratore dei figli del *quondam* Bosone Poltroni (ASMn, AG, b. 302, 1219 agosto 6).

Testes d(omi)ni Boxonis contra Scardevam.

Conradinus de Rugenço iuratus dixit^(a) quod d(omi)nus Boxius | et d(omi)nus Bulsius dederunt domum litis d(omi)no Egidiolo, filio | d(omi)ni Bulsii, et hoc scit quia vidit ipsum Egidiolum stante | et habitante cum sua familia in domo litis, et hoc fuit ante | guerram quam Poltrones habuerunt cum Callarosis, deinde .III. annos^(b) dicit quod | vidit quod Scardeva fuit^(c) conquestus de d(omi)no Boxone et | d(omi)no Bulsio de domo predicta litis, et cum ipsi predicti d(omi)ni Boxius | et Bulsius non auderent ire ad curiam quia vetitum erat eis | per d(omi)num marchionem¹ tunc potestatem Mantue, ipse Scardeva ivit ad dommos in quibus^(d) | nunc morantur Divitia capellera et Petrusbonus Marchisi Arman|ni et svigoravit eas domos et abiecit inde fenestras et ostia. | Interrogatus quomodo scit predicta, respondit quia stabat die noctuque cum Poltronibus | unde bene scit factum predictum; de hoc autem dicit quod vidit quod | predictus Scardeva venit et iuravit attendere preceptum d(omi)ni Bulsii et | d(omi)ni Boxonis et dicit quod tunc venit ad entendementum faciendi traditionem | ipsis d(omi)nis de domo litis. Interrogatus quomodo scit quod Scardeva venit ad | illud emtendemetum faciendi traditionem, sicut dictum est, respondit quia erat | ad totum tractamentum quod faciebant mediatores cum predictis d(omi)nis. | Interrogatus qui erant presentes, respondit: “Figarolus et Vivianus et Ça(m)bononus et | Rodolfinus eius frater et d(omi)na Biatrix et Corvolinus d(omi)ni Trainelli | et d(omi)nus Gubertus de Bagnolo et Sadeus et alii plures”. Dicit | quod facto sacramento predicto predictus Scardeva fecit traditionem | et donationem de domo litis in manus dictorum d(omi)norum Bulsum, | et Boxum, et dicit quod Iohannes Bononis fuit inde rogatus facere | cartam. Interrogatus si aliud scit de facto, respondit quod nescit aliud nisi quia | de hoc vidit quod de predictis osculum pacis inter eos intervenit.

Albertus beccarius iuratus dixit quod vidit Egidium habitantem | domum litis cum familia sua. Interrogatus quando fuit, respondit quod iam sunt plures | .VII. annis. Interrogatus si aliud scit de ipso facto, respondit quia audivit dicentem magistrum Nuçolum quod ipse adquisiverat^(e) fictum domus de qua agitur et fictum domus istius | testis que est iuxta domum litis, et dicit quod ex tunc quando sic dicebat | ipse magister Nuçola^(f) reddidit fictum sue domus ipsi Nuçole aliquotiens^(g) sed primo reddebat illud fictum domino Guitardo de Tasca et illis de | [do]mo sua. Interrogatus si aliud scit de facto, respondit quod non.

Addaminus nuntius paraticeorum interrogatus dixit quod vidit quod Egidius | domino Bulsi habitavit domum litis cum familia sua. Interrogatus | quantum tempus est: “Iam sunt plures .VI. annis”, et dicit quod hoc fuit ante | guerram quam Poltrones habuerunt cum Callarosis. Et dicit quod vidit | quod domus litis fuit ablata et res que erant in domo ipsi Egidio per vim^(h). Et dicit quod inimici⁽ⁱ⁾ eorum Poltronorum abstulerunt domum predictam, et hoc vidit. Item dicit quod audivit dicentem magistrum Nuçolam quod adquisierat se fictum domus litis, | aliud nescit de facto. Reversus dixit quod vidit Copam habitare domum litis pro domino Egidio, cui res suas fuerunt ablatae quando | domus fuit capta.

(a) segue quod vidit depennato (b) deinde .III. annos aggiunto in interlinea, nel rigo segue de depennato (c) fuit corretto su fuerunt con espunzione di -er (d) ad domos in quibus corretto su domum in qua (e) quod ipse adquisiverat aggiunto in interlinea (f) Nuçola aggiunto in interlinea in luogo di Scardeva depennato (g) aliquotiens con -tiens aggiunto in interlinea (h) lettura dubbia (i) precede Poltrone depennato

(1) Probabile allusione al marchese Azzo VI d’Este podestà di Mantova negli anni 1207, 1208, 1210, 1211, o al marchese Aldrovandino d’Este che fu podestà nella stessa città nel 1212.

7.

[ante 1219 agosto]

Deposizioni testimoniali prodotte da Boso Poltroni nella lite contro Scardeva riguardante una casa occupata dai nemici dei Poltroni al tempo della guerra che questi ebbero con i Calorosi e i Caffari.

Scrittura semplice: ASMn, AG, T, b. 3392, n. 463 [A].

Datazione: v. doc. n. 6.

Testes domino Boxonis contra Scardevam.

Vivianus de Flacagovo iuratus dixit quod vidit habitare | domum litis domino Egidium cum familia sua et fuit ante guerram | et per annum habitavit domum litis ante guerram. Et incepta guerra vidit | quod inimici domino Egidii abstulerunt sibi domum litis, et ceperunt | et postea vidit quod Copam habitabat domum litis pro domino Egidio, | et iterum casa illa fuit capta ab

inimicis et res quas Copa habe|bat ibi perdidit tunc, et cum guerra duraret Scardeva ivit | ad dommos d(omi)ni Boxonis et d(omi)ni Bulsii, in quibus moratur Divi|tia et Petrobonus Marchisii de Arma(nino), et abiecit inde fenestras | et hostia. Interrogatus quomodo scit, respondit quia vidit^(a) d(omi)na Beatrixia et d(omi)nus Guber|tus de Bagnolo et d(omi)nus Ga(m)barinus et Corvus venerunt et fecerunt | ita quod Scardeva propter hoc iuravit attendere preceptum d(omi)ni Boxii et | d(omi)ni Bulsii. Interrogatus ubi fuit, respondit: “In curia d(omi)ni Boxii”. Et dicit quod | tunc vidit quod Scardeva fecit finem et bonam datam de | domo litis in manus d(omi)ni Boxonis et d(omi)ni Bulsii, unde predicti | d(omi)ni fecerunt pacem de predictis ipsi Scardeve, et hoc vidit. | Interrogatus quando fuit vocatus ad predicta si sciebat cuiusmodi contractus | vel negocium erat inter partes, respondit quia sciebat sicut dictum est. | Et dicit quod sciebat quod discordia erat inter eos sicut dictum | est, aliud nescit de facto, nisi quia de predictis Johannes Bono|nis de predictis^(b) cartam facere debebat.

Raimondus de Flacaçove iuratus dixit quod audi|vit dici quondam a magistro Niçola quod ipse emerat | fictum domus litis et domus que est iuxta Becanum | et fictum Beccani a d(omi)no Tasca et ab aliis quibus | ius illud co(m)petebat. Et dicebat quod emerat Becanum | pro suo manente et ostendebat unam cartam de qua | dicebat: “Hec est carta quam habeo de fictu^(c) quod | ego habeo co(m)paratum”. Item dicit quod ipse audivit dici quod | d(omi)nus Boxius et d(omi)nus Bulsius comparraverant domum litis, | et vidit quod d(omi)nus Egidius habitavit domum litis cum uxore | et filiis et dicebat quod d(omi)nus Bulsius dederat ei ipsam domum | pro parte et audivit dicentem et confitentem d(omi)num Bulsium hoc |. Et dicit quod audivit rumorem quando inimici Egidii^(d), | s(cilicet) Callarosi et Gaffari, venerunt quadam nocte ad domum litis | et ceperunt eam, et abstulerunt inde blavam et res que erant in | domo, et in mane sequenti vidit rup(ere) de muro domus et fenestris | et hostia^(e) inde abiecta, de aliis nichil.

(a) vidit *aggiunto in interlinea* (b) *in A predicos* (c) *in A fictu con segno di abbreviazione sopra u espunto* (d) *in A Egidii con ultima i corretta su altra lettera* (e) *hostia con h corretta in altra lettera.*